4. 6. 110

LO SPIRITO
DELL' ISTORIA
O
LETTERE
POLITICHE E MORALI
DI UN PADRE AL SUO FIGLIO
SULLA MANIERA DI STUDIARE L' ISTORIA
DI ANTONIO FERRAND

Tomo Quinto

Magistra vitæ.

FIRENZE MDCCCV.

NELLA STAMPERIA DEL GIGLIO
CON APPROVAZIONE.

ALLA NOBIL DONNA
CASIMIRA
MARCHESA BERTE
NATA
GAMERRA

GOSIMO GIOTTI

ECco che senza oltrepassar i limiti, dalla candida vostra moderazione prescritti, e senza offender con gl' incensi, dall' adulazion prodigati in simili casi, quella modestia, che, quantunque cortese, e gentile, fecevi alquanto esitare sull' accettarne l' of-

ferta ; ecco che rispettosamente presentovi il Volume a Voi consacrato. Non vi à dunque dubbio, che per ogni titolo vi appartenga, o Rispettabil Signora, il proteggerlo, e difender me dalle taccie, che in veder negletti i meriti Vostri, mi si potrìano addossare da chiunque conoscegli, e da coloro in specie, che aspettano con ansietà la pubblicazione d' un libro, per scagliarsi contro, ed attaccar l' Autore nelle più picciole omissioni.

Giustificatemi, vene supplico, con questi intolleranti ; e qual violenza per obbedir mi facessi, dimostrate loro, quando gli udirete rimproverarmi di non aver in tal occasion palesate alcune vostre particolarità, tralasciando, per esempio, di esporre, che fin dalla cuna vi avvezzaste ad accarezzar le Muse, con le quali l'ingegnoso Vostro Fratello scherzava : ch' esse vi accompagnarono al primo talamo, e di qualche fronda ve lo adornarono : che non si disgiunsero, anzi con i Genj della Letteratura, e dell' Armonia, vi furono sempre al

fianco dal momento, in cui coll' attual vostro degno Consorte viaggiaste per le colte contrade di Europa; tanto desiderio, ed estimazione di Voi lasciando sul Tamigi, e sovra la Senna.

Ma siccome non devo quì parlar nè di Voi, nè di me, restringomi a pregarvi, o Signora, d' accoglier benignamente e il picciol dono, e la man rispettosa, che vel porge: nè oserò io dubitare, che questa speranza resti delusa, mentre sò per prova oramai, che le anime generose, Vostre pari, non rifiutan di render compiuti gli onesti voti di quelli, i quali se non àn la fortuna di possedere, ànno almeno il lume per distinguere, e il sentimento per onorar la Virtù.

PREFAZIONE

MEntre l' Imperio Romano sostenne col terrore dell' armi la Maestà della sua monarchia, la quale con ampio giro la maggior parte del conosciuto mondo abbracciava, quelle poche nazioni, che difese o dalla generosa ferocia degli animi, o dall' insuperabil difficoltà della natura, non sentirono il giogo della servitù universale, ristrette tra quei confini, che dalla necessità furon loro prescritti, si studiarono pluttosto di difendere la propria libertà nella nativa terra, che di assalire,

e di occupare con l' armi alcuna parte delle regioni altrui. Così nell' Oriente i Parti ebbero per freno di loro fierezza le sponde dell' Eufrate: così nell' Occidente i Germani contennero per lo più l' impeto dell' armi loro oltre le rive del Reno. Ma poscia che la signoria de' Romani o per la smisurata grandezza principiò da se medesima a disunirsi, o per la mutazion degli antichi costumi cominciò manifestamente a declinare, le genti Barbare, che lungamente per difesa propria avean pugnato a' confini, rotto il freno, e sciolti i vincoli del timore, assalirono per ogni parte le provincie Romane, e con l' occupazione dei membri di così nobil corpo dettero cominciamento a' nuovi Principati, e nuovi Regni. Quindi avvenne, che il nome di tante bellicose nazioni, state fin allora fra i termini della propria oscurità totalmente sepolte, cominciò a farsi sentire, e quindi nacque, che occupando a gara i popoli forestieri le più fertili regioni dell' universo, in breve tempo le tra-

sformarono non solo di abiti, di costumi, e di lingua, ma anco di maniera di governo, di condizione, e di nome. Imperciocchè ingombrando per ogni parte nuove nazioni, non solo la Brettagna dagli Angli, che la occuparono, si trasformò nel nome d' Inghilterra, non solo la Pannonia dagli Unni, che la dominarono, prese la denominazion d' Ungheria; ma molte provincie. Tra i popoli, che abbandonata la nativa lor terra si dettero ad occupar paesi altrui, niuno ve ne à, che di grandezza d' imperio, di maniera di governo, di valore delle armi, e soprattutto di lunghezza d' anni, possasi con la nazion Francese paragonare. Imperocchè le incursioni degli Ostrogoti, Visigoti, Unni, Vandali, e Longobardi parte sparirono a guisa di baleno, parte ebbero così debole progresso, che in breve spazio di tempo perderono il dominio, e la grandezza. Ma la gente Francese dopo aver combattute, e vinte le più gloriose nazioni, insignoritasi d' una delle miglio-

ri parti di Europa, possente d' uomini, florida di ricchezza, da tanti anni nel pristino suo auge conservasi.

Questi Popoli, che ora Francesi si chiamano, e che ne' secoli addietro Franchi si domandarono, o venuti dalle più remote parti dell' Asia, o nati dal seno della Germania, come alcuni Scrittori pretendono, certo si è, che abitarono quel paese volto al settentrione, che tra la Baviera, e la Sassonia si stende lungo le rive del Reno, e che sino al presente Franconia dal nome di questa nazion vien nominato. Stavano questi in principio per terror dell' armi Romane ristretti in picciol circuito di paese; ma cessato questo, invitati dall' altrui esempio, deliberarono di separarsi in due nazioni, una delle quali dovesse restar alla custodia della patria comune, l' altra dovesse procacciarsi più larga, e più fertile abitazione.

Congregati dunque vicino al fiume Sala, prima di proceder più oltre, determinarono stabilir comunque una for-

ma di regola, o come chiamiamo noi governo: e siccome popoli assuefatti da più secoli a viver sotto d' un capo, conoscendo che le qualità della monarchia sono più convenevoli a dilatar il dominio, elessero per primo loro Re Faramondo, uno de' figliuoli di Marcomiro, consentendo che nella di lui posterità passasse il comando del Popolo. Ma siccome l' autorità senza limiti suol convertirs. in licenza, insieme con l' elezione del Rè vollero stabilire alcune leggi, le quali perchè proposte dai Sacerdoti loro, Salj appellati, o piuttosto perchè ne' campi presso il fiume Sala decretate, denominaronsi leggi Saliche, e dopo lo stabilimento del regno legge originarie, o Costituzioni fondamentali.

Dopo questo fondamento passarono il Reno, si volsero alla conquista delle Gallie nell' anno di Nostra Salute 419. tralasciando il dominio della Franconia al vecchio Principe Marcomiro. Erano possedute le Gallie dai Cesari Romani; ma sebben declinate

molto dalla pristina lor forza e grandezza, con molta difficoltà poterono i Franchi occuparle. Nè fu l' acquisto senza resistenza; perchè le legioni Romane congiunte a difesa di quella provincia coi Galli, tennero a bada Faramondo, sinchè sopraggiunto dal fin della vita, lasciò la cura dei popoli a Clodione. Questi discacciato il presidio Romano, cominciò a signoreggiar quella parte delle Gallie, che più propinqua al Reno, dal comune consentimento degli scrittori Belgica vien appellata.

Successe a costui Meroveo, non si sà certo se fratello, o se figliuolo di lui; ma prossimo di certo, e congiunto di sangue, secondo la disposizion della legge Salica, il quale dilatando i confini della Gallia Celtica, propagò l' imperio de' suoi sino alla Città di Parigi; e giudicando aver acquistato tanto, che bastasse a mantenere i suoi popoli, ed a formar un governo, fermò il corso di sue conquiste, e rivolto l' animo a' pensieri di pace, abbrac-

ciò amendue le nazioni sotto il medesimo nome, e fondò nel possesso della Gallia il Regno de' Francesi.

Ecco la prima origine di questa Monarchia, nella quale sono state per molti secoli osservate le prime forme del governo, senza che abbiano per lungo uso perduto punto della prima osservazione, e dell' antico splendore. Dalla disposizion della precitata legge le è derivato il nome, e sono scaturite l' origini de' Principi del sangue; perchè potendo ognuno a suo tempo esser chiamato per ordine alla corona, tutti perciò ebbero interesse nello stato, ed a tutti vennero preservati i privilegj della Famiglia.

Possiede dunque la casa Regia queste due preminenze, l' una dell' eredità, l' altra dell' amministrazione; nella quand' alcun Re senza maschi muore, questa in assenza, o nell' età pupillare del successore. Queste due condizioni àn cagionato, che i Principi del Sangue abbiano ottenuta sempre grandissima autorità appo i sudditi, ed a-

vuta gran parte nel governo, ed ànno fatta figura nelle guerre civili.

Continuando con ordinata successione la discendenza Reale prima nei Merovingi, poi nei Carolingi, poscia nei Capeti, dai quali sortì Lodovico, nono di questo nome, che meritò d' esser ascritto fra i Santi. Nacquero da esso due figliuoli, Filippo l' Ardito, e Roberto Conte di Chiaramonte. E' derivata dal primo la stirpe dei primogeniti, che si cognominarono di Valois; dal secondo è discesa la casa di Borbone, denominata così dal titolo di quello Stato, il quale per propria eredità venne da lor posseduto. Era questa famiglia grande per la prossimità, in che vedeasi, di conseguir il regno; ma anche per ampiezza di Stati, e ricchezza, trapassava facilmente i termini di privata potenza, e costituivasi in soverchia grandezza: il che non potendo essere senza gelosìa, o senza invidia dei Re, ne nascevano molte occasioni d' odio, e di sospetto, che proruppero talvolta in manifesta guerra;

come gli vedrete in tutte le guerre civili mescolati, ed in specie in quelle fra gli Ugnotti successe.

Pervenuto al Regno Francesco, e tratto da facilità giovanile, parendogli cosa convenevole alla magnificenza, che usava con tutti, che i suoi congiunti fossero maggiormente inalzati, promosse Carlo di Borbone, ch' era il primo Principe di quella stirpe, al grado di Contestabile, e volle che per le di lui mani passassero i più gravi affari del regno. Ma bentosto si pentì dell' operato; e volendo ritrattar il già concesso, gettò la face della discordia, la quale atti non furono ad estinguere tanti fiumi di sangue; come nelle Lettere, in questo Tomo contenute, potrete facilmente vedere.

Depressa, ed allontanata da maneggi principali la casa di Borbone, sorsero due gran famiglie, che in poco spazio di tempo ottennero il peso degli affari: l' una fu quella di Momoransi, l' altra quella di Guisa, amendue lontane dalla consanguineità della stir-

pe Reale, ma amendue illustri per lo splendor d' antichissima nobiltà. Quella di Monoransi tiene venerande memorie della chiarezza de' suoi progenitori, perchè non solo mostra di derivare da uno di quei Baroni, che accompagnarono nella spedizione Salica il primo Re Faramondo; ma professa ancora d' essere stata la prima, che tra la gente Francese abbia ricevuto il Battesimo, e la fede Cristiana; per lo che portarono fra le altre insegne i Signori di quella Casa scritte queste parole

Deus primum Christianum servet.

Per indubitato testimonio dell' antichità, e della pietà dei loro antenati. Quindi Guisa numera nella linea mascolina fra i suoi progenitori Gottifredo Buglione, quello che capitan delle genti Cristiane alla recuperazion del S. Sepolcro si acquistò nell' Asia con l' armi, e con la pietà, il Regno di Gerusalemme, e per linea materna mostra di derivar per lunga successione dall' Imperator Carlo Magno.

In questa famiglia splendida di ricchezze, e potente di Stati, ottenendo Antonio Duca di Lorena il dominio libero de' suoi popoli, Claudio minor Fratello, Principe di somma virtù, e di felicità non minore, passato in Francia al possesso del Ducato di Guisa, diede nel progresso dell' opere sue militari così chiari segni d' animo, e di valore, che ritrovato dopo la battaglia di Marignano, nella quale avea comandato ai Tedeschi, lacero di ferite, nella strage più folta de' morti, e de' semivivi, e quindi quasi miracolosamente risanato, ottenne poi sempre il primo luogo di reputazione tra i capitani Francesi. Ma avvenga, che amendue queste famiglie avessero meritato tanto, che difficilmente si potesse dar preminenza tra loro; tuttavia come quella di Guisa supera di splendor di natali, e di grandezza di stato, così quella del Contestabile era superior nella grazia del Re, e nel

maneggio delle cose importanti, E pure siccome sempre è variabile, ed incostante la condizion delle Corti, corsero l' una e l' altra gravi, e travagliosi accidenti nel Regno. Imperocchè il Contestabile, il qual era stato stromento principale a persuader il Re, che prestando fede alle promesse di Carlo V. gli concesse liberamente il passo, allora che per rimediare con celerità alla ribellion de' Gantesi fu costretto a traversar disarmato tutto il Reame di Francia; poichè i fatti dell' Imperatore non corrisposero in alcuna parte alle parole, venne in tanta disgrazia del Re, e della Corte, che notato dagli occhi d' ognuno o di troppa leggerezza, o di poca fede, fu necessitato con l' allontanarsi, e col ridursi alla vita privata, sottrar se medesimo alla persecuzione presente. Il Duca, Guisa avendo senza chiedere le debite facoltà, fatto levare alcune compagnie di soldati entro ai confini del

Regno, per soccorrer nella guerra contro gli Anabattisti il Duca di Lorena suo Fratello, si concitò contro di sì fatta maniera l' iracondia del Re, che con la lontananza fu parimente forzato dar luogo all' avversità della fortuna.

Allontanati in questa maniera dalla Corte il Contestabile, ed il Duca di Guisa, sottentrarono in loro luogo al governo delle cose maggiori Claudio di Annebaat Ammiraglio del Mare, e Francesco Cardinal di Tournon, uomini che con lunga esperienza, e fatica si aveano acquistata estimazion grandissima di prudenza, ma che per la privata condizione del nascimento loro, e per il mediocre stato della fortuna, non potevano ascender mai a quella sospetta grandezza; che il Re nei sudditi della sua corona come pericolosa abominava. Pretendono alcuni, che Francesco Primo, Principe di squisita sagacità nel conoscer

là natura, e l' inclinazione degli uomini, in tempo che le avversità passate eran frutto di natura difficile, e sospettosa, procurasse à bello studio di reprimere, e di allontanare dalla Corte amendue questi personaggi, per innanzi da lui tanto amati, e così costantemente favoriti, giudicando di non poter liberamente reggere, è dominare a suo senno, mentre si vedeva appresso uomini di tanta potenza, e di tanta reputazione, ch' erano quasi sufficienti a far contrappeso alla volontà sua. Ed essendogli nel Contestabile nojosa la consumata esperienza, ed il troppo sapere, per il quale stimava non poter essergli occulto qualsivoglia suo più recondito, e più segreto pensiero; così nella casa di Guisa gli displaceva non solo la chiarezza tanto eminente del sangue, ma anco l' inquietudine de' pensieri, conoscendo nei Signori di quella famiglia esser ingegno, ed inclinazione prontissima ad abbrac-

ciar congiunture d' ogni grande occasione, ed insieme sufficienza non ineguale a maneggiar qualsivoglia più grave, e pericoloso disegno: anzi aggiungono, che negli ultimi anni della sua vita avea dato la Regina ad Enrico suo figlio segretamente questo consiglio, che si guardasse dalla soverchia grandezza dei sudditi, ma particolarmente della Casa di Guisa, la cui esaltazione avrebbe senza alcun fallo turbata la quiete del Regno; il che sebbene io non ardisco di affermare, non trovandosene altro testimonio che la pubblica fama, la quale suole ben presto prender origine dalle disseminazioni de' maligni, certo è però, che le cose, che poscia sono seguite, ànno aumentata in gran maniera la credenza della surriferita divulgazione.

Tanto credei mio ufizio l' esporvi riguardo all' origine, aumento e potenza di queste due sempre mai celebri e funeste famiglie del Regno; perchè

nel decorso dell' Istoria le troverete sempre sostener un gran personaggio in tutte le turbolenze della Francia; e vedrete con orrore il tanto sangue, ch' esse ànno coll' andare del tempo fatto spargere.

XIII

4.6.110

4. 6. 116

LETTERA LXX. XIV = I

Enrico IV. Sully, Elisabetta

Supponghiamo qui un uomo, che non conosca peranche l'istoria di Francia. Giunto a tal momento, ne ignora peranche il seguito. Quanto debb'egli rimaner colpito dalla situazione, in cui ritrova tal regno! Quanto poco debbe sperare di vederlo risorgere, ed in special modo di vederlo risorgere più florido, e più brillante di prima!

Una potenza, che ne' due suoi rami inviluppa quasi il total della Francia, ne à giurata la perdita, e prodiga contr'essa i tesori, dall' imaginazione inesauribili rappresentati: l' attacca all' esterno con truppe agguerrite; l' attacca all' interno con tutto ciò, che di più astuto, e di confuso aver puote l' intrigo. Una casa potente, da cui la Francia à ricevuti i più segnalati servigj, pretende che sieno ricompensati i suoi col prezzo di quelli di Carlo Martello, e di Ugo - il Grande. Sembra tutto inviarla sul trono, da cui per mezzo della Religione allontanarsene vuole l' erede. Aderiscono ad essa i Grandi, perchè l' inalzamento di una nuova dinastia sembra loro il momento propizio, per rimpadronirsi dell' usurpato potere, di cui era la dinastia regnante al punto di spogliarli interamente. Condannasi in folla il popolo a servir

al prezzo del suo sangue, e della sua felicità questi progetti ambiziosi, perchè la parola di novità à sempre del diletto per lui; perchè il fanatismo sotto nome di religione lo guida; perchè è sempre popolo. Un numero più ristretto di Grandi, e di soldati fidi si avvicinano intorno al sovrano; ma divisi nella credenza lor religiosa, ponno ad ogn' istante esser disuniti, e son privi di mezzi pecuniarj. Agli occhi poi de' Francesi onesti, ed imparziali la causa del trono, che l' erede vero appella, sembra inconciliabile con quella della Religione, ch' esclude un Re Protestante. Qual sarà mai lo sviluppo di questa sanguinosa, ed intricata tragedia?

Ecco le osservazioni, e la domanda, che bisogna far sempre a se stesso, allorquando nella lettura dell' istoria ad una delle più interessanti epoche si perviene, ma sopra ogni altra, ecco quella da farsi a tal punto. Se l' uomo, da me pocanzi supposto, leggendo per la prima volta l' istoria di Francia, penetrato da quell' interesse, che i grandi avvenimenti d' un grand' Imperio sempre ispirano, fortemente spaventato dal precipizio, in cui và ad in bissarsi, se quest' uomo, io dico, esprimendo il voto di veder la Francia alla ruina sottrarsi, chiamasse nel fondo del suo cuore un gran Monarca in soccorso di questo gran Regno spirante, ed un gran Ministro in soccorso di questo gran Monarca; se formando in se stesso l' idea d' ambedue questi due uomini rari, ma divenuti alla

salute ello stato necessarj, domandasse istantemente alla natura di crear questi due genj per le circostanze, di dotar l' uno dell' intrepido coraggio, che tutto sormonta, quel coraggo illuminato, che tutto prevede di dotar l' altro di quell' inflessibile stoicismo, che nulla è atto ad infievolir, nè tmpoco assaltare; quell' intrepidezza, di massime che puote sole discoprirle, e seguirle in mezzo al caos, in in cui sono smarrite; quell'amor esclusivo del vero, quella nobile, e sublime idea di se stesso, che uno spirito giusto nel fondo d' un cuore retto ritrova, quel disprezzo d' ogn' intrigo, e finalmente quella necessità assoluta di operar il bene, e quel talento inapprezzabile d' applicar il rimedio alla malattia, e d' applicarlo sempre tale, qual dal momento si esige; se per assicurar il bene, che amendue questi genj vogliono, e possono operare, domandasse specialmente alla natura di crear le loro due anime l' una apposta per l' altra; che non potesseso incontrarsi senza indovinar i sentimenti reciproci, e senz' almarsi; che mai non potesse alcun' altra intermedia sostenersi tra loro; che fra essi disparisse il titolo di Ministro, o di Re, ed altro non rimanesse se non se quello d' amico; che i due Capi dello Stato alla perfine non avessero se non se un pensiero, un desiderio, ed un cuore; quale sarebbe la di lui sorpresa, e meraviglia di scorger in un istante adempiuti i suoi voti! E qual brillante speranza ad un tratto allo stordimento succederia, se Enrico IV.

e Sully si presentassero a lui cinti da tutte quelle qualità, la riunion delle quali avea imaginato la sua fantasia!

Questo appunto si è il prodigio, che offre il Regno di Enrico IV. Egli è ben vero, ed io ne convengo, che talvolta le circostanze formano gli uomini; ma bisogna confessar ancora, che l' inessiccabil tesoro della Provvidenza consacra di quando in quando alcun'anime privilegiate, delle quali arrichisce l' umanità nel tempo delle più calamitose sue miserie, e che la consolano nel tempo de'suoi più feri dolori Scorgesene, a me pare, una prova più ch' evidente ne' due uomini sempre ma celebri, di cui intendo ora favellarvi. Era qualche rara volta duro Sully; ma bisognava che lo fosse, a fronte del carattere troppo facil d'Enrico.

Il prodigio del di lui Regno non puote in poche linee circoscriversi. Tutto nella di lui vita è interessantiffimo: la quantità degli aneddoti, sotto di lui conservati, sodisfà egualmente il cuore, e lo spirito. Si posson cominciar a leggerli per semplice curiosità; ma lettane appena la prima pagina, bisogna legger il rimanente con interesse. Provasi in mezzo a tanti errori, a tanti delitti, un piacer interno, perscrutando fin agli ultimi pensieri di quest' inclito eroe, di non rinvenirne neppur uno, che non sia formato per il bene de' diletti suói popeli. Leggendo la vita pubblica d'Enrico, l'uomo di Stato può farmarsi lo spirito; leggendo le sue lettere a Sully può il più semplice artigiano rettificar il suo cuore.

La morte di Enrico III. fu per i faziosi il massimo dei delitti mal calcolati. La di lui debolezza, la qualità da lui assunta anteriormente di Capo della Lega, la gelosia per lunga stagione contro il Re di Navarra nutrita, l' antipatia di loro Religioni, la specie d' uomini, dai quali era circondato, che troppo col carattere del Re di Navarra contrastava, affine di non procurare, e riuscirvi, di disgustare e confonder amendue questi Regnanti, offrivano alla Lega sfide più propizie, ch' Enrico IV., unico padron delle operazioni tutte, ed atto a sviluppar, come Rè, i talenti, che l' erede d' un trono è qualche volta costretto a celare. Per questo appunto non tardò essa a ravvisar, che contro lei medesima si sarebbe il fanatismo di Giacomo Clemente rivolto; e dovè convincersene negli Stati, ch' ella fece adunar a Parigi. Indarno volle invertir l' ordine della successione al trono: Magistrati disarmati fecero parlar, ed intender le leggi al cospetto di questa Lega cotanto formidabile. Parve il decreto del 1593. paralizzar un tal corpo mostruoso: preparorono le vittorie d' Enrico il suo trionfo, e la sua abiura perfezionollo. La condotta posteriore d' Enrico à provato essere stata cotal abiura sincera; ed era inoltre necesaria per toglier ai faziosi ogni pretesto, e per risparmiar il sangue Francese. Il dì lui solenne ingresso in Parigi fu un giorno di gloria, e venne dipoi come un giorno fausto annualmente celebrato. Egli comparve tra le acclamazioni di quel po-

polo istesso, che maledivalo nella vigilia; lo che sempre si è visto, e sempre si vedrà.

Essendo tal' opera destinata, o mio figlio, a diriger gli studj istorici della vostra giovinezza, debbo collocar quì una riflessione, che merita esser offerta. Percorrendo l' istoria della Lega, ciaschedun riman sorpreso dall' interesse, che porzion del Clero allora vi prese, e dalle massime, con cui molestava il popolo. Tenterebbe la filosofia gettar sulla religion tanti delitti, che l' atrocità di questa filosofia à dietro di lei lasciati. Sono più degli altri soggetti all' errore i tempi di tumulto; ed il popolo, che nulla sa, che nulla giudica, fu, e sarà eternamente il bersaglio di cotal errore, specialmente quando a materie religiose appartiene. Nutresi allora di tutto ciò, che di più violento, e sottile lo spirito umano conosca, nè à altri confini che l' imaginazione. Questa sola allora si è quella, che conduce, o sivvero smarrisce; il cuore senz' altro esame la obbedisce; ed il cuore anco più onesto immolerà i più intimi affetti à ciò, che più imperioso de' suoi doveri suppone. Più avrà sacrifizj a fare alla sua opinione, più gli resteran di trionfi; e cinto dai vincoli tutti, i quali gemea nel suo cuore d' aver infranti, imporragli l' imaginazione di goder di tutti i trionfi della sua vittoria. Tal è l' uomo; tal è l' abuso, che fa del più prezioso tesoro; accendesi alla face, che debbe illuminarlo; allora divien cieco strumento di coloro, che rimbombar fanno

s' di lui orecchi quelle parole, alle quali vennegli inculcato non poter contrastare. Costretti i faziosi a porgerli delle armi, non esitano un momento a porgerli quelle, che a sodisfar, ed a prolungar la sua ebrezza sono più idonee: s' ei cambiasse opinione, cambierebbero partito i capi; *Se i Guisi si facessero Protestanti*, dicea un Protestante di talento, *bisognerebbe farci Cattolici*.

Imperciocche fra i più tumultuosi Protestanti, altro non era la nuova dottrina se non un mezzo di sostenersi. Pochi tra loro difendevano veramente la causa del regno; voleano bensì dei tumulti, e sarebbero restati spiacenti di vederne inaridir la sorgente. Lo provarono chiaramente nel regno d' Enrico; ed ebbe infatti tanta pena a contener quelli, coi quali avea vinto, che a vigilar sovra coloro, contro cui era stato obbligato a combattere.

Avvenne allora ciò, che avvenir suole in ogni guerra civile, ed a *fortiori* nella religiosa. Sconnesse sono tutte l' idee, e seco tutti i confini del dovere. Allorche nel vortice di tal confusione, un autorità rispettata sempre, e rispettabile nel suo principio, viene ad impadronirsi d'una folla traviata, è moralmente impossibile l' accennar ciò, ch' essa non è capace di atterrare. Una potenza Europea dettava alla Corte di Roma gl' interdetti, che colpir doveano il nuovo Re di Francia. Non era dunqne da risguardarsi come colpevole quel popolo, e molto meno la Reli-

gione, a norma di cui gli si parlava; quelli bensì che abusavano di questa, e di quello. Ecco gli esseri, che dedicar bisogna all' esecrazione di tutta la posterità.

Per convincersi quanto l'odio dell' emuli potenze dominasse allora, riguardate soltanto con qual ostinazione si oppose all' assoluzione di Enrico. Avea gia pubblicamente abjurato; era stato dal Clero Francese assoluto; non eravi bisogno esserlo ancora dal Capo della Chiesa. Con tutto ciò appariva indispensabile agli occhi del popolo tal formalità; per questo appunto desideravala Enrico, e la Spagna impiegò per impedirla ogni risorsa d' intrigo. Ne' suoi progetti condannato aveva Enrico ad esser perpetuamente eretico: avea proibito, per così dire, al Signor d' illuminarlo: voleva costringer il di lui Vicario a sostener contro la Chiesa tale invisibil proibizione. Tutta l' accortezza del Cardinal d' Ossat, e del Gran-Duca de' Medici fu necessaria per arrivar infine al suo scopo, ad onta degli ostacoli opposti; tal particolarità annette un vivo interesse alla lettura delle sue lettere, che risguardate sono come una delle principali lezioni della Diplomazia.

Dopo tanto sangue versato, tant' oro profuso, tante calunnie, intrighi, fazioni, era un passo terribile a farsi quello di sottopporre alla necessità quell' orgogliosa cervice, che prodotti avea tanti disastri. Dovè ben presto giudicar la Spagna che arrenarono tutti i suoi sforzi contro d' Enrico, e che

il Regno sotto un cotale Monarca riprenderìa nuova lena. Questo regno, dalle sue membra lacerato, non avea potuto esser nella più picciola parte da Filippo manumesso, ma nutriva tuttora in seno dei traditori, che da un momento all'altro riaprir poteano le di lui piaghe. La lusinga di far agir con più sicurezza questi rei sudditi nel tempo d'una calma apparente, indusse Filippo alla pace di Vervins. Sottoscrissela Enrico come una nuova dichiarazione di guerra: ma ne aveva estrema necessità, onde ristabilir in tutte le parti del governo l'ordine, che solo era capace di ravvivare la Francia. Venne dunque conchiusa, e ratificata la pace con un odio reciproco, che non fu mai così forte.

Cangiò allora Filippo il suo piano d'attacco, Enrico il suo pian di difesa. Quando vorremo tener dietro ordinatamente all' istoria, altro non troverassi nell'anzidetta pace di Vervins. Contando da questo minato, furono il Duca di Bouillon, i Principi della Lorena, il Duca di Biron, la Marchese di Vernevil in relazion continova coi nemici dello Stato; nè vi fu alcun anno, nel quale non si tramasse qualche congiura. Mentre erano stati in Francia gli Spagnuoli, avevano avuto agio di distinguer fra i grandi coloro, ch'erano i più atti a servir a' loro disegni: infatti non gli perderono giammai di vista, e prolungarono fino alla minorità di Luigi XIV. tal abitudin d' intrighi. Un tal operato era l'istesso che

armar contro Enrico nemici assai più perniciosi delle vecchie Bande, di cui avea tante volte trionfato. Venivano questi nemici prescelti tra coloro, che nella sua intimità ammetteva, ai quali perfino avea dati i più gran contrassegni d'amicizia; ed a questo Principe infelice, a diffidarsi di tutti coloro, che il circondavano, costretto, ed a prender per ministri gli agenti istessi della Lega, altro non rimanea che il cuor di Sully, sul quale potesse riposar con sicurezza.

Se il bisogno di versar nel seno d'un amico tutti i pensieri, e le cure, risentir fassi ad ogni uomo, lo è molto più maggiore quando elevato sopra un precipizio, egli è costretto incessantemente di dar con riserva la mano a coloro, dei quali niente di meno bisogna prevalersi del soccorso. Più è l'anima desolata, più è oppresso da una tal necessaria diffidenza, più allora fa di tutto per sortir dalla solitudine, la quale è il più atroce supplizio dell'umanità. Per questo appunto allorquando involandosi ad una sospetta, o molesta conversazione, trovavasi Enrico con Sully, era tutto fra essi comune: ed allora formavasi il piano delle Negoziazioni, che l'indipendenza d'Olanda assicuravano. La più bella idea politica, di cui possa un uomo di stato glorificarsi, è nata dal riscontro, dalla simpatia, dall'identità d'amendue quest'anime insigni; ed il genio d'Elisabetta, la quale a tal idea associarono, era forse l'unico, che assicurar potessene il successo.

Vincitor di qualunque ostacolo incontrato, stabilito sovra un trono, del quale tanto avea sofferto a sormontar i gradini, Enrico concepì ad un tratto pensieri, conformi alle circostanze, che ve lo aveano elevato. Furono necessarj per avvicinarlo al trono gli avvenimenti, a prevedersi impossibili. L'istessa Lega avea-gliene aperto il sentiero, mentre facea di tutto per chiuderglielo: e se i Guisi non avessero spaventato Enrico III.; se contentati si fossero di regnar sotto il di lui nome, l'infelice Re di Navarra, esposto ad un tempo all'armi della Francia, e della Spagna, avrìa molto penato a conservarsi Sovrano fra le rupi di Bearn. Dall' istante che trasportato si vide sovra un novello teatro, ragionevolmente rimase colpito alla vista di tutto ciò, che avea trionfato, non meno di quello, che tuttora poteasegli opporre. Egli misurò l'estranea potenza, ch'erasi lusingata d'abbatter la sua; e vedendo che tutto l'oro della Spagna non avea potuto assorbir quel della Francia; si accorse, che il regno di cui accingevasi a prender il freno, avea una forza di riconcentramento, e d'unione, mercè la quale tutto intraprender poteva. La prima idea, che concepirà, dominando sovra una si agguerrita nazione, sarà dunque un'idea di conquista? No.

„ *Gli stati, che in retaggio ebbe, ei difende,*
„ *Ma grande è assai, per non ambir gli altrui*

Sarà ella dunque un' idea di vendetta contro il nemico, che avea giurato la sua perdita? Nemmeno. La vendetta è pro-

pria soltanto di chi paventa: il solo timore è vendicativo. El a sarà dunque, se mi è permesso d'esprimermi così, un'idea cosmopolita. Sà Enrico, che se non è la Franci, non puote Europa esser tranquilla; e sa, che la Francia trionfante assicurar puote la tranquillità dell'Europa. Vede l'Europa minacciata dall'immensità d'una Potenza, che il secolo istesso sembra aver voluto opprimere di corone. Egli la osserva, la scandaglia, e trova nell'immensità istessa delle sue proporzioni di che assicurarsi: getta un guardo sugli altri stati Europei, e quasi tutti ritrovagli nella più critica situazione, perchè non ànno fra loro giusti rapporti di estensione, e di forza. Egli osa delinear geometricamente la division politica, che può formar dell'Europa, per dir così, una famiglia: e distribuendo i pesi nella bilancia, trova nel suo proprio stato la forza, che mantener dovea l'equilibrio di questa bilancia. In questa verità rara, e felice, con l'acume del pensiero appena s'interna, che la Francia divien tale, quale esser debbe, per aver a sdegno di prender parte a questa nuova divisione, ed in conseguenza per aver ella esclusivamente il potere, ed il dritto di farla.

La giustizia, la politica, la grandezza d'animo unisconsi immantinent per afferrar un progetto, di cui non bisogna perder la singolare occasione: e sulle traccie di questa si esaminan da Enrico più a fondo le parti. Non permetteagli la situazion degli affari della Francia cominciar

una sì vasta intrapresa; ma potea bensì prepararla. Tale fu lo scopo del viaggio del Duca di Sully alla Corte di Elisabetta: e leggendo le memorie di questo incomparabil ministro, ciascuno convincerassi, che l'esecuzion dipendeane dai giorni d'Enrico, e della Regina d'Inghilterra.

Morì questa la prima; ed il di lei successore non offriva ad Enrico le medesime risorse. Fù dunque di nuovo inviato in Inghilterra Sully, per far di tutto, essendo possibile, onde livellar il nuovo monarca alla grandezza d'Elisabetta.

Ebbe Giacomo I. la forza almeno di non rimaner dalla vastità di tal intrapresa punto sgomentato. Avrebbero le prime vittorie, ed il tempo fatto il resto; e l'alleanza, che con un Principe del Palatinato iva contraendo, l'avrebbe fatto aderir alla guerra, nella quale trascinar si volea. Nella successiva lettera parlandovi degli avvenimenti nell'Imperio, che la guerra di 30. anni precedettero, avremo occasion di vedere a qual punto era tal progetto arrivato, quando venne per la morte d'Enrico interrotto.

Saranno sempre mai un problema nell'istoria le cause della fatal morte di quest'eroe. Doveano le conseguenze esser terribili per la Francia, qualora meditato si fosse. Una minorità conduceva tutti i torbidi; e quei Grandi, che fremerono, piegando sotto l'autorità d'Enrico l'altera testa, ivano a sollevarsi, ed a trovar al di là dei Pirenei mezzi efficaci,

per riaccender il fuoco delle fazioni. Sembrava la Reggente averne timore: i Principi erano dall' ambizion dominati: e non ostante quel forte impulso, dato dal ristabilimento dell' ordine al Regio potere, quel rispetto universale, dalla giustizia, e dalla costanza d' Enrico ispirato, quell' ascendente, di cui aveva il suo accresciuto al trono splendore, bastarono a proteggere il giovine successore. Fu la minorità di Luigi XIII. men procellosa di quella di Luigi XIV., e l' impressione, che avea fatta sugli animi il regno di Enrico, fu bastantemente forte per sostener la corona, fintantoche venne a fermarla Richelieu sulla testa di Luigi XIII.

LETTERA LXXI.

Effetti politici del Protestantismo in favore, e contro della Casa d' Austria.

Il matrimonio di Massimiliano I. prodotto avea nell' Imperio una strana revoluzione. Trovavasi ad un tratto l' Imperio ad aver nominato per suo capo un monarca, le di cui forze divenivan per esso troppo formidabili. Fintantochè la Fiandra, la Borgogna, e la Franca-Contea a più sovrani divisi appartennero, o sivvero ad un Principe della Casa di Francia, le guerre quasi continue, delle quali erano tali provincie il teatro, o l' oggetto, non molestavano direttamente l' Imperio, ed anzi mettevano fra esso e la Francia una barriera, che sembrava per questa parte assicurarne la quiete. Ma appartenendo le anzidette provincie al Sovrano della Lusazia, della Slesia, della Boemia, e dell' Ungheria, trovavasi l' Imperio, quasi per quanto estendesi il Reno, ed una parte del Danubio, dai beni Patrimoniali dell' Imperator circondato. La necessità di tener in soggezione i novelli suoi stati, obbligavalo a mantener delle truppe, sparse dai gioghi del Giura, fino alle paludi d' Olanda, e dall' estremità dell' Adriatico golfo all' Elba, e all' Oder: erano gli stati intermedj esposti di continuo a veder tali truppe agir contro essi al primo malcontento dell' Imperato-

re. Quale dunque dovè esser il loro spavento, quando la figlia di Ferdinando il Cattolico venne ad aggiunger nuove provincie, nuove ricchezze, ed un nuovo mondo a quella Casa, che Maria di Borgogna avea gia situata sovra d'un grado sì eccelso? Non fuvvi allora più dubbio di pensare a far sortir il serto Cesareo da tal famiglia: e ciò sarebbe stato un correr risico di fargli acquistare per gius di conquista ciò, che esiger volea per via d'elezione. Trovandosi in somma tali immense possessioni sovra una sola testa riunite, si temè che se questa testa fosse d'altronde fortemente organizzata, non volesse rendersi interamente assoluta sovra un Imperio fuor di stato d'opporgli la minima resistenza. Egli è nella natura dell'uomo di tentar tutto quello, che puote, e talvolta ancora quel che non puote. Era nello spirito di Carlo V. di lasciarsi sedurre non solo dall'idea d'una monarchia universale, ma ancor d'intraprenderla unicamente per esser una cosa nuova, che non era stata peranche eseguita, se non se da un popolo intero, e dopo molti secoli. Qual gioja per un uomo d'eseguir da se solo in pochi anni un'impresa simile, ed anco più grande! L'ambizione talvolta è scusabile negli orgogliosi suoi sogni: la fortuna, facendo tutto per Carlo V., altro non poteva da lui esigere che volerlo: aveangli con una pennata dato due matrimonj tutto ciò, che non avrebbe osato ambire dopo cinquant'anni di guerra; e riflettendo a

ciò che avea fatto per lui la fortuna, era molto difficile che non credessesi chiamato a perfezionar il rimanente. Il più saggio uomo nella situazione di Carlo V. avrebbe forse formato eguali progetti: e coloro, i quali con tanta severità lo giudicarono, ànno obliato, che per resister ad un tentazione tanto seducente, quanto quella che offrivasegli, più forza abbisognava di quella, ch'ei messe in uso per cedervi. Se costui non fossesi incontrato con emuli di se degni, sarebbesi allora stancato da se stesso in una carriera, nella quale nulla avrebbelo arrestato. Ma incontrò degli ostacoli: e tali urti nuovo impeto infondeangli. Siccome era persuaso, che niuno potesse opporgli resistenza; così irritossi contro, chi segli oppose: osò Francesco I. disputargli l'Imperio: Carlo prevalse a lui, nè gli perdonò d'essere stato vinto: disputogli Francesco il premio dell'onore, del coraggio, della lealtà; e Carlo non gli perdonò un trionfo, che non potea mal suo grado dissimulare.

Accorsesi allora l'Imperio esser perduto, se resister volea, ed esser del paro non resistendo. Sarìa abbisognata un'unione grande, per offrir l'apparenza d'un ostacolo ad una massa così imponente. Tal unione tra i Principi dell'Imperio non esistea: ed accordando ancor, che avesse esistito, sarebbe stato molto difficile di farvi entrar i popoli eziandio, i quali non distinguevano un interesse così pressante. Cederono dunque alla ne-

cessità; ed ogni idea d'opposizione era tanto lontana da ciascuno dei Principi dell'Imperio, quanto da Carlo istesso, allorche alcune scolastiche discussioni ottennero ciò, che ottener non potea lo politica.

Io vi notai di sopra le ragioni, che a promulgar con tanta velocità la dottrina di Lutero avean contribuito: eccovi ora al momento di ravvisarne i suoi politici effetti.

Questa Religione nuova, e perseguitata, incontrò con questi due titoli grandi risorse. Eccitano fortemente le novità il cuor dell'uomo, il quale oblia quasi sempre il passato, si lagna del presente, ed ama sol l'avvenire. La persecuzione con non minor veemenza agisce sulla fantasia d'un popolo neofito. Tutti coloro, fra i quali la persecuzione andava a gravarsi, crederonsi della medesima famiglia, per la ragione che soffrivano per la causa medesima. I Grandi dell'Imperio, che in tale dottrina trovavano gia l'utilità delle confische, vi trovarono eziandio il mezzo d'impegnar il popolo a far seco causa comune. Rimanea la casa d'Austria al Cattolicismo devota: e da questo momento appo i Sovrani, ed i popoli il desiderio di resister fu l'istesso, sebbene differente fossene il motivo. Voleano i primi difender gli antichi loro diritti; voleano i secondi sostener la nuova loro dottrina. Ma i sovrani ebbero l'accortezza di collocar il loro motivo nel secondo grado, e d'esporre quello de' popoli nel

primo. Fu in principio cotal division necessaria, affine di assuefar i popoli ad una resistenza, di cui con credeansi capaci, per disporgli a far dei sacrifizi, che non poteansi da lor riprometter, se non se riscaldando la loro imaginazione. Si confusero a poco a poco i due gradi, e finalmente la libertà di Religione, e quella dell' Imperio vennero come inseparabili considerate: formarono la prima lega nell' anno 1551: formarono la celebre *unione Evangelica*; ed in mezzo agli ostacoli tutti d' un intero secolo di guerre, di gelosie, di discussioni, giunsero di fronte al congresso d' Osnahruck. e di Munster, ed atterrarono quel corpo formidabile, contro cui avean sembrate esaurirsi.

Cinto Carlo da tutta la sua gloria non avea potuto dissimulare, che più di lui sarebbe forte lo spirito di Religione: temeva qualche volta di combatterlo, e procurava d' estinguerlo. Vincitor a Muhlberg conferì l' Elettorato di Saxe ad un Principe Luterano della casa istessa di quello, fatto da lui prigioniero; lusingandosi dar con questo a divadere, ch' egli non armavasi in niun conto contro la nuova Religione; ma svegliava nel tempo istesso l' allarme sulla libertà personale dei Sovrani d' Europa, facendo arrestar il Langravio di Hesse, che sulla sua parola erasegli reso. Così Maurizio, fatto pocanzi Elettore di Saxe, il Marchese di Brandenburgo, che credeva del suo partito, lo abbandonano per formar

una lega in favore della libertà Germanica. Dissi ch' entrovvi ancora Enrico II, ed è degno d' osservazione, che forse questa prima lega è ciò che porse idea a Richelieu di quello, ch' eseguì in appresso. Io non pretendo già toglier a quest' uomo insigne la gloria, che gli è dovuta; ma vi voglio far semplicemente vedere, che l' idea, sulla quale applicossi, era stata più di 70. anni prima conceputa. Nondimeno manifesta il talento d' un uomo di stato, anzi l' unico talento, che siagli realmente necessario, il saper appropriarsi, e giudicar l' altrui idee, e di sapere sceglier il vero momento da metterle in esecuzione. Non ricerchiamo maggiori talenti nei Ministri, e saremo sicuri d' esser ben governati.

Racchiudeva cotal prima lega in se stessa un' apparenza almeno di legalità; e vaglia il vero: avea la Confessione d' Augsbourg riuniti i Protestanti: era la religion loro riconosciuta: formavano un corpo nello stato; e perciò a tal istante aveano cominciato a divenir formidabili. All' epoca della pacificazione di Passau, e della pace di Religione, non rimase più dubbio di riandar sul passato: ciò è molto per una setta novella di alzarsi a livello della religione, che assalì, e di costringerla a trattar insieme; come se fossero amendue dell' istessa data: ciò indica almeno vantar amendue la medesima forza.

Consisteva il gran punto dei Protestanti nel conservare tutto ciò, che aveano

acquistato. Questo primo successo conferivagli il mezzo di sperarne molti altri. Ma potendo la Camera Imperiale, a norma della costituzion Germanica, pronunziare contro d' essi giudizj molto severi, era di gran rilievo per essi d' avervi posto, e voce deliberativa: lo che assicuravagli di non poter esser da altri, se non che dai loro pari condannati. Cedendo ciò, ch' era perduto, dovea la Religion Cattolica impedire, che non si reiterassero cotali perdite, ed in special modo perche altri Ecclesiastici al partito doi riformati passassero. Sù tali basi appunto studiossi. Tutto quello era stato già secolarizzato, e voglio dire tutto ciò di cui eransi i Protestanti impadroniti, loro rimanea: ma ogni Elettore, Abate, o altro, che fossesi in seguito fatto Protestante, era dichiarato per mezza del fatto medesimo, da tutte le sue possessioni decaduto. A concorso con i Cattolici erano ammessi nella Camera Imperiale i Protestanti: in somma, siccome conservavasi tuttora qualche speranza di riunione, si disse, che tutte quelle materie, sulle quali convenivasi, sarebbero provvisorie, e varrebber fino alla decisione del Concilio di Trento.

Soffriva al certo l' alterigia di Carlo nel soscriver un trattato, che non corrispondeva allo splendor di sua potenza, e che pareva inoltre annunziare da quali mezzi poteva cotal potenza attaccarsi. Al momento d' esser arrestato egli stesso in Inspruck, rilasciando il Langravio d' Hesse, si pentì d' aver seco violato

la pubblica fede, ed il gius delle Genti: esempio luminoso per i rettori dei popoli, che addita loro quanto rispettar debbano la fedeltà degl' impegni, poichè questa è la base di loro grandezza.

Se nelle circostanze il Tridentino Concilio avesse potuto goder della tranquillità, ch'eragli tanto necessaria; se stato non fosse da un luogo all'altro trasferito, e quasi indefinitivamente prolungato, avrebbe potuto pervenire, facendo il sacrifizio dei beni già confiscati, a riunire gli spiriti sulla materia del dommai. Ma totale fu in esso la condanna dei Protestanti; ed allora le condizioni provvisorie, che avevano a Passau ottenute, divennero definitive. L'uomo, che sarìa stato il più idoneo ad eseguir una riunione cotanto desiderabile, era appunto l'Imperator Massimiliano. Non dipese da lui, che non si compiesse; e la Religione, e l'umanità debbongli saper grado della tolleranza, e degli sforzi, con i quali erasi a questa grand' opera accinto. Prescindendo dai motivi di pubblica utilità, che ad intraprenderla lo inducevano, accorsesi che ne andava del bene, e dell' esistenza della propria sua casa: e purtroppo comprovollo il fatto sotto il debile suo successore. Il Re di Spagna, suo nipote mal secondavalo nelle sue operazioni: tenevalo il Turco in una continua inquietudine; ed era ognora pronto il Transilvano a destartumulti in Ungheria. Richiamatevi alla memoria ciò, che vi dissi in proposito della Casa d' Austria;

e vedrete quanta ragione ebb'io ad indicarvi una tal situazione come, una delle principali cause del decadimento di sua potenza.

Questa causa, troppo omai in se attiva per le leggi dell'Ungheria, per il carattere de' Transilvani, per le forze, e per le pretensioni de' Turchi, molto maggiore divenne allorquando trovaronsi le nuove opinioni riunite. Aveano questi in Boemia, in Moravia, in Slesia, in Ungheria, ed in Austria acquistato, ed acquistavano ogni giorno nuovi parziali. Aveano le surriferite provincie le loro Diete, o Stati, ed un punto in conseguenza di riunione legale. Dipendeva da essi per le imposizioni il Sovrano, e per questa ragione dipendea dalle condizioni, alle quali venìano tali imposizioni accordate. Era la pacificazione di Passau il punto di mira d'ognuna di queste regioni; ed ognuno la reclamava, e goder velea de' suoi vantaggi. S'erano allora in stato da resister loro, conveniva ricusar tutto, e nei limiti del loro dover fargli rientrare: se prevedeano esser qualunque opposizione inutile, era meglio il dare una concorrenza legale ad amendue le religioni; ed a tal prezzo sarebbesi potuto assicurar la tranquillità, e conservar i beni della Chiesa Romana. Ma siccome nelle Diete i Grandi, i Cavalieri, i Baroni erano i più potenti, si accordò loro ciò, che chiedeano, e si credè aver fatto assai, ricusando ciò, che veniva da una parte più debole reclamato. La pubblica

libertà di Religione ai Baroni, ed ai Cavalieri accordossi: i Borghi, le Città, le Comuni ne furono esclusi: troppo sensibile era il vizio di una tale politica; imperocchè aveano continuamente le Comuni avanti agli occhi l' umiliazion d' un rifiuto, a soscriver il quale furon costrette. Tale umiliazione veniva aumentata dall' esito di coloro, ch' erano stati più felici, o più potenti. Questi ultimi ne facean risentir loro tutto il disutile; e contribuendo al par d' essi ai pubblici impieghi, poteano le Comuni rimetter sempre in campo le loro pretensioni: altro per riuscir non facea d' uopo che perseverare; ed indubitabile era la perseveranza in una setta, che scorgevasi alla vigilia di trionfar d' ogni persecuzione.

Se fossero stati fra loro i Protestanti uniti, potevano tutto ripromettersi, dopo ciò che aveano gia ottenuto: ma vennero due sette a congiungersi alla prima, ed invece di fortificarla, la infievolirono. Vollero i Settarj di Zwingle, e di Calvino partecipare alla Confessione d' Augsbourg, la quale non era stata fondata per altri, che per quei di Lutero. Se avessero questi ultimi ravvisato realmente i loro interessi, ogni nemico di Roma sarebbe divenuto loro alleato; e dando tra essi l' esempio della tolleranza, alla quale per parte dei Cattolici pretendeano, guadagnavano al certo ogni giorno viepiù di terreno: ma l' odio reciproco fu per lungo tempo tanto forte, quanto quello, che alla Chiesa Romana portavano.

Per una inconseguenza, nella quale riconoscevasi subito l' uomo, che dommatizza, essi esercitar no verso le nuove sette l'intolleranza medesima, la quale rimproveravano a Roma di esercitare contro essi. Un tal dissapore, che già nuoceva assai al progresso delle nuove sette, molto più apportava nocumento alla sicurezza, e libertà dell' Imperio. Col favor delle accennate opinioni, e dell' animosità reciproca, che seco conduccano, sforzavasi incessantemente l' Austria d' avanzarsi alla meta, e di sostituir viepiù all' autorità Imperiale la personale. Abbisognavano della prima i Cattolici per difendersi contro i Protestanti: il sentimento predominante pareva esser in loro l' antipatia religiosa; e volendo distruggere i nemici, sudavano per crearsi un padrone. Allorquando poi annullati fossero tali nemici, sarebbesi senz' alcun dubbio accorto il partito Cattolico dell' abbaglio già preso; ma non avrebbe avuto più tempo da ripararlo.

Uno de' più interessanti punti di questo brano d' istoria, quello dunque si è d' osservar quanto i progressi, la conservazione, o la decadenza delle religioni riformate influir potevano sulla potenza Austriaca. Per una singolarità degna d'osservazione, tali dommi novelli, furono quasi, dal suo nascere, circondati, sostenuti, e perseguitati da interessi politici: questi trovavano molto vantaggio a non mostrarsi se non se sotto il velo d' interessi religiosi; e la bilancia di tali vantaggi pa-

reva che dovesse esser in favore dell' Austria, la quale gli antichi principj della Chiesa a tutta forza difendeva. Se fosse riuscita ad estirpar l' eresia, era molto probabile, che ciò sarebbe a danno della libertà dell' Imperio. I servigj, ch' avrebbe prestati, le forze, ch' avrebbe acquistate, la gratitudine, che avrebbe avuto dritto di ripromettersi, le avrebbero accordato il dritto di sostenere, che l' eresia erasi introdotta all' ombra della quantità immensa dei piccoli Principati, che l' Alemagna divideano: ch' altro non eravi se non se un potere unico, il quale impedir potesse il ritorno d' un danno consimile: e ch' era omai tempo di ritornar all' Imperio di Carlo Magno. Tal pretensione, dalle armi vittoriose sostenuta, avrebbe rimosso la Bolla d' oro, e qualunque Statuto. S' erasi Carlo V. nel più bello dell' impresa arrestato, era forse per aver troppo presto svelati i suoi progetti; per non aver voluto parlare, ed agir da padrone, prima d' esserlo del tutto; e perchè l' immenso di lui poter rendeva l' istessa sua protezione formidabile. D' altronde non era stata la di lui condotta in Italia quella d' un difensor della Chiesa Romana; e la lunga prigionia del Sacro Pastore, ch' egli aveva arrestato nel seno di Roma, dava gran forza alle accuse dei Protestanti, ai sospetti dei Cattolici. Erano al certo difficili a cancellarsi tali impressioni; ma erano state infievolite dall' accortezza di Massimiliano. Un andamento

retto, ben misurato, e ben seguito poteva avvicinar di nuovo il di lui successore ad una linea, dalla quale troppo importavagli di non allontanarsi, e nella quale una volta rientrato, sperar dovea di riguadagnar il terreno perduto.

LETTERA LXXII.

Avvenimenti, che precederono la guerra dei trent' anni.

Felicemente per l' Imperio, non era in alcuna parte capace Rodolfo di sostenersi in una condotta ardua cotanto, e spinosa; e le circostanze in cui trovossi, gli presentarono ostacoli insormontabili. Sotto pretesto, che il suo governo scavava il precipizio alla Casa d' Austria, Mattias fratello dell' Imperatore, avea voluto intrudersi in quello. Ricusando ciò Rodolfo, avea egli congregato a Presbourg gli altri Principi della sua famiglia; e nel momento, in cui lo spirito d'insubordinazione comunicavasi infra gli Stati ereditarj, ne' quali grand' unione abbisognava, l' Assemblea di Presbourg sollevossi contro il Regnante, e sotto sembianza di soccorrerlo, autorizzò Mattias a dispogliarlo Era questo un esempio terribile da offrirsi a quei popoli, omai nella loro credenza divisi, vale a dire, una porzion dei discendenti, o nipoti di Carlo V. contro il Capo di loro famiglia sollevati. Divenne subito viepiù forte il fermento religioso; ed i sediziosi afferrarono precipitosamente la face della discordia, dal fratello del loro Sovrano accesa. Fu allora Mattias in una ribellione dichiarata; perchè non puotesi dar altro nome alle pretensioni, ch' egli volea sostenere, e che messero quindi in combu-

stion l' Alemagna. L' Austria, l' Ungheria, e la Moravia il riconobbero; avanzavasi verso la Boemia, e lo Stato in cui essa trovavasi, gli prometteva un esito egualmente sicuro.

Combatteva allora Rodolfo contro l' antica setta degli Ussiti, e contro quella dei Luterani: avea rigettate le lor petizioni, quando l' avvicinarsi di Mattias rese più audaci i sudditi, più facile il Sovrano: egli dunque non comprò i loro servigj se non che cedendo alle loro doglianze, ed il frutto, ch' ei ne trasse, non valse il prezzo, che avea sborsato. Transigè con Mattias: questi fecesi cedere ciò, che aveva usurpato ed invaso, e fecesi riconoscer per successore del Regno, che credè ben rilasciargli.

Il di lui arrivo avea risvegliato infra i i Settari della Boemia ciò, ch' era soltanto assopito. Forti per il primo loro trionfo; alteri per ciò, che aveano ottenuto; incoraggiti per la transazione, che avea il loro Monarca fatta con Mattias; giustificati, per così dire, dalla ribellione di questo Principe, a cui conferito aveano la Corona di Boemia, vogliono che si accordi loro la libertà del culto; restan delusi nella prima Dieta; ne convocano essi, e ne tengono una seconda; e di propria loro autorità stabiliscono ciò, che non si credon più obbligati a domandare. Indarno tenta Rodolfo d' opporsi al loro voleri; poichè all' istante riman privo dell' amministrazione. Ognuno dei tre Ordini nomina dieci Direttori, ai quali confida

l' amministrazion dello Stato: si organizza una forza militare: vien nominato il Conte di Thurn generale di quella: Rodolfo dopo ciò che accordato aveva a Mattias, nulla restagli da ricusare, i sudditi si presentano a lui, come avea loro insegnato dell' Imp. il fratello: non vengono seco neppure alle trattative: anzi dettangli la lettera, che giustifica la loro insurrezione, che accorda ai Protestanti tutte le lor petizioni; conserva le loro Chiese; e confessa nei medesimi il dritto di erigerne ancor delle nuove.

Dopo tanta viltà, anzi che debolezza, pareva che dovesse Rodolfo viver tranquillo, o per lo meno non andar in traccia di nuove occasioni di torbidi: ma rodealo internamente il rammarico d' essere stato obbligato a ceder al fratello porzion de' suoi Stati: imputavagli, e con ragione, l' insurrezione di quelli, che non avea conservati ad altro prezzo, che a quello del proprio onore, e dei dritti della sua Corona: tentò riprendere ciò ch' erasi lasciato scappare: alcune mal concertate misure gli fecero perdere ciò, che tuttora rimaneagli: scoppia una nuova insurrezione in Boemia: Mattias è colà di nuovo richiamato, è riconosciuto Re, e Rodolfo è costretto a scioglier i sudditi dal giuramento di fedeltà.

Il fratello, che in cotal modo lo perseguitava, e che successivamente di tutti i suoi Stati dispogliavalo, era esposto agli audaci reclami de' nuovi vassalli, che sottratti avea al legittimo loro Monarca. Il

pretesto di questo primo passo era stato quello di conservare gli Stati della Casa d' Austria: e per una conseguenza egualmente giusta che naturale, il seguito di questi passi era quello di farglieli perdere. Avea già in Ungheria a ciò, che aveano voluto i Protestanti da lui esigere, consentito: bisognava comprare l' ingiustizia di sua elezione. Quando ricever volle il giuramento de' suoi Stati ereditarj, trovò l' istesse disposizioni: bisognò inoltre pagar la rivolta del popolo, che avea alle insurrezioni. Lusingossi di poter negare in uno Stato ereditario, ciò che aveva ad uno elettivo accordato: ma obliava, che non esisteva più per lui nè elezione, nè eredità; egli era Monarca mercè la forza soltanto di quelli, che vedeansi allora più forti di lui. Cosa si fece? si fece in Austria appunto come in Boemia. Ogni regione s' impadronì di ciò, che non sele volle accordare: fu stabilita la libertà di Religione: volendo egli parlar da padrone, gli si fece ricordar come lo era divenuto; e l' annunzio di un abbandono totale fecegli comprendere quel, che poteasi aspettare.

Sortiti una volta dalla linea del dovere, ogni slancio conduce ad un altro. Quel Sovrano, che non contava più forza bastante per mantenersi sul trono, da cui avea rimosso il fratello, prese la via intermedia tra esso, ed i suoi sudditi; e presela tra quei sudditi, che doveano un giorno, o l' altro passare sotto il suo dominio. Non avea governato in tal guisa

Carlo V. : non poteva in tal guisa accrescer il suo potere, nè in cotal guisa conservarlo. Gli Stati della Moravia nominati, o accettati da lui per mediatori, decisero in favor degli Austriaci, e completo fu negli Stati ereditarj il trionfo della Religion Protestante.

In mezzo a tutte queste vicende non perdevano di vista i Protestanti dell' interno dell' Imperio la disunione accennata della famiglia Cesarea, e non perderono tampoco la speranza di trarne profitto. Venivane loro somministrata occasione dai troppo severi giudizj, che dalla Camera Imperiale, o dal Consiglio Aulico pronunziavansi, e dal rigor eccessivo di loro esecuzione.

L' aveva ultimamente sperimentato la Città d' Aix-la-Chapelle. Eransi in essa introdotti in gran numero i Protestanti; e vi acquistarono una forza, che pareva contraria agli articoli della pace di Passau: venne citata tale Città, ed al bando dell' Imperio dannata. Quella di Donauwerth citata egualmente, e dal Consiglio Aulico giudicata, i dritti, ed il titolo perdeva di Città Imperiale: era stata l' esecuzione del giudizio al capo d' un Circolo straniero confidata.

Tutte le surriferite trasgressioni della costituzione Germanica appoggiavano viepiù le condoglianze dei Protestanti. Inevitabile pertanto sembrava l' incendio: incontravansi ovunque materie combustibili, per infiammar le quali una scintilla era sufficiente; e scaturì questa dalla face d'

amore. Le attrattive della Contessa di Mansfeld riunirono sotto le insegne militari Protestanti; come se questo nome fosse stato destinato a turbar il riposo dell' Alemagna con i più straordinarj avvenimenti.

Sedotto dalla di lei gioventù, e bellezza l' Arcivescovo Elettor di Colonia, abiurò, affine di sposarla, la Religion Cattolica. Egli perdeva giusta la condizion di Passau, tutti i benefizj: armaronsi contr' esso gli Stati, ed il suo Capitolo: venne nominato in sua vece il Principe di Liegi: dichiarasi fra essi la guerra. Voleva l' Elettor Palatino fino da questo momento riunir i Protestanti in favor dell' Arcivescovo: ma aveva questi abbracciato la Religion riformata, e non la Luterana: e l' antipatia d' amendue queste Sette impedì la riunione di tali sforzi. L' Elettor Palatino soccorse solo il già decaduto Arcivescovo; ed un tal passo troppo arduo fecelo riguardar dagli Anti-Papisti come un capo, che esser loro potea molto utile. Da questo istante affaticossi senza interruzione a trascinargli in una unione senz' alcuna differenza di Sette: incontrovvi, è vero, molti ostacoli; ma con una gran costanza giunse alla meta prefissasi.

Dichiarato Capo *dell' Unione Evangelica*, fecene l' Elettor Palatino presentar le domande a Rodolfo, mentre questi impegnato coi Turchi, doveva difendersi ancor contro il fratello. Fu la successione di Giuliers un nuovo pretesto per correr all' armi co' competitori: reclamarono tal

pingue eredità: e due di loro assicurarono i proprj diritti con la forza.

Trovavasi allora l' Imperatore nella situazione più critica; imperocchè costretto a temer della propria sua famiglia, temeva inoltre i Cattolici, per i quali era in procinto d' armarsi. Non ignorava già la diffidenza loro inspirata, e temer potea tra essi ed i Protestanti un accordo, che sarebbe contro di lui ricaduto, e ignorava forse nella sua totalità il progetto d' Enrico IV.; ma sapevane assai, per aspettarsi di veder quest' inclito Monarca alla testa d' un gran partito.

Sebben' Enrico più non venisse da Elisabetta secondato, con tutto ciò non abbandonava il suo piano. Egli lo avea con l' interesse di tutte le Potenze fortificato: rilevante era quello di tutti i Protestanti. Dopo ciò, che ò sopra accennato risguardo all' Ungheria, altro essa non procurava se non ricovrare l' antica sua libertà: lusingavasi il Transilvano d' essere ricercato, e sostenuto dal Turco, al momento che ad infiacchir l' Austria cooperasse. Incalzata l' Italia da ogni parte tra l' Austria, e la Spagna, aspirava con impazienza al momento della dispersione d' una forza così formidabile; e Roma per sì lunga stagione digià agli ordini di Spagna devota, era alla vigilia d'armarsi contr' essa, per secondar le vedute di quel medesimo Enrico, che avea tanto perseguitato. Eccitàvano le ricchezze dell' Indie la rivalità dell' Inghilterra; e dopo più di 40.

anni di guerra scorgeva l'Olanda la sicurezza della propria indipendenza nell' abbassamento di quei Sovrani, il giogo de' quali avea scosso pocanzi. Finalmente il terrore, sparso nell' Alemagna dalla potenza de' due rami Austriaci, dava agio di sperare, che non fossero i Principi Cattolici lontani da unirsi agli sforzi, che per la loro libertà s' intraprendeano: così voleva Enrico, che nulla contr' essi fosse diretto, e si cercasse al contrario di farsegli aderenti.

Rifletteva questo Principe da prudente politica condotto. Le truppe dell'*Unione* com' ordi Barbare agirono: orribili furono le loro stragi. Con tutto ciò avrebbe potuto, dopo il primo impeto di ferocia, ottener Enrico dai Capi de' Protestanti di non apportar danno alla propria lor causa; ma la di lui morte impedì l' impresa, che poteva esso solo allora condurre, e lasciò agir le vendette tutte, dallo spirito di partito inseparabili.

Videsi subito accadere ciò che avea voluto Enrico prevenire. La necessità di difendersi contro un genere di guerra, che all' umanità facea orrore, creò la Lega Cattolica; ed allora furono amendue le Religioni apertamente in guerra. Forte, e ben pagata era tal Lega, la quale trovando i Protestanti già tra loro divisi, scarsi di denaro in mezzo ai loro saccheggi, ed in special modo privi della direzione, che avrìano le armi d' Enrico IV. dato ai lor movimenti, ebbe contr' essi rapide vittorie, che ne annunziavano dell'

altre. Temendo l'Imperatore, che questa lega, in cui non era entrato, e di cui era capo il Duca di Baviera, non rivolgesse poi contro l'Imperial sua potenza le armi vittoriose, profittò dell' abbattimento dei Protestanti, per impegnarli a trattar segretamente con la Lega. L' Unione Evangelica ritirò le sue truppe, promise delle indenizzazioni, e parve tutto calmato.

Così non produsse in tal momento questa Unione se non se inutili stragi, e furori. Ma era un primo tentativo; si era trattato seco come con una potenza legale; l'idea di resistenza tanto ai Cattolici, quanto all' Imperatore era già data, e riconosciuti i punti di riunirsi; il movimento era gia dato; e quantunque la situazion della Francia gettata l'avesse nell' impossibilità di secondarlo, non apparteneva quest' ultima che ad una minor età. e seco lei terminava; ed altro non abbisognava che un ministro capace d' impadronirsi dei piani d' Enrico, e di servirsene in più favorevoli circostanze.

Ogni volta che il trattato, il quale deporre fa le armi, non distrugge nessun dei motivi, i quali le fecero prender, simulata è la pace; ed il partito più debole, e tal volta tutti due, non ebbero altro in vista, se non se l'attender un più propizio momento. Tale era la situazione dei Protestanti, e sempre istesse le loro querele. L' avvenimento di Mattias al trono Cesareo parve l'epoca, alla quale dovessero i Protestanti rinnovar tutte le

loro petizioni. Il famoso Transilvano Betlem-Gabor diveniva ogni dì più formidabile, e più molesti i progressi dei Turchi. Volle Mattias in una Dieta associar l'Imperio ai timori, dalla Transilvania, e dalla Turchia ispiratigli; ed i Protestanti ne profittarono. Egli non pareva molto lontano d'aderire almeno in parte alle loro inchieste, allorquando la lega Cattolica feceli distinguer, ch'era in grado di resister a quelli. Al paro del suo predecessore temeva Mattias le federazioni, delle quali sempre diffidava. Cercò dunque dei pagliativi al momento: fece molti armistizj con la Porta, e la Transilvania: lusingossi di poter frattanto ottener dagli Stati i soccorsi pecuniarj, de quali abbisognava. Ma raccolse allora il frutto della condotta tenuta con Rodolfo, ed incontrò ovunque la medesima resistenza.

Tale era la situazion generale dell'Imperio nel 1617., tale era quella degli stati del ramo Austriaco, il quale era d'altronde poco unito con l'Ispano. Questi credendo d'aver tuttora le ricchezze di Filippo II., aveane tuttor l'alterigia conservata, e sempre pretendeva far risentire all'altro la forza tutta del dritto di Primogenitura. Mattias, che non aveva figliuoli, avendo fatto coronar Rè di Boemia, e d'Ungheria Ferdinando, nipote di Ferdinando I., reclamò Filippo III. amendue queste corone, e non senza gran difficoltà si pervenne ad accordare amendue i sovrani, assicurando il ritorno di questi due regni al ramo Ispano, nella

mancanza di maschi nel Germanico. Il fuoco, che erasi in diversi luoghi già acceso, non era estinto; ma bensì da tutte le parti covava. Per una troppo giusta pena era obbligato Mattias a temer dalla parte dei sudditi, i quali aveva egli stesso all' insurrezion provocati. Facendo riconoscer preventivamente per successor Ferdinando, era sembrato ch' ei si fosse voluto premunir contro la sorte, che minacciavalo; e le ribellioni, che scoppiarono in Boemia, dettero incominciamento alla guerra dei 30. anni.

LETTERA LXXIII.

Seguito del medesimo Soggetto.

Tutto quello, che appartiene a tal guerra cotanto rinomata, è in se stesso interessantissimo; ma lo è molto più per il termine, ch'essa ebbe; per i grandi avvenimenti militari, cui dette luogo; per le variazioni, che vi provò la politica; per l'effetto, che vi produssero l'audacia di Tilly, l'inalzamento, e la caduta di Walstein, l'intrepidezza di Mansfeld, le permute dei Duchi di Baviera, di Saxe, di Lorena, la costanza di Ferdinando II., i talenti insigni di Gustavo Adolfo, la politica di Richelieu. Non sono questi se non i principali personaggi, che il quadro della guerra dei 30. anni presenta; trovasene una quantità prodigiosa di altri. Pareva che tutto ciò, che di più singolare racchiudeva l'Europa, dovesse comparir su questa scena sanguinosa, occuparvi un posto, recitarvi un parte. Giammai erasi l'Europa intera trovata in simil effervescenza. Sarebbesi detto, che tutto cospirava a gettar nel vortice de' più rilevanti interessi, altri interessi più piccoli è vero, ma che a mantener incessantemente l'agitazione universal contribuivano.

Il Padre Bougeant à descritto questi avvenimenti con grand'esattezza, ed à assai ben distribuiti tutti i fili d'un in-

trigo tanto complicato, acciò possa il leggitore seguitarli insieme fino al momento, in cui vanno a riunirsi a Osnabruck, ed a Munster.

Non è già il racconto di tali avvenimenti, che io pretendo qui darvi; ma i mezzi da separare la causa, da seguirne lo variazioni, da rimarcarne l'influenza. Abbiamo gia veduto il Conte di Thurn nei primi torbidi della Boemia figurare. La debolezza di Rodolfo non aveagli lasciato il tempo a prolungarli necessario. Avendo tutto Thurn ottenuto, fremeva dell'inazione, alla quale l'istesso suo trionfo avealo condannato; imperocchè nato per esser capo di partito, era la ribellione il suo elemento: e tanto il fisico, quanto il di lui morale pareva soffrissero, allorquando respirava altr'aria che quella di sedizione. L'imprudenza di Mattias, che tolsegli un posto di confidenza; la devozion dei Protestanti, che Prottettore lo nominavano di loro Religione; l'equivoco, che alcune espressioni della pacificazion di Passau offrivano; gl'istessi dubbj, che rinvenir poteansi nel suo diploma estorto a Rodolfo, dettero a lui occasione di far costruir cappelle, e Chiese Protestanti nei luoghi, ove per anche non eravene alcuna. Pretese Mattias interrompere questi primi movimenti; intraprese alcuni espedienti vigorosi, e non gli sostenne; ch'è quanto dire fece distinguer ch'ei voleva esser padrone, ma che non poteva: ed infatti il segnal della di lui debolezza

quello si fu della forza delle insurrezioni. Thurn fedele sempre alle massime dei sediziosi, trasse il popolo fino al di là de' suo voler istesso. Volle per mezzo d' una ribellion dichiarata dal Sovrano staccarlo per sempre. Precipitati dalle finestre gli Officiali Imperiali, espulsi gli agenti tutti Reali; il governo confidato di nuovo a 30. Direttori; la nazione Boema a sostener non la propria, ma la Causa di Thurn appellata; un proclama, che le leggi, ed il Realismo attaccava, parlando sempre della difesa di quelle; ecco le notizie, che nel periodo di di pochi giorni giungono per opprimer Mattias. Egli vedea già i Protestanti degli altri suoi stati pronti ad unirsi a quelli della Boemia: egli era stato audace al cospetto del suo Sovrano, divien timido contro i suoi sudditi: ma supplirà al suo il carattere di Ferdinando. Questo Principe infatti per elezione al trono Boemo, ed Ungarico appellato, non portava seco quei rimorsi, che gravitavano sul cuor di Mattias; con tutto ciò accorgevasi, che gli errori di questo ricadrebbero sovra lui, e che Ferdinando penerebbe assai a riprender con la forza quello, che Mattias accordato aveva al terrore. Fermo, e penetrato dai dritti, e dai doveri del trono, staneò l' irresolutezza dell' avversario, ed ottenne alla perfine, ch' egli agisse da Re. Un proclama spirante saviezza, e dignità, invitò i Boemi al pentimento, annunziando tutti i disastri, che voleva risparmiar loro il

sovrano. Thurn, e gli altri capi fecero, che tal editto non pervenisse agli orecchi del popolo, ad essere istrumento della loro ambizion condannato. Tutta la Boemia, eccettuate tre sole città, preser partito contro l'Imperatore; quasi tutta la Moravia vi si unì; la Slesia inviò dei soccorsi. Il rumore dell'armi risvegliò l'*Unione Evangelica*: sostenevasi la di lei causa: dirigevasi contro Cesare tal insurrezione, la quale acquistando giornalmente nuove forze, d'altro non abbisognava, se non che darle una riunione maggiore, e renderla alla causa generale devota. *L'Unione Evangelica* dichiarasi allora in di lei favore: essa era priva di truppe da mandarle in soccorso, il caso gliele conduce. Era stata fatta una leva da Mansfeld di 4. mila uomini per un'altra spedizione: l'Unione s'impadronisce e dei soldati, e del Capitano; e Mansfeld ritrovasi alla testa di un partito potente. Fin d'allora giudicò saviamente l Elettore di Saxe, che se un tal incendio non veniva al momento arrestato, sarìa divenuto universale: offrì dunque la propria mediazione, cominciò a trattare, quando la morte di Mattias cambiò tutte queste disposizioni.

Egli avea sostenuto due corone, e lasciavale ad un Principe, determinato a difenderle. Cognita omai era l'intrepidezza di Ferdinando; ed era il di lui carattere con tutto il vigor dell'equità fortemente comparso. Allorquando ricevè nella Stiria, e nella Carintia il giuramento

da' nuovi suoi sudditi, aveano essi voluto apporvi per condizione la libertà di Religione; egli l'avea costantemente inegata, ed aveva a suo grado ottenuto il giuramento semplice, e puro. Fedele al testo della pace di Passau, mantenevane ovunque la più rigorosa esecuzione. Era il culto Protestante in tutte le città proibito, e la più lieve trasgressione era repressa sul momento, e punita. Un Principe, che annunziavi in cotal guisa al suo avvenimento al trono, indicava esser i regni di Rodolfo, e di Mattias terminati. Alcuni si servirono della costanza di Ferdinando, per spingerla all'eccesso; ma per questa costanza medesima Fedinando conservò tutto quello, che pretendeasi involargli. Ei sosteneva una causa giusta, e fece anzi delle offerte ragionevoli; perchè la costanza perfino conoscer debbe qualche riserva, ed esaurir le vie tutte di conciliazione, avanti di appigliarsi a quelle del rigore. Egli era stato riconosciuto Re, vivente ancora Mattias; e nondimeno dichiarava nella di lui elezione gli stati. ed il trono vacante. I primi successi dei sediziosi furono alla loro audacia consimili. Brun era preso dal Conte di Thurn, Religione, Governo, tutto all' avvicinarsi dell'armi rubelle cangiavasi: il fuoco andava comunicandosi nell'interno dell'Austria: Ferdinando vien in Vienna assediato: e questa Capitale medesima lo costringe ad accettar dai Boemi la legge. Sedici Baroni Austriaci si avanzano con violenza nel di lui quartiere; e gl'

impongono di dileguar la calamità, che loro sovrasta, lo afferrano con violenza, e gli ripetono altamente: *sottoscriverai tu?* Ferdinando con la serenità d'un rifiuto gli confonde, pronunzia un *no*, che disperdegli: gli vien ripetuto, che ceder bisogna, o fuggire; egli dissente all'uno, ed all'altro; vuol esser Re, e lo è; e vien tal eroica costanza coronata dall'arrivo di Dampiere, dalla nuova della vittoria di Joncquoi, che dopo aver battuto Mansfeld, marcia verso Praga a gran passi. Al momento di prender la Capitale dell'Austria, tremano i Boemi per la loro; e Ferdinando à gia dimostrato, non esser nessuno più degno di lui di sostener il diadema, che pretendeasi involargli.

Importa assai in tutte le azioni della vita ad ognuno, e specialmente ad un sovrano di far rispettare il suo potere, di far travedere un carattere grande, di far temere una costanza inalterabile; e quest'ultima specialmente allorchè trovasi esposto ai colpi dei nemici. Indarno vengono a lui tolti tutti i mezzi di difesa; poichè è ancora potente assai, se sa parlare con grandezza di animo, se resister sa con tanto più vigore, in quanto la sua resistenza altri non espone che lui: s'è convinto di non poter abbandonar nessun de' suoi diritti, per la ragione che trascurar non puote nessun de' suoi doveri. Quando pochi nemici son giunti fino a forzar l'ultimo asilo d'un uomo virtuoso, altro a questo non rimane, se non il rispetto personale, che tuttora ispirar puote; e se

cede, svanisce un tal rispetto, ed egli non à più nulla in proprio favore.

Il coraggio, da Ferdinando in tal occasion dimostrato, non era già il semplice coraggio del momento; poichè la di lui intrepidezza giammai si smentì. I più fieri ostacoli non giungeano mai a spaventarlo: molti infatti ne incontrò per esser eletto Imperatore. Facevano i Protestanti osservare, che se esso veniva nominato, riduceasi della guerra contro la Boemia una guerra dell'Imperio: ed un tal motivo aver dovea una gran forza. D'altronde chiamandolo all'elezione, come Elettor di Boemia, era allora riconosciuto per Re; e ciò serviva per decider la question degli stati. Egli non fu punto da tante difficoltà arrestato: doveva, voll'esser Imperatore, e lo fu. Tal primo successo di Ferdinando avrìa dovuto illuminar la Boemia; ma ella era sventuratamente dai suoi primarj nella cecità ritenuta. Mansfeld ambizioso, e guerriero, voleva rimaner in un comando, che lucro apportassegli. Thurn, ribelle fino a questa epoca fortunato, voleva con vittorie ricomprar la sua grazia, temè di non esser forte assai sovra questo popolo insorto, volle sostenersi con un Principe, da cui avrebbe potuto ripro ettersi ancor altri soccorsi. Era stato molti anni innanzi l'Elettore Palatino dichiarato, come vi accennai, *Capo dell' Unione Evangelica*. Era questa, per così dire, rinata, onde soccorrer la Boemia; e conferendo la corona a Federigo, pareva che si confondes-

se la causa dell'Elettore con quella dell' Unione, e dei Boemi. Aveva l' Elettore sposata la figlia di Giacomo I. Re d' Inghilterra; e la Principessa desiderava ardentemente di veder cinto d' una corona lo sposo. Era questo un mezzo di persuadere Giacomo a somministrar truppe, tante volte promesse: vennero gli stati della Boemia riuniti, e la corona a Federigo accordata.

Se avesse questi conosciuti i doveri reciproci dei Principi, avrìa con indignazione rifiut to l' offertogli onore: se avesse pensato all' incostanza d' un popolo sedizioso, avrìa traveduto nell'avenire l' istante, in cui il Re, ch' ei scacciava dal trono, farebbe anch' esso altrettanto; non avrebbe violata la real maestà; e quante sciagure, e rimorsi sarebbesi risparmiati! Egli rigettò i consigli della prudenza, e della ragione, e solo quelli ascoltò dell' ambizione, ch' è cieca. Par in principio che la fortuna si compiacesse d' elevarlo; ma questo altro non era, che per farlo cader da maggior altezza. Coronato a Praga, proclamato in Slesia, ed in Moravia; da molti stati della Germania, dalla Danimarca, dalla Svezia, dall' Olanda, e da Venezia riconosciuto; e da Betlem-Gabor, ch' erasi fatto coronar a Presburgo, sostenuto; seco lui avvicinasi alle mura di Vienna, nella quale assedia Ferdinando; e mentre la fame, che colà dominava, annunziava ad amendue un vicino trionfo, il rigor della stagione, i progressi degli Austriaci in Ungheria,

cambiano aspetto alle cose; ed un' altra volta vien dal proprio coraggio Ferdinando salvato

Colà appunto segnò la fortuna il termine delle prosperità di Federigo: per ben due volte erasegli offerta; ei non aveva saputo afferrarle il crine; ed essa gli fuggì per sempre. *L' Unione Evangelica*, ch' esser gli poteva di gran risorsa, fu intimorita dagli errori, ch' ei giornalmente commetteva: profittando bensì di tal occasione per riprender le armi, evitava di confonder la sua causa con quella d' un uomo, che difendeva tanto male la sua; ell occupossi con maggior aggiustatezza delle proprie doglianze, e della garanzia della propria Religione, piu che del vacillante serto di Federigo.

LETTERA LXXIV.

Guerra dei trent' anni.

Tutto osservava, e nulla trascurava Ferdinando: erasi cattivato gli stati della Bassa-Austria; rinnovava la *Lega Cattolica*; ne affidava al Duca di Baviera il comando; includeva nel suo partito molte Provincie della Germania; stipulava una tregua con i Transilvani; prolungava le trattative in Danimarca; impegnava Sigismondo, Re della Pollonia, a continuar le ostilità contro la Svezia: otteneva dalla Spagna di tener a freno l'Olanda, ed a bada l'Inghilterra, facendo sperar a Giacomo le nozze del figlio con l'Infanta; ma sovra ogni altra cosa egli procurava destramente di prender molte precauzioni contro la Francia: e non solo vi riuscì, ma giunse perfino a renderla mediatrice fra esso, e l'Unione. Non era per anco il Cardinal di Richelieu alla testa degli affari, essendo tuttora Vescovo di Luson. Molestavano i Protestanti gravemente il governo; ed i progressi dell'Unione in Germania avrebbero forse ispirato a quei di Francia il progetto d'imitar quelli della Boemia. Alcuni scrittori ànno biasimato questo trattato, che al Presidente Jeannin si attribuisce. Era esso conforme alla morale, alla giustizia, alla maestà dei troni; ma lo era molto più alla politica, ed alle circostanze: ed il progetto d'ab-

bassar la Casa d' Austria, non doveva far correr il pericolo di risvegliar in Francia le non peranco ben estinte fazioni. In una parola conveniva aver cautela di rivolger contro i Cattolici quelle armi, che contro l' Austria solamente esser doveano impiegate: questo è quello che ideavasi fare l' Unione Evangelica, e che la mediazion della Francia impedì.

In forza del trattato concluso ad Ulm, l' Unione rinunziò ad intrudersi più negli affari della Boemia: Federigo a' debili suoi mezzi abbandonato: ed allora fu decisa la di lui sorte. La perdita della battaglia di Praga non lasciogli neppure la forza di riunir le risorse, che sebben picciole, tuttora restavangli. Federigo si refugia in Olanda, Thurn in Transilvania: le provincie insorte vengono assoggettate. arrestati 48. Capi dei sediziosi; e spenti 27. la Religion Cattolica vien ristabilita; e lacerando il privilegio, estorto da' suoi predecessori, à Ferdinando l' accortezza di non toccar le leggi del regno, che poteva come paese conquistato considerare.

Fino a questo momento meritava la di lui condotta grandi elogi: imperocchè era ritornato l' ordine, e la tranquillità, dispersa l' Unione, ed egli dar poteva alla Germania una pace generale. Egli non volle fermarsi a tempo; la guerra cambiò oggetto, ed infiammò la Germania, e l' Europa.

Aveva questo Principe ricevuti i più segnalati servigj da Massimiliano, Duca di Baviera: avea dunque contratto degl'

impegni, ai quali sodisfar volle con ciò, che a Federigo apparteneva. Per questo fecelo citare, e condannar al bando dell' Imperio: vengono di tal esecuzione la lega Cattolica, la Spagna, e la Baviera incaricate; e tutta l' Alemagna è in conbustione, perchè Ferdinando non vuol alienar dai suoi stati quanto debbe a Massimiliano. In questa guerra cotanto rinomata per le ruine, e le stragi, che si esercitarono, furon visti alcuni particolari senza risorse, e senza denaro, mettersi alla testa d' un' armata, la quale il solo loro nome poteva riunire, e mantenersi a spese dei disgraziati paesi, infra i quali trovavasi. Mansfeld il primo fe veder 30. mila uomini sotto i suoi ordini riuniti, mentr' esso era sotto quel della necessità. Offrì dunque al profugo Federigo di prender il suo nome; perchè non potea lusingarsi di difender la di lui causa. In quest' intervallo un semplice Gentiluomo, scosso dall' imbarazzo in cui era per ritrovarsi Ferdinando per parte dei Turchi, della Transilvania, e dell' Ungheria, ove tutto ostilità prossime annunziava, offre all' Imperatore di far leva niente meno che d' un' armata Avea già veduto, che Mansfeld ne aveva formata una, permettendole qualunque ruberia; sul di lui modello assottigliò le proprie idee, e forma un' armata tre volte più potente. Permettele ovunque la più sfrenata licenza; a forza di sangue, e di barbarie sela cattiva; ne divien padrone assoluto; e ad altro non

servegli il nome dell' Imperatore, se non ad autorizzar i suoi orribili ladronecci. Era questi Walstein, il più straordinario uomo, di cui ci abbia l' istoria conservata memoria. In breve tempo trovossi padrone d' immensa fortuna; chiedeva all' Imperatore di rilasciargli gli Stati, dei quali erasi impadronito, e l Imperatore non avea più la forza di negarglieli.

Riunito dunque con Tilly, che avea pocanzi battuta l'armata Danese, avanzavasi presso il Baltico, e sorprender voleva Stralsund. Nulla all' armi Imperiali resistea, essendo il terrore per tutta la Germania sparso. Da tutte le parti venivano dirette a Cesare le descrizioni delle più ributtanti atrocità, dalle di lui truppe esercitate: e sia ch' egli non ne rimanesse commosso, o sia che si credesse al momento di ristabilir in Germania il poter più assoluto, non rispose a nessuna delle accennate doglianze.

L' avvicinarsi del pericolo aveva alla perfine riunito la Svezia, e la Danimarca: ma occupata quella contro la Pollonia, pochissime truppe inviar potea sul Continente; e questa si reputa troppo fortunata per aver ottenuto dal terribil Walstein un congresso a Lubecca, recuperato il perdono, promettendo di non mischiarsi più negli affari del Continente.

Trovavasi Ferdinando vittorioso tuttora, ed arbitro della Germania intera. Poteva dunque renderle la calma; ma assuefatto a veder, che tutti i suoi voleri, quelli inclusive di Walstein niuno osta-

colo più incontravano, credè esser questo il momento propizio per ischiacciar la nuova Religione; e fè comparir l' editto di restituzione. Ciò era l' istesso che una raccolta generale, che per tutti i Protestanti batteva. Cominciava l' esecuzion dell' editto nella maniera la più rigorosa, ed ognuno fremè, scorgendo un nuovo pretesto agli assassinj di Walstein.

Il P. Joseph fu spedito a Ratisbona, ed incaricato d'una commissione segreta, dalla quale si sbrigò con l' accortezza sua ordinaria. L' Imperatore alla fine non potè resister a tante reiterate querele: Walstein venne destituito; e la maggior parte della di lui armata si disperse.

Tranquillo su questo punto, procurò Richelieu di staccar l' Imperatore dall' Elettor di Baviera; vi riuscì; e senza dare a questa nuova alleanza un' intera confidenza, inspirò ad ambedue i Principi una diffidenza reciproca, che a lui fu di gran vantaggio. Procurò sovra ogni altra cosa di dileguar nell' Imperio un' idea, che le forze diminuivane. Persuase ai Cattolici, che quantunque la guerra, la quale era per riaccendersi, fosse conseguenza di quelle, per la causa della Religione intraprese, era una guerra soltanto politica, e che altro oggetto non avea, se non se impedir all' Imperatore di farsi Sovrano in Germania. La condotta per molti anni dal Gabinetto di Vienna tenuta, appoggiava molto le assertive del Cardinale: ma egli molto meglio provolle, quando chiamando in Germania un Principe, il quale veniavi in

principio per vendicar i Protestanti, ottenne dal medesimo ampia garanzia per i Cattolici.

Era questi il celebre Gustavo-Adolfo. Fino da' suoi verdi anni avea fatto traveder quello esser dovea un giorno: era la di lui vita una serie di fatti militari i più segnalati, ed illustri, e delle più prudenti azioni politiche. Cominciata avea la sua carriera con trionfar di se stesso, involandosi ad una passione amorosa, disapprovata altamente dai suoi stati: avea dalla parte della Russia estese le sue frontiere; e costretto a difendersi da Sigismondo, che veniva dall' Imperatore contro esso incitato, aveagli tolta la Livonia, e la Prussia Pollacca. Ad ogni vittoria meritavane un' altra, con offrir la pace. Ostinavasi Sigismondo alla guerra, ed andava in traccia di nuove sconfitte. Questo Principe infelice non scorgeva, che ai proprj suoi danni consolidava l' Imperatore un' autorità, la quale sarebbe infine divenuta fatale alla Pollonia. Fu dal Cardinale inviato Charnassè a Sigismondo, affine di fargli ravvisar i suoi veri interessi; e tanto ottenne. Fecesi tra amendue i Monarchi la pace; e Gustavo partì, per portarsi a difender la libertà Germanica.

I preparativi di questa rilevante spedizione; le precauzioni prese avanti di lasciar i suoi Stati; le sublimi dipartenze, che seco lor fece, tenendo nelle sue braccia, e consegnando ad essi la sua figlia Cristina; la prudente sua condotta in tutti i Reami, tra i quali fu costretto a pas-

sare, ed a fermarvisi; le segnalate riportate vittorie; la sua moderazion nel trionfo, messa a confronto con l' orgoglio, e la barbarie di Tilly, e di Walstein; tutti gli accennati dettagli, i quali nessuno puote stancarsi di legger, e meditare, appartengono all' istoria, e ne formano il più bello ornamento. Dopo il momento, in cui Gustavo sbarcò in Germania, fino alla fatal giornata del 16. Novembre 1632. sempre fu giusto, sempre fu grande, sempre fu un Eroe ammirato, e lodato fino dai suoi nemici. L' ombra di lui parve dopo la sua morte equilibrarsi, ed aggirarsi nei campi di Lutzen, e cambiar in disperazion terribile il dolor cupo della sua armata.

Troverete alcuni autori, i quali rendendo giustizia alle qualità insigni di Gustavo, àn pensato esser egli morto molto a proposito per il proprio onore. Anno inoltre esaminato con attenzione alcune delle sue azioni, dopo che il di lui nome era cotanto formidabile divenuto in Germania: ànno esaminato specialmente la di lui condotta in Augsbourg, ed altrove; ed ànno dedotto con qualche sorta di verisimiglianza, che il liberator dell' Imperio affaticavasi per farsene padrone. Tale opinione parve allora esser quella dell' Elettore di Saxe, e di molti Principi Germanici: si credè perfino che fosse ancora di Richelieu, che traveduto avea i disegni segreti dell' eroe Svedese, e disponeva già i mezzi per traversarli. Pure si pena a conciliar un' accusa cotanto alla

memoria di Gustavo ingiusta, con gl' impegni, da lui presi lasciando la Svezia, coll' idea di moderazione, e di equità, che accompagnò sempre le prime sue militari fatiche. Con tutto ciò pur troppo trovasi sventuratamente nell' umanità di lasciarsi dalle circostanze trascinar a certi progetti, che non si sarebbero avuti in principio! Se l' animo di Gustavo non potè da tal debolezza liberarsi, se s' abbandonò all' ingiusta speme di abusar della confidenza d' un popolo intero, e del sacro nome di Benefattore, bisogna congratularsi con la di lui memoria d' esser rimasa pura ed intatta: imperocchè non fu bastante tale sospetto a lordarla; e l' imparzial equità dell' istoria non permette d' attribuire azioni, anco ad un motivo biasimevole, allorchè questo non riconosce altra base, che semplici congetture.

Similmente non ebbesi, nè si ànno tuttora se non semplici congetture sul genere di morte, a cui fu riserbato Gustavo. Egli cadde nel furor della pugna: ma fu mano nemica, che indirizzogli il colpo mortale? Questo è un mistero, che non si penetrerà giammai. Niente in vero di più verosimile, che d' incontrar in una confusion sanguinosa la sorte, alla quale uno s' espone; e Gustavo s' esponea come un semplice soldato, non già come duce supremo: prova ne sia aver egli ricevute in differenti azioni tredici ferite. Ma l' esattezza di alcuni Istorici à riunite molte circostanze, che inclinerebbero ad imputare all' umanità, troppo rea in se

stessa, un delitto enorme di più. Sventuratamente non era nato allora questo delitto, e non è già restato senza esempio. Più d' una volta un vincitor eroe cadde sovra i proprj lauri vittima dell' odio, della vendetta, della gelosia di quelli, che facea vincere, e la perfida gratitudin de' quali s' affretta a ricoprir con archi trionfali la tomba, ch' essi scavarono sotto i di lui piedi. Infra i colpi innumerabili, che nel campo ferale di stragi assalgono un eroe, nulla di più facile ad un traditore infame d' indirizzargliene uno, che necessariamente sarà con gli altri confuso. Ci sono alcuni, che àn creduto, che questo traditore fossesi ai compagni invincibili di Gustavo unito; e che per eseguir lo scellerato disegno, avesse brigato l' onore di star appresso di lui: àn creduto scoprir chi fossesi; e vollero indovinar chi avesse armato questa man regicida. L' imaginazione offesa giustamente da un sì grave attentato, ne accusò probabilmente quelli, ai quali interessava molto tal perdita. Nientemeno rimase l' accusa senza prove sufficienti, da poter l' Istorico pronunziare chi fosse il reo. Io non sò, se cotal funebre oscurità vi abbia fatta l' impressione istessa, che destò nell' animo mio: ma quando m' imbatto in alcuni di questi delitti, pretesi falsamente politici, i quali m' inducono ad arrossir d' esser uomo; quando i fatti, e le congetture dirigono i miei sospetti sovra esseri di un poter grande rivestiti, i quali son debitori al

mondo di loro azioni, rincrescemi che le loro inique combinazioni non appariscano alla luce: rintraccio fino la più lieve circostanza: temo che il cupo velo, che ricopre tanti delitti passati, non estendasi ancora per ricoprirne dei futuri: l'anima mia soffre del penoso contrasto, in cui è costretta a rimanersi: paventa del paro e di esalar la giusta sua indignazione, nel timore di offender una memoria, forse innocente, e di lasciar nel rango dei nomi onorati, o ammirati, un nome, che dovrebbe forse esser dedicato all' esecrazione de' secoli.

Gustavo morendo inserì nell' istoria l' accennato insolvibile problema: ma quello, che esser non debbe un problema, si è il giudizio, che sovra questo raro mortale renderete. Egli ebbe tutte le qualità, la riunion delle quali forma l' eroe. Io non vi favello della sua intrepidezza nelle pugne, nè del suo colpo d' occhio sereno in mezzo ai pericoli, nè delle sue evoluzioni, nè di quelle pronte, ardite, e ragionate marcie, che la vittoria gli assicurarono: tali gloriosi attributi ponno incontrarsi in ogni altro conquistatore. S' incontrano in fatti in Carlo XII; e questi, che altro non era se non se guerriero, non fu più nulla all' epoca, in cui non fu più un guerriero fortunato.

Il confronto d' amendue questi Principi, che in meno d' un secolo sulla nazione istessa regnarono, è molto idoneo a porgervi un' idea giustissima d' un gran

Sovrano, a riguardarne dal prestigio, dalla prevenzione, dal pregiudizio, che profanano spesso il titolo d'uomo grande, accordandolo ad un uomo famoso. Quando esce da' proprj dominj Gustavo, esce per sostener i più grandi interessi, che possano fuori delle sue terre appellarlo, esce con un piano già formato, con gli alleati, con trattati di sussidj, e con tutto ciò, che puote esuberantemente garantirlo o da chiari trionfi, o da una onorifica ritirata. Quando Carlo lascia la Svezia, il primo, e l'unico suo piano è quello di cercar forse un campo di battaglia. S'egli vince, incerti sono i vantaggi, ed irreparabil la sua caduta, se perde. Diffida il primo della fortuna, e per mezzo della prudenza, della prosperità, ed estension de' calcoli, e de' suoi riflessi, giunge a fissarla: il secondo la sfida, perchè non à capitali da fissarla, e la insulta con inprudenza, errori, ed imprevidenze. Quando penetra Gustavo fino al Reno, e al Danubio, penetra dopo d'essersi assicurato le sue conquiste nella Pomerania, in Brandemburgo, ed in Saxe: quando Carlo corre fino a Pultava, vi corre contro il sentimento de' più bravi suoi Duci, vi corre unicamente per andar colà, dove nessuno de' suoi predecessori è stato. Slanciasi maestosamente Gustavo nella carriera, dalla reputazione, e dai conosciuti suoi talenti dischiusagli; non abbisogna della nuova gloria che lo attende; qualunque sia la sua sorte, avrà sempre quella d'aver con-

cepita, e cominciata una vasta intrapresa. Egli possiede già quella d'aver trionfato della Danimarca, della Moscovia, della Pollonia, contro la Svezia collegate; e d'aver fatta con queste tre Potenze una pace onorifica. Egli avrà sempre quella d'essersi impiegato alla felicità de' suoi popoli con leggi saggie, con riforme utili, e moderate, animando l'industria, ricompensando il talento, ricercando il merito. Gettasi Carlo a campo perduto in un'arena, nella quale da altro non viene invitato, se non dal bisogno, che à di combattere; e ciò, che sovra ogni altra cosa temerebbe, sarìa di non ritrovarvi nemici. Ei non conosce se non la gloria dell'armi, nè la conosce inoltre se non se come soldato, e come avventuriere. Ei non à verun'idea della gloria inseparabil da un Sovrano, il di cui genio sbaraglia una lega formidabile, e la di cui attiva, e benefica vigilanza osserva, e perfeziona incessantemente i costumi, la legislazione, e i progressi politici del popolo alla sua cura affidato.

Cosa allor ne risulta? I trionfi di Gustavo mettono la Svezia nella linea delle più alte potenze d'Europa, tra le quali è per lungo tempo meditatore. I trionfi di Carlo la spossano, e preparano la sua decadenza. Mai rialzossi dai colpi, contro di lei dalle vittorie di questo fervido Monarca, diretti. A Fredericzhaell i progetti di Carlo seco lui periscono: a *Lutzen* i progetti di Gustavo gli sopravvivono, e vengon dopo la di lui morte ese-

guiti. Restano le truppe Svedesi in Germania, e vi continuano con onor grande la guerra fino al momento, in cui un Ministro Svedese portasi in Westfalia a diriger, ritardar, ed affrettar con la sua influenza l'opera grande della pace generale.

Avanti di giunger a tal momento, desiderato cotanto, converrà ancora tener dietro per molti anni alle vicende d'una guerra lunga, e disgustosa. Vediamo per ora qual fosse in quest'intervallo la polisica del Cardinal di Richelieu, e come i trattati di Munster, e di Osnabruck preparasse.

LETTERA LXXV.

Pace di Westfalia.

Aveva la politica della Francia languito assai, durante la minorità di Luigi XIII. I torbidi eccitati dai Protestanti, ovvero dal malcontento di alcuni Principi, agitato aveano i primi anni dell' età sua maggiore. Frattanto, sebbene non si fossero seguite le ultime vestigia di Enrico IV, non eransi obliate affatto le massime, con le quali esso riguardo all' Austria, ed alla Spagna conduceansi. Era sembrata la Valtelina un oggetto importantissimo, per toglier ai medesimi un mezzo da riunir le loro forze. Era essa un cammino, che si aprivano le truppe Imperiali per internarsi nel Milanese. Giunse Richelieu alla porpora, afferrò con avidità l' occasion d' una guerra, che impedir poteva ai due rami Austriaci di prestarsi un soccorso reciproco; e furon messe in uso le trattative, e l' armi affine d' assicurar la Valtelina ai Grigioni.

Tanto più era necessario di sottrarre all' Austriaco ramo un tal paese, in quanto non era allora in possesso del Ducato di Mantova. Il concorso delle circostanze, che i germi della guerra moltiplicavano in Europa, volle che senza prole morisse l' ultimo Duca di Mantova. Doveva il Duca di Nevers raccoglier il frutto di questa successione; ma l' Imperatore negò di

conferirgli l'investitura del Ducato. Accorsesi Richelieu appartener alla dignità del suo padrone il far rendere ad un suddito la giustizia dovutagli, e di metterlo al possesso d'un Principato, che la legge conferivagli: ma accorsesi eziandio quanto fosse necessario alla Francia di non lasciar la Casa d'Austria impadronirsi di questo Principato, che azzardo appellar la chiave d'Italia. Furono in principio, benchè invano, tentate le vie d'accomodamento; e ricorsesi poscia alle armi. Sempre irresoluto il Duca di Savoja arrestar volle le truppe della Francia; Luigi con violenza ottenne il passaggio delle Alpi; ed un trattato a Ratisbona concluso, riconobbe, ed assicurò i dritti del nuovo Duca di Mantova.

L'Austria e la Spagna rese consapevoli, che Jacopo I. avea voluto entrar in guerra contr'esse, l'aveano sempre interrotto con la speranza del matrimonio dell'Infanta col suo figlio. Richelieu intorbido tali progetti, offerendo a Giacomo la sorella di Luigi XIII. La differenza di Religione era stato il maggiore ostacolo, che arrestar paresse i Gabinetti di Londra, e di Madrid. Tolse Richelieu di mezzo ogni difficoltà; il Cardinal de-Berulle, di tal affare incaricato, ottenne a Roma, ed a Londra tutto ciò, che richiedeva; e fu con tanto segreto, e prontezza guidato a termine quest'affare, da far rimaner sorpresa la Spagna.

Non approvava per le anzidette ragioni Richelieu l'Unione Evangelica, diretta

unicamente contro i Cattolici: ma sotto il pretesto di Religione, o sotto un altro, procurava sempre di eccitar contro l' Imperatore i più potenti Principi dell' Imperio; ed avea fatto entrar in questa lega il Duca di Saxe-Weimar, rampollo del ramo primogenito della casa di Saxe, che avea Carlo V. dispogliato dell' Elettorato, per conferirlo al ramo cadetto. A tal oggetto i motivi di ambizione, e di vendetta personale gli rispondevano del Duca di Weimar; ed i servigj ritratti, specialmente dopo la morte di Gustavo, comprovaron la rettitudine di sua previdenza.

Poteva la morte dell' eroe Svedese apportar un cambiamento notabile nell' util diversione, che faceva un' armata sempre mai vittoriosa. Trattò allora Richelieu con la Reggente, e gli Stati di Svezia, e rinnovò l' alleanza contro l' Austria.

Avea Ferdinando disgiunto già l' Elettorato di Saxe dall' interesse degli Alleati; affatticavasi ad ottener altrettanto dal Duca di Weimar. Bisogna confessare, che meno facile era cotal trattativa; ma con tutto ciò venne scoperta da Richelieu, ed impedita. Fece egli un trattato particolare con Weimar, a cui il giovine Principe fu sino alla morte fedele.

Educato sulle rive del Reno nel più bel fiore degli anni, lasciava il comando delle sue truppe ad Erlach General maggiore: Richelieu tratta allora con questo nuovo capo, riceve al servigio della Francia le di lui truppe, entra al possesso

dei luoghi, che guardava il Duca di Weimar, e continua la sua alleanza con la Svezia.

Era per la Francia il Langravio d' Hesse un interessante alleato: egli muore, e si teme qualche cambiamento nella politica della sua corte. Che fa allora il Cardinale? Profitta con accortezza delle vedute, e dell' energia della di lui vedova: l' attacca all' alleanza della Francia, l' attacca alla difesa della libertà Germanica; e questa illustre Principessa serve all' una ed all' altra con una costanza, che non smentissi giammai.

Era gia stato richiamato Walstein, ed il ritorno di questo capo formidabile era per toglier al Cardinale il frutto dell' accortezza del Padre Joseph. Non abbisognava altrimenti attender a scavar una seconda mina a Walstein; ma l' orgoglio di questo suddito irritato, che necessario reputavasi, il dispetto dalla sua destituzion conservato, e la vendetta, che meditá trarne, indica a Richelieu per qual sentiero trascinar potev si al precipizio: pervenne a profittar delle poche parole, ad indovinar i suoi pensieri, ad entrar in tutte le sue intenzioni. Lusingossi costui di ascender sul trono di Boemia invece del debole Federigo: preparavasi già ad ascendervi: ne fu a tempo avvertito l' Imperatore; ed il futuro Re di Boemia venne ad Egra assassinato.

La guerra da tanto tempo in questo disgraziatissimo paese incominciata, in forza del trattato di Praga cessava, e le

truppe, che fino allora erano state in quella impiegate, sariansi rivolte contro la Francia. Spaventato Richelieu assicurasi dell' Olanda, e la fa acceder all' alleanza, che armar dovea tutto il continente.

I successori di Filippo II. meno per attaccamento al ramo Austriaco, che per una conseguenza di lor abitudine odiosa contro la Francia, si scuotevano per venir a soccorrer l' Imperatore.. Richelieu dichiara la guerra alla Spagna, e l' occupa intanto sulle sue medesime frontiere.

La celebre rivoluzione del 1640. strappa il Portogallo al giogo Ispano, ed al Sovrano suo legittimo il restituisce: con questo legasi Richelieu, e il mezzo gli somministra di consolidare, o per lo men di difender la sua potenza ancor vacillante.

L' intera Catalogna dopo aver reclamati indarno i suoi privilegj, e non aver ricevuto che negative, indipendente dichiarasi. Vuol essa ridursi di nuovo sotto il dominio Francese con gl' istessi dritti, e con gl' istessi privilegj, de quali sotto Carlo Magno godeva. Il Cardinale accetta le di lei offerte, le invia soccorsi.

Favoriva l' umor inquieto del Duca di Lorena i malcontenti del regno, offrendo loro la situazion de' suoi stati sempre un' asilo. Procurò invano Richelieu di persuaderlo, ch' ei contro il proprio, e vero suo interesse affaticavasi, e che tutti coloro, de' quali accogliea le lagnanze, lo trascinerebbero un giorno alla ruina. O-

gni promessa fatta dal Duca, era trasgredita appena soscritta. Il Re allora s' impadronì delle principali sue città; il Duca perdè quasi tutti i suoi stati, i quali non gli vennero restituiti, se non alla pace generale.

Al momento finalmente, in cui contava il Re sei armate in piedi, e per conseguenza di tutte le loro forze abbisognava, ovvero dopo aver indotta alle armi l' Europa intera, sarìa per lui stato pericoloso del paro, che vergognoso di non ritrarne il premio prefissosi in mente. Il dissapore di alcuni Grandi del regno, e dei Principi del Sangue, l' odio o la gelosia de' suoi nemici o emuli, porgeano incessantemente a quell' insigne, ed illuminato Ministro nuovi timori, e da lui esigean nuove forze. Egli fece fronte dovunque; e malgrado la ribellione, e la fuga del Conte di Soissons, malgrado la battaglia di Matfea, malgrado i progressi degli Spagnuoli sulla Somma, non trassero nessun frutto i nemici della Francia dai loro vantaggi.

Dopo un tempo sì lungo, in mezzo al furor di una guerra sanguinosissima, e lunga faceasi il bisogno di una pace risentir da tutte le parti. Fino dal 1636. vi erano state alcune trattative; ma non era peranche giunta al segno la stanchezza: e troppo forti erano tuttor le speranze. L' esito della Catalogna, del Portogallo, dell' Olanda, fece risentir finalmente al gabinetto di Vienna, che nulla rimanevagli da attender dalla Spa-

gna; si mitigò sovr'alcuni punti, che sul cader dell'anno 1641. vennero ad Ambourgo soscritti. Pareva molto verisimile, che l'anno successivo dovesse condurre una pace, per lo meno nell'Imperio; ma siccome doveva esser tutto straordinario nella divisione terribile della gran famiglia Europea, bisognarono ancora quasi otto anni per terminare ciò, che compier poteasi nel lasso di pochi mesi. La sola difficoltà dei passaporti tenne la sospesa per un anno e mezzo. Avea già annunciato la Francia, che prendeva le armi per la libertà dei Principi, e dell'Imperio; voleva, che assistessero i loro Deputati al congresso, in cui fissar doveasi la lor sorte, e decider le questioni da tanto tempo, specialmente da più d'un secolo agitate; e metteva d'altronde una giusta, e leal perseveranza a non abbandonar quei soggetti, che seco lei sostenuto aveano il peso tutto delle armi Imperiali, insistendo principalmente in favor dei Principi, contro la libertà de' quali avea l'Imperatore attentato. Questi all'opposto pretendeva trattarli come sudditi ribelli.

Altro non era ciò, se non un pretesto dilatorio; giacchè metteva le difficoltà medesime riguardo alla Duchessa di Savoja. Alla fine tutti questi ostacoli erano alla vigilia di superarsi, allorchè la morte di Richelieu, e di Luigi XIII, pochi mesi dall'una all'altra decorsi, procrastinarono per altro tempo un'epoca con tanto ardor desiderata.

Di nuovo ricadeva in una età minore il Regno; e per una delle più turbolenti annunziavasi. Determinata la Spagna a non stipular la sua pace, pretendeva impedir ancora quella dell' Imperio. Lusingavasi di trascinar nuovamense nell' intricati suoi laberinti molti grandi del Regno: lusingavasi d' influir molto sulla Regina madre, di cui apparentemente conosceva poco l' accortezza, la costanza, e l' inviolabile attaccamento ai proprj doveri. Frattanto si aprì, ad onta degli sforzi Ispani, il Congresso nel mese di Luglio del 1643 a Munster, e ad Osnabruck: perchè tale era tuttor l' antipatia delle due Religioni, che fu creduto dover metter i loro Ministri in due Città differenti. Vi comparvero i Veneziani, ed il Papa come mediatori, e le qualità personali di due bravi uomini, Chigi, vale a dire, e Contarini, contribuirono molto a terminar alcune difficoltà, che parevano giornalmente rinascere. Voleva la Spagna assolutamente staccar la Francia da' suoi Alleati, e continovare contr' essa la guerra; ma i vantaggi replicati, e sostenuti, conseguiti in Germania dai Francesi, determinarono finalmente una pace general per l' Imperio, la quale venne nei due trattati di Munster, e di Osnabruck nel 1648. conclusa.

Ritenne la Francia una porzione di ciò, che aveva acquistato; e mentre era costretto l' Imperatore a fargliene la cessione, sostenne a fronte di essa i dritti dei Principi Germanici. Tutti infatti furon

mantenuti, o ristabiliti nelle loro proprietà: non fu per esso di nulla intentare, o pronunziar contro essi, se non a seconda del consenso d' un' Assemblea libera di tutti gli Stati. Fu ad ognuno confermato il dritto di far tra loro, o con gli estranei qualunque alleanza volessero, purchè non fosse contro l' Imperatore, nè contro l' Imperio: venne conosciuta di nuovo la Confessione d' Augsbourg, e fu libero a ciascuno d' abbracciarla, e praticarne gli esercizj: i beni tolti alle Chiese Cattoliche vennero ai possessori rilasciati: la Svezia vi guadagnò parte della Pomerania, e molte Piazze, ed Isole importantissime: l' indipendenza della Svizzera, che non vantava sino a quel giorno in suo favore altro che una specie di tolleranza, venne come una quasi possession riconosciuta.

In forza del trattato del 30. Gennajo precedente, fra la Spagna e l' Olanda concluso, era stata la libertà, e la sovranità delle Provincie-Unite formalmente confessata. Così trovossi in quest' anno pacificato tutto ciò, che formava il Continente Europeo. *Ma* fu di nuovo costretta la Francia a sostener contro la Spagna una guerra, la quale terminò col trattato dei Pirenei.

Le trattative, che precederono quella, sotto il nome di pace di Westfalia compresa, non sono già meno utili ad esser conosciute quanto quest' ultima; imperocchè dalle prime possono esser interpretate le altre: ed allorquando nacque disputa di stabilirne di nuovo il senso, come

a Nimegue, a Utrecht, a Risvich, ed a Rastadt, andò ciascuno nei trattati anteriori a prender le armi, che oppor voleva al suo avversario. Nulla di più interessante offre la Diplomazia, quanto l' esame delle operazioni, e studj di tutti i Ministri a Munster, e ad Osnabruck, specialmente nell' ultimo anno; imperocchè fu tale la sorte di questo lungo affare, che presentò fino all' ultimo istante delle difficoltà, le quali potevano assolutamente far perder il frutto di tutto ciò, ch' era stato schiarito, richiesto, e accordato. Ebbe in tal Congresso sempre l'Austria per massima di lasciar dietro alcuni articoli maggiori, sui quali ricusava spiegarsi, sino a che stati non fossero regolati gli altri; sperando forse, che s' ella venisse obbligata a far su questi qualche sacrifizio, l' impossibilità difinitiva di spiegarsi su quelli annullerebbe ogni cessione. Voi ravviserete facilmente gli ostacoli, che doveano in un simil andamento ad ogni passo incontrarsi; qual incomodo, diffidenza, e quali lunghezze resultarne doveano nelle conferenze, le quali in due luoghi tenevansi, e dove si trattava affari cotanto moltiplicati!

Ed infatti non si erano fin allora vedute conferenze sì generali e complicate, quanto questa, cho con maggior realtà appellar potrei una Dieta Europea, fra Munster ed Osnabruck distribuita. Si trattavano in essa questioni assolutamente nuove; e fino quelle, le quali erano state già discusse, prendevano nuovo aspet-

to confondendosi in un insieme, di cui non erasi peranche ravvisata ben nissuna parte. Nè poteano tampoco ricorrer i Ministri, per regolare la lor condotta, ad esempj anteriori, e bisognava che in se stessi la guida cercassero, che scansargli doveva dagli errori nel laberinto di tanti, ed oscuri andirivieni.

Sostenea per la prima volta l' Imperio contro l' Imperatore gl' interessi de' suoi Stati, e poteva ad onta di questi stipular la pace di Germania. Abbisognava pertanto, che la pluralità dei Membri dell'Imperio venisse senza distinzion di Cattolici, o di Protestanti riunite. Sorpresi i suoi Deputati del personaggio nuovo, ch'erano incaricati di rappresentare, camminavano qualche volta con passo incerto sovra un teatro, in cui non aveano peranche nissuna pratica, o cognizione. Voleano conservare i loro vantaggi, ma senza staccarsi dal capo dell' Imperio; indurlo nei loro sentimenti, ma non far seco scissura, onde non infranger la confederazione Gemanica: procurarono sempre di non allontanarsi da questo duplice oggetto, e vi giunsero, obbligando i Ministri Imperiali ad apporre infine le lor soscrizioni.

Per la prima volta mettea da se sola la Svezia un gran peso nella bilancia politica, e nei trattati vèdeasi al livello dell' Imperatore medesimo. Le di lei truppe, sempre in guerra, e sovente vincitrici nel centro d' Alemagna, forza immensa alle sue pretensioni infondeano. Essa doveva sostenrle restando unita alla Francia, e

no aderendo ad una pace, in cui quest' ultima non fosse compresa. Tale infatti era una condizione espressa di tutti i trattati; ed era stata apposta in quelli con l' Olanda, e non aveale intanto proibito di staccar i suoi interessi da quei della Francia: tanto più seducente era tal' esempio per la Svezia, in quanto i proprj impegni non rimontavano, egualmente che quelli delle Provincie-Unite all' epoca di sua politica creazione. Una simil clausula, inserita sempre, e sempre in ogni coalizion violata, poteva all' uopo riguardarsi semplicemente come clausula di stile; ed offriva frattanto alla Svezia un vantaggio distinto. O volesse, o non volesse far una pace separata, riguardo ad essa, tutto dipendeva dall' esservi, dal comparirvi indotta dall' andamento delle trattative. Se accettava poi una pace, lo facea con ottener tutto ciò, che domandava; se rigettavala, si prevaleva sempre di sua negativa, per regolar sempre i principali fili del trattato. Con questa veduta appunto attirò il Congresso ad Osnabruck, ove una preponderante influenza vantava. In qualunque circostanza dimostrò Salvius molt' accortezza; sarebbesi spesso desiderato, che vi si mettesse con costanza maggiore: tuttavia non si può negare, ch' ei non abbia contribuito per molto tempo alla pace generale. Fa d' uopo confessare ad onor della Legazion Svedese, che il di lei tuono, o maniera d' esprimersi, fu sempre quello di una potenza di primo rango; e che il Gabinetto

di Stockolm trattò come appunto avea combattuto Gustavo.

Per la prima volta all' apposto costretta la Spagna a discender definitivamente alle trattative con le Provincie, ch' eransi al di lei dominio sottratte, riconosceva la nuova sovranità degli antichi suoi sudditi. Questa confession disgustosa, la quale dovea costar tanto alla di lei alterigia, parve costarle meno dal momento, in cui osservò, che poteva, riconoscendo l' Olanda, disporre i mezzi di crear in essa una nuova nemica della Francia. Infatti appena giudicò d' esser giunta a tal meta, minor importanza annesse alle trattative. Non potevasi persuadere giammai, che si pervenisse a romper l' unione dei due rami Austriaci, unione formata, e prescritta da Carlo V., e qual legge fondamentale del Consiglio Ispano sempre considerata. Neppure potè credere, che il suo gius di primogenitura venisse dal ramo cadetto obliato. L' orgoglioso Legnaranda ritirossi a Bruxelles, come se avesse terminato il suo incarco, lasciando a Munster Brun. Ei volea, che parlasse sempre la Spagna come ai tempi di Carlo V., e di Filippo II., ma erano omai trascorsi. Sforzossi Brun con ostinazione di terminar l' opera impossibile, ch' eragli srata commessa, ed impiegò fino all' ultimo istante, per ritardar in primo luogo la conclusione, quindi la sottoscrizion del trattato, impiegò dei mezzi, i quali finirono con esser minuti troppo, e ridicoli.

Per la prima volta similmente costretta l'Austria d' abbandonare al di là del Reno alcuni stati ereditarj, cuna de' suoi maggiori, di riconoscer negli altri stati, come legge della Constituzion Germanica, alcuni dritti, il solo nome de' quali irritava Carlo V., di sottoscriver a piacer di Stokolm la pace, dopo d'aver vent' anni prima fatto tremare il Baltico, non poteasi adattare all' idea di separar da se stessa i suoi interessi da quelli del ramo Sovrano della Spagna, e dell' Indie. In mezzo a tanto poter sembravale quest' abbandono un' annuenza vergogoosa della reciproca lor debolezza; ma sovra ogni altra cosa sembravale un prognostico funesto per la Spagna, irritata insieme, e spaventata da veder l' Austria distrugger il patto di famiglia: ed infatti dei sacrifizj, che strappò la necessità all' Austria, dovè esser questo il più doloroso per lei; imperocchè toglieale da una parte una forza reale, dall' altra una forza d' opinione: ed io avrò occasione in seguito di farvi notare, che da quest' epoca l' anzidetta Casa non segnò mai alcun trattato con la Francia, che diminuite non abbia le sue possessioni. Presentivano un tal pericolo i Ministri Imperiali; e prova ne sia l' aver fatto di tutto per evitarlo. Il loro oggetto era quello di concluder separatamente con la Svezia, al quale pervenuti una volta, contavano di far valer verso gli stati le concessioni dell' Imperatore; speravano di persuader ai medesimi, che il primo frutto di tali conces-

sioni esser dovendo di ristabilir l' union nell' Imperio, non poteasi far uso migliore di quest' unione, che togliendo alla Francia ciò, che lusingavasi di smembrar dall' Imperio.

Tale speranza offriva alla casa d' Austria il dubbio di molti progressi; imperocchè vedea già il momento, in cui poteva sovra tutte le frontiere della Spagna, della Franca Contea, dei Paesi-Bassi, e del Reno, attaccare la Francia, la quale ritroverebbesi allora senz' alleati all' esterno, ed all' interno esposta ai tumulti, dalla minor' età di Luigi XIV. cagionati: ed allorquando a forza di pazienza, e di sagacità avessero i Plenipotenziarj Francesi appianate le innumerabili difficoltà, che nascer faceano le opposizioni religiose, le pretensioni respettive di ogni stato, le richieste di denaro della Svezia, l' Austria sul punto, in cui le proprietà dell' Alsazia cedeva, lusingavasi sempre, che l' impossibilità di convenire sui termini di questa cessione cesserebbe con produrre una rottura.

In mezzo a tante, e spesso impreviste, contradizioni, fu la condotta dei Ministri di Francia (prescindendo dalla loro disunione, della quale parlerò in breve) un modello, su cui non puotesi troppo studiare. Era per essi al certo un punto essenziale l' impedir la pace, che voleva l' Imperator stipular con la Svezia, e l' Imperio, senza includervi la Francia; ma nel tempo stesso era ben difficile, e quasi quasi impossibile, d' impedir almeno che

non si progettassero tali trattati separati, e che provvisoriamente non si stendessero gli articoli. Pareva il capo d' opera dell' accortezza di ottener a questi due alleati condizioni migliori; e a tal' oggetto era cosa ben fatta il disapprovar altamente ogni trattato segreto, il sembrar di temerne, e d' invigilare esattamente sulle conseguenze, senza che fosse l' opposizione totalmente insuperabile. Negative troppo ostinate avrìan potuto gettar gli Alleati in un partito, che non stancavasi l Austria d' offrir loro. Distinguete bene tal gradazione, una delle piu essenziali che osservar dovessero i Ministri Francesi, e vedrete che non conveniva nè perderla ad un tratto, nè darle maggior colore di quello, di cui era suscettibile. Vennero fortunatamente secondati da due circostanze, dalle quali seppero trarne ottimo partito.

La prima era l' intenzion già palese della Regina Cristina, dispostissima a non staccarsi dalla Francia; e su tal' articolo manifestava chiaramente la sua volontà, ed inviava frequenti ordini a' suoi Ministri: ma o per troppo eccessiva partecipazion di Oxenstiern, il quale era impaziente di concludere; o sivvero per la poca fermezza, e carattere di natura inquieto di Salvius, venivano mal' eseguiti gli ordini; ed era obbligato servir continuamente a denunziare a Stockholm i timori, che concepiva ad Osnabruck.

La seconda era da un lato l' opinion vera degli Stati Imperiali, dall' altro

quella inspirata lor dalla Francia, *alla quale* dice Servien, stanno *egualmente che noi attaccati*. Gli Stati dell' Imperio portando principalmente il peso tutto della guerra, sapevano che altro non procurava l' Imperatore, che continovarla, e temevano che gli Svedesi avessero celatamente l' istesso desiderio. Il loro scopo principale era dunque quello d' agir in modo, che fossero l' Austria e la Svezia congiunte a fronte di essi per mezzo di reciproche convenzioni. Ma nel tempo medesimo si accorgevano, anzi aveano ad essi dimostrato i Ministri Francesi, che fino a tanto che non fossevi pace, e sicurezza per la Francia, non sarebbevi per l' Imperio; giacchè resterebbe la Casa d' Austria armata per suo conto, o come ausiliaria della Spagna, continoverebbe ognora la guerra: che dopo aver loro suo malgrado accordate condizioni atte a fissare, ed a legalizzarne l' esistenza, gli metterebbe nell' impossibiltà di goderne, finchè sarebbe forte in mezzo di essi: che l' istessa ragione applicavasi viepiù agl' interessi dei Protestanti, i quali, dimentichi affatto della già riportata palma, comprometterebbero i loro vantaggi, lasciando l' Austria armata sempre formidabilmente, ed in istato sempre di tornare a disputar su quelle materie, omai giudicate.

Nelle memorie, ch' essi alla Reggente spedivano, ànno perfettamente i Plenipotenziari Francesi dettagliati gl' imbarazzi tutti, che intorno ad essi di giorno in giorno andavano moltiplicandosi. Potrete ravvisar in essi, che ogni precipitazion

dal canto loro avrebbe infallibilmente fatto svanire il trattato; che in forza d' una sofferenza inalterabile giunsero a non smarrire nessuno dei fili, che procuravasi involargli; e quante cure, riguardi, pratiche, nel tempo istesso e costanza ci volle, per arrestar la soscrizion definitiva dei trattati della Svezia, e dell' Imperio, fino a tanto che fu sodisfatta pienamente la Francia!

Le memorie, e fino le lettere di Servien vi offriranno un quadro meno interessante è vero, ma dal quale con tutto ciò non conviene rivolger i vostri occhi, qualunque orrore vi ispiri; e sono i dettagli, vili qualche volta, ma sempre odiosi, della gelosia, per non dire, dell' odio di Servien contro Davaux. La reputazione, che avevano a questo acquistata i rari talenti, la probità, il disinteresse, l'amor esclusivo per il ben dello Stato, comparve molto più scintillante nel tempo d' una disgrazia, la quale, sebben passeggera, toglieva a questo suddito fedele la gloria di coronar un' opera onorifica tanto per lui, ed alla società così utile. Ei fu sensibile a tal ingiustizia; e la sensibilità non è viltà, nè debolezza, ma è l' attributo d' un bello animo, il quale per unica ricompensa di tutto il gran bene, che medita, altro non chiede che il contento di terminarlo. Non tolghiamo di grazia all' umanità quel nobile slancio del talento alla virtù congiunto, quel bisogno di esser utile, quell' amarezza della propria inazione: da tutto questo formasi il vero tesoro d' uno stato. I dispiaceri di

Davaux perseguitato ridondarono soltanto sulla causa pubblica. Egli soffrì, e perdonò: egli era armato di quella dolce, e religiosa filosofia, la quale perdona agli altri, quasi facesse sempre degli errori, ed evita di farne, quasi non perdonasse a persona vivente. Egli è stato dalla posterità vendicato; imperocchè l' Istoria sempre giusta pubblicò il rossor, e la vergogna di Servien, di propria mano vergata: e se rinvenne ne' suoi scritti le prove moltiplici dell' abilità, di cui fece pompa nel suo incarco, trovò in essi egualmente la prova dei colpevoli mezzi, da esso per rovinar il collega impiegati.

Questa pace rinomata, lungamente attesa, e con tanta pena trattata, mentre continuava con tanto accanimento la guerra, divenne la base del gius pubblico Germanico: ed in qualunque trattato convenne rimettersi ai principj, che avean servito di base al trattato di Westfalia; essendo sicuro che questo servì di freno alla revoluzione, pronta a divenire nell' Imperio. Da più d' un secolo tendeva l' Austria evidentemente a ridur l' Imperio a quel punto, nel quale era stato da Carlo Magno un dì posseduto; e voleva presentar il suo progetto come un ritorno all' antico ordine: ma l' Imperio vittoriosamente rispondeale, esser tutto cambiato, ancora sotto il governo degl' Imperatori del sangue di Carlo Magno, ed assai più dacchè l' Imperio sortì dalla sua famiglia: che fino dal decimo secolo era la sovranità dei Principi dell' Imperio incon-

trastabile: che in conseguenza vantavano la prescrizione di molte centenarie: ma che d' altronde il titolo, in forza del quale possedeva la Casa d' Austria la Cesarea Corona, condannava le sue pretensioni, mentre giustificava quelle de' Principi, e degli Stati Imperiali: e che un tale titolo, ad ogni elezion rinnovato, ad ogn' Imperatore imponea la necessità d' adempier le condizioni, in forza delle quali era stato eletto. Erano senz' alcun dubbio gli accennati argomenti egualmente veri, efficaci, e dimostrativi prima del trattato di Westfalia: ma non aveano la medesima forza; perchè non era prima d' allora stato fatto nessun atto generale, in cui gli stati dell' Imperio in complesso avessero col loro capo trattato de' proprj diritti, ed avessero, per riconoscerli, seco lui sostenuto contradittorio.

Quest' epoca, sulla quale, ov' io opportuno il reputi, ritornerò, e fra non molto, quella dunque si è, che terminar debbe naturalmente ciò, che in principio appellai *Istoria Moderna*, se non altro per quello, che l' Europa risguarda, parte del mondo, che più da vicino interessaci. Quella delle altre tre parti puotesi con minor dettaglio studiar, e con minor diligenza sviscerarsi. Io vene offrirò un piccolo saggio, quando, per non perder di vista il piano, da me fino ad or seguitato, vi avrò fatto al solito gettare un colpo d' occhio sullo stato civil della Francia dal Regno di Luigi XI. fino a quel di Luigi XIV.

LETTERA LXXVI.

Stato civil della Francia da Luigi XI. fino a Luigi XIV.

Proseguendo l' andamento, da cui la terza dinastia non si allontanò giammai, affine di ristabilir l' autorità reale in tutta la sua pienezza, avvi un' osservazione indispensabile a farsi, ed è, che si avanzò lentamente, è vero, ma non retrocedè mai: arrestossi momentaneamente avanti gli ostacoli, che le impedivano di progredire più oltre; ma conservava tutto il terren guadagnato, e nessuna occasion trascurava per guadagnarne sempre più. Tale osservazione molto meglio apparirà da ciò, ch' è per succedere.

Il ritorno della giustizia all' ordine Monarchico era un punto essenziale per ridurre i Signori ad un semplice alto dominio sovra gli uomini dei loro Feudi; ma lasciavano tuttora le leggi, e gli usi militari, anzi accordavano ad essi i mezzi di esercitar un impero eccessivo, al momento che i lor sottoposti, richiesti dalla legge, marciar doveano, e fino a tanto che non vi furono altre truppe. Al primo inconveniente, il quale consisteva nel non poter ritener le truppe surriferite per altro lasso di tempo, se non per un termine fissato, aggiungevasene un secondo; perchè non conoscendo costoro altri superiori, che il Feudatario, a cui doveano i lo-

ro servigj, esposti, se il negavano, a pene, dagli usi d' allora dettate, erano sempre in pegno del Feudatario, e poteano impiegarsi dal medesimo ai danni ancor dello Stato. Erasi già incominciato a sostituir qualche volta al servigio di Feudo le grandi compagnie, ma erano queste formidabili per le campagne egualmente che per i nemici: spesso erane stata fatta fatal esperienza. Vennero a queste sostituite truppe regolate, le quali ebbero una paga annuale; questa sul prodotto delle gravezze, e dei sussidj fu estratta; e tal' imposizione al servizio personale, ed imposto venne sostituita. Allora il poter reale fu molto meno dai Feudatarj dipendente, e cominciò ad aver veramente in mano le forze dello Stato, ed a poterle diriger contro quelli, che ne turbavano l' armonia.

Perfezionavasi inoltre a poco a poco l'uso della polvere; e metteva un insieme, ed un' attività maggiore nella maniera, in cui dovea un esercito servirsi delle armi da fuoco: minori corpi staccati, i quali non erano assuefatti a riunirsi, nè al metodo di maneggiar insieme tali armi novelle, adatti trovaronsi alla nuova tattica.

L' abitatore, già riavvicinato al Real potere in forza del ricorso di giustizia, trovossi ravvicinato eziandio in forza del servizio istesso, che attaccavalo in altro tempo unicamente al suo Feudatario. Quasi tutti i servigj di persona eran stati aboliti; ed erasi il gius feudale spogliato a poco a poco di tutto ciò, che antimonarchico

innanzi vantava. I costumi, i quali fino allora altro non erano stati, che semplice tradizione, di cui nessuno poteva assicurarsi, che per mezzo di una ricerca verbale, vennero in un corpo di leggi compilati. Tale compilazione fecesi in tutte le Provincie, in virtù degli ordini del Re, ed in presenza dei Commissarj, da esso a tal' effetto spediti; e facevasi per mezzo dei Deputati de' tre Ordini, ciascuno de' quali reclamar poteva così, e far valer i suoi dritti. Il Censurario, (1) che secondo i termini dell' uso aveva da lagnarsi del suo superiore, aveva sempre aperto il ricorso ai tribunali, ove era quest' ultimo a presentarsi obbligato. La di lui giustizia Feudale non poteva intromettersi nei litigj, che tra esso ed i suoi sottoposti insorgevano; e questi scorgevano il Real potere pronto mai sempre a proteggerli.

Tal protezione non poteva del rimanente estendersi, se non a domande di denaro; imperocchè a dritti di cotal genere, solvibili o colla persona, o col denaro, riducevasi il dritto Feudale, una volta cotanto terribile, e divenuto poi giudizioso cotanto, e prudente. Tali retribuzioni annue, o in alcuni determinati casi dovute, erano il prezzo d' un' eredità, anteriormente conferita: esse erano in sostanza per i Signori una vera proprietà, col medesimo titolo che una eredità, della quale erano il prezzo, era proprietà nelle mani del Cen-

(1) *Nome di quello, ch'è obbligato a pagar il censo ad un padrone di feudo.*

surario: ed anco allora che in denaro consistevano, rappresentavano un prezzo assai modico, ed un valor quasi nullo.

Mentre tali cambiamenti, e molti altri ancora fra i Feudatarj, e gli abitanti della campagna eseguivansi, il poter Reale seguitava sempre quella via, che da molti secoli aveva intrapresa. L' imposizione, che venne al servigio personal sostituita, esser dovendo esaminata, e potendo dar luogo a differenti contrasti, *gli eletti generali*, destinati in origine a prenderne esatta conoscenza, Corti di sussidio divennero; e molte provincie, alle gravezze, ed alle imposizioni soggette, desiderarono, ed ottennero una delle surriferite Corti. Giornalmente nelle mani del Re tornava il gius di batter moneta; e per dirigerne, e mantenerne l' uso, per arrestare, e prevenir le contravvenzioni, venivano in molte parti del Regno erette delle Zecche. Il vantaggio di far giudicare uniformemente in tutta l' estension del regno le cause Reneficiarie, di toglierne la decisione ai Feudatarj, e di prevenir qualunque contrasto fra le autorità civili, ed Ecclesiastiche aveva prodotto lo stabilimento del gran Consiglio nella Corte sovrana. Divenendo l' autorità del Re sempre più immediata, erano stati creati dei Parlamenti, ove portavasi qualunque appello. Ma l' utilità, dai quattro Baliggj Reali tratta, fece traveder quella, che ne risulterebbe moltiplicando i medesimi. Vennero allora stabiliti per tutto il regno

dei Presidiali (1): e l'ultimo fra i sudditi trovò dovunque un agente del Real potere, a ricever pronto le sue domande, e ad ascoltarne le querele. Allora il Real potere sparsesi ovunque per una moltitudine di canali, i quali il totale del Regno, oso dire, abbracciavano. La legislazione prese così allora un andamento più sicuro, penetrò per tutto; e le più belle leggi vennero promulgate nei due secoli, de' quali vi tenni sopra proposito.

Un pregiudizio, il quale sussiste ancora in molte Provincie dell'Italia, accordava ai Sacri Templi il dritto di dar asilo ai delinquenti, mettendo sotto la difesa d' un Dio giusto un reo, che insultava alla pubblica giustizia, e perturbava la società Luigi XII. abolì un tal uso, dalla Religione, e dalla politica egualmente condannato.

Non avea, come in Germania, prodotto in Francia la question dell' Investiture i medesimi sconcerti; ma la Prammatica Sanzione introdotto avea nello stato una forma antimonarchica, quella intendo dir dell' elezioni. Resultavane uno scandolo per la Chiesa, perch' era divenuta l' elezione pubblica Simonìa; nè inalzava per lo più altri, che quelli, i quali comprato aveano la lor nomina. Resultavane uno scandolo per l'autorità, ed in conseguenza per la tranquillità pubblica; perchè

(1) *Tribunale d'un Giudice in qualche città per giudicar gli appelli dei Giudici subalterni.*

avendo i Vescovi molta influenza nelle loro Diogesi, ed in forza degli usi, e privilegj locali, prendendo parte sovente nell' amministrazione, poteva trovarsi il Sovrano esposto agl' intrighi, ed alle male intenzioni d' un personaggio, rivestito di pubblico ufizio, il quale non essendo stato da lui nominato, credevasi perciò indipendente. Per mezzo del Concordato rimediò Francesco I. a tali inconvenienti: rimise le cose sull' antico sistema: e restituì al suo potere l' antico dritto. Incontrò una legge cotanto insigne moltissime contradizioni, e ricusarono i Parlamenti di registrarla. Con tutto ciò la costanza dei Monarchi ne mantenne rigorosamente l' osservanza; e provò il fatto quanto ella fosse utile, quanto interessante, che i tribunali d' esaminar le nuove leggi incaricati, non oppongano altro, che semplici e circoscritti legami a quelle, che sembrano loro suscettibili d'inconvenienti, ma che il real potere insiste a giudicarle utili, e necessarie.

Conveniva in somma, secondo i cambiamenti successivi, che nella Monarchia operavansi, e specialmente in mezzo ai dissapori, che tutte le membra ne scompaginavano, conveniva ripeto di tener un occhio fermo, ed attento sù tutti i punti dell' amministrazione, e di riunir in un piccolo numero di leggi ciò, ch' era sparso diffusamente in un gran numero di dichiarazioni, e di regolamenti particolari. Per intraprendere quest' opera insigne, facea mestieri d' un uomo giusto, istruito,

e prudente. Sene occupava assai il Cancelliere Olivier; ma era tal beneficio generale al Cancellier dell' Hopital riservato. Stentossi a credere, anzi a concepir, come mai in mezzo ad una Corte, e ad uno Stato, ove era tutto in combustione, abbia potuto quest' uomo veramente grande trovar tempo da riflettere sovra tutti i decreti, i quali immortalarono il di lui ministero. Egli compilava le più savie leggi, circondato dalle fazioni, che non nè conosceano, nè seguivano alcuna. Faceva dunque, alcuno potrebbemi dire, un opera inutile, o prematura? No; perchè se cadono le fazioni, restan le leggi: le prime distruggonsi l'una l'altra, le seconde reciprocamente sostengonsi: le fazioni sconvolgono tutto, e gettano i cittadini onesti in un caos, ove più non distinguono la via del retto, e del dovere; ma riluce tuttora per essi la face delle leggi, previene gli errori, o accelera il loro pentimento. Io ò pensato sempre con venerazione alla memoria di questo rispettabil Magistrato; e dopo aver lette molte pagine dell' istoria del di lui secolo, istoria orribile per i delitti, dei quali ci opprime, ci nausea e ci stanca, io mi ricreava, scorrendone alcune delle leggi de l' Hopital: e tenendo dietro alla virtù, ed al genio, ch' egli librar faceva al disopra dei suoi contemporanei malfattori. Egli fu il primo a giudicar ciò, che esigevano in favor dei Protestanti le circostanze; egli ebbe il coraggio di espor-

lo, e fino di sostenerlo ad onta dell' immense contradizioni, le quali incontrò: ed un tal coraggio non puote esser valutato se non da quelli, che impararono a proprie spese quanto sieno grandi le contradizioni, che trova una novità, divenuta già necessaria, quando l' uomo di Stato, che la necessità ravvisane, l' offre a certe assemblee, le quali la giudicano a seconda degli usi antichi.

Se l' edito del 1562. fosse stato da amendue i partiti con una reciproca buona fede eseguito; se i tumulti, i quali dicevansi esser quelli di Religione, non avessero avuto altra causa; se Caterina de' Medici, più ambiziosa che politica, più avida che idonea a governare, non fossesi successivamente di ciaschedun partito beffata, sulla speranza di mettersi al di sopra di tutti; è presumibile, che la confidenza, ed il rispetto, dal Cancellier de l' Hopital generalmente ispirato, avrebbero ricondotto un giorno la pubblica tranquillità. Ma ogni volta ch' egli era pervenuto ad applicar alle piaghe dello Stato il rimedio, dalle circostanze indicato, e richiesto, ella strappava, o avvelenavane la preparazione; e la fetita riaprivasi allora, e più pericolosa diveniva. Io credo bene, che le costituzioni di Orleans, di Rossiglione, di Moulins, di Blois, non fossero punto, o mal eseguite, sotto gli ultimi tre regni dei Valois. Ma giunto al trono Enrico IV., fu per esso un vantaggio considerabile il trovar le tavole

della legge, le quali aveano galleggiato nel vortice delle ruine dell' ordine pubblico, e potevano ancora ristabilirlo. Sconnesse, e divise erano le pietre dell' edificio; ma erano munite tutte del loro numero, o marca, e non si trattava d' altro, che a seconda di quello riconetterle: lo che fece mirabilmente il regno di Enrico IV, e con più facilità, ingiungendo l' osservanza dell' antiche leggi, che se stato fosse costretto a promulgarne delle nuove. Tanto è vero, che debbe qualche volta mettersi l' uomo di Stato al di sopra del suo secolo, e preparar alla patria un bene, di cui ella non goderà, che dopo la di lui morte. Con tutto questo non deve l' uomo di Stato affaticarsi per ritrarne gli elogj del momento; il bene, ch' ei fa, viene alle generazioni future sostituito; e non devesi mai dimenticare, che lo stato è una famiglia indefettibile, e perpetua, alla quale devono esser tutte le sue cure consacrate.

Allorchè ebbe Enrico trionfato della Lega, tutto era da gran tempo disposto, per istabilir ovunque l' unità del potere: ovunque questo poteva presentarsi sotto l' aspetto di una legge benefica; e se avesse avuto dovunque la forza, per farsi obbedir necessaria, fin da questo momento sarebbesi visto sparire quel poco, che tuttor di pericoloso rimanea nel poter dei Feudatarj. Era in se stesso Enrico il Principe, ad operar cotanto bene il più adatto, e Sully il ministro a secondarlo nelle

sue intraprese il più idoneo; ma vi si opponeano ostinatamente le circostanze.

Mentre egli era stato in mezzo alle armi de' Protestanti, avea potuto assicurarsi, che un numero grande dei parziali della religion Riformata era tuttora nemico più del suo potere, che della Religione Cattolica. Non ignorava i loro progetti: sapeva che molti di loro aveano gia formato un piano d'una Repubblica; ed in un determinato numero di dipartimenti diviso il reame: era stato obbligato a trattar con i più potenti de' suoi sudditi Cattolici, come con un Principe estraneo: agli uni, ed agli altri promesso aveva, o concesso città forti, o governi: ed il fatale effetto di tali promesse, ch' eragli convenuto fare, onde salvar la Francia, era quello di mantener nel regno molte autorità, molti punti di riunione per i malcontenti, ed i sediziosi. Nè vi date a creder, ch' ei potesse annullar tali autorità, e dissipar tali punti di riunione nei primi anni, che le redini del governo assunse. Era stato anche troppo per lui l'aver fatto arrestare, giudicar, e condannare il Maresciallo di Biron, e d'aver con tal esempio di severità compresse, e sventate le fazioni, che contro lo Stato formavansi. Se avesse Enrico eseguito il progetto, che avea formato con Elisabetta; se dopo d'aver data la pace all' Europa, fosse ritornato trionfante in seno del suo regno, io credo, che avrebbe allora fatto senza veruno ostacolo, con la

sola forza del suo dritto, ciò che fece dipoi Richelieu con mezzi troppo violenti. Egli riuniva per questa grande operazione tre cose, che il successo ne assicuravano: era caro al popolo; avea la confidenza del soldato; ed erano bene amministrate le sue finanze. Una potenza, su questa triplice base fondata, rovescierebbe qualunque ostacolo nel caso che ne incontrasse: ma son certo che non ne incontra. Sembrami dunque, che se tal Principe, d'un temperamento sano, e robusto dotato, fosse vissuto trent'anni di più, ad esso solo dovrebbe il poter regio l'ultimo periodo del suo stabilimento.

Una minor età spingeva indietro un tanto bene, specialmente con i torbidi, che segnalarono quella di Luigi XIII., e la dilapidazione dei tesori, ch'Enrico aveva adunati. Ma tutto era pronto per riassumer un progetto, che la sola morte d'Enrico aveva arrestato. Sembrava il carattere di Luigi XIII. opporvisi: abbisognava dunque un uomo, il quale si dedicasse a combatter quasi sempre l'irresoluzion del Monarca, prima di assalir l'indipendenza dei Grandi; il quale risicasse d'incominciare un'impresa, di cui le conseguenze fargli poteano perdere la grazia, e la vita; ed il quale o per ambizion personale, o per il desiderio di render un segnalato servigio al suo paese, ovvero per uno di quei voli del genio, ai quali nulla resiste, restituisse alla corona tutto ciò, che doveale apparte-

niere per il ben dello Stato, a facesse risalir la Monarchia Francese al rango, che occupar dovea in Europa. Quest' uomo alla fine trovossi: scorse tutto ciò, che bisognava fare; sentì intimamente, che il poteva; fecelo volere a Luigi XIII., e non fu questo ciò, che costogli minor pena, ed affanno.

LETTERA LXXVII.

Riflessioni sul Ministero di Richelieu.

Io so, ch' esaminando accuratamente in dettaglio le azioni tutte del Cardinal di Richelieu, alcune se ne troverebbero, nelle quali egli non solamente guidato venne da uno spirito di vendetta, e di gelosia, ma che seco portano una marca di passione, ed anco di crudeltà. Biasimerà il moralista e con ragione, tutto ciò, che sotto apparenza d' utilità pubblica venne con rea intenzione eseguito.

Richelieu à impiegato al certo dei mezzi violenti; e questo non è ciò, che in lui appar riproverabile; perche necessarj poteano tali mezzi render le circostanze. Ma non dette ai medesimi quelle forme legali, che poteano sole contestarne la giustizia: tali forme sono la salvaguardia della società, nè possono esser da alcuna cosa sostituite. Quasi tutte le sanguinose esecuzioni, da lui fatte fare, vennero da straordinarie commissioni pronunziate; ed inoltre quali erano tali commissioni? L' opinion generale à diffamato per sempre i principali agenti di queste. Sembra nel suo testamento politico voler perpetuar l' uso delle anzidette commissioni; e dà per ragione, che bisogna evitar le compagnie, che fanno nascer spine dovunque: ma queste spine arrestano soltanto quello, ch' è ingiusto; e con tal idea spettava alla sua gloria, come

alla sua giustizia, il non evitarle. Quasi tutti coloro, ch' ei fece condannare, (tranne Saint Previl, e Urbano Grandier) erano realmente rei di tradimento verso lo Stato. Avrebbe forse un tribunal regolare salvato de Thou, ma non avrebbe potuto far di meno di condannar Cinq-Mars.

Questo rimprovero, e l'altro d'un fasto più che regio, sembrano a me gli unici, che possano ragionevolmente farsi a Richelieu; ma sono dai grandi avvenimenti del suo ministero ricoverti. Affine di ben giudicar gli uomini, di pubblica autorità rivestiti, non bisogna mai separargli dalla situazion politica, nella quale trovaronsi. Si puote in essi biasimar isolatamente questa, o quell'azione: ma non puote esser giudicata la loro condotta, che sovra tutto il suo complesso. Ora chiunque studiando l'istoria, altro non vorrà prendere in quella d'un ministro, se non il resultato del suo governo; chiunque vorrà apprezzar tutto il male, che poteva Richelieu lasciar sussistere, tutto il bene, che poteva esimersi di eseguire, e metter l'uno e l'altro in parallelo col bene, che à fatto; chiunque vorrà seguire esattamente tutta la di lui vita ministeriale, e non ravvisar in lui se non l'uomo di Stato, converrà meco, che Richelieu è uno dei più sorprendenti ministri, che sieno comparsi sovra il gran teatro politico: che bisognava ad un Re tale, qual'era Luigi XIII, un ministro tale, qual'era il Cardinale: ed a lui è debitrice la Francia dello splendore, della

grandezza, della tranquillità, di cui dopo il suoi ministero à goduto.

Pervenendo alla corte non fu spaventato dal credito, di cui godeva allora Luynes, anzi giudicò il valor di questo credito, e la persona di Luynes senza genio, senz' alcuna forza in se stesso, nè in chi il circondava; altro non aveva in suo favore se non che l' ascendente effimero, che aveagli dato il caso sullo spirito del suo Re; mentre un altro caso poteva toglierlo, senza neppur che abbisognasse molto intrigo: e se avesse più lungamente vissuto, avrebbe col suo esempio provata un verità, attestata già da tutte le istorie, vale a dire, quanto fallace sia l' aura della Corte, e del popolo.

Richelieu all' opposto fu sempre ministro, e mai cortigiano. Egli entrò nel Consiglio con un' anima, ed un genio dotati dei mezzi tutti, di cui era lo stato del Regno alla vigilia di esigerne lo sviluppo. Senza esser allora la Francia in un' aperta guerra civile, trovavasi in una diffidenza continua con i Principi, e con alcuni Grandi del Regno. Questi sudditi troppo potenti non reputavansi tenuti all' istessa obbedienza, come gli altri: al più lieve disapore eransi fatto un' abitudine, e quasi un dritto di ritirarsi appo gli stranieri, e di trattar seco, onde ricomprar il loro ritorno: spesso ancora incominciavano, e seguivano tali trattative, senz' abbandonare la Corte, e conservando le ingannatrici apparenze di fede. Venne cotal esempio dato, e seguito sotto Lui-

gi XIII da sua madre, dal suo fratello, dai Principi del sangue, e legittimi, dal Duca di Bouillon, di Montmorensi, di Roano, e qualche volta ancora dal semplice Governator d' una piazza, o d' un castello separato. Cotale situazione impolitica, ed al buon ordine opposta, lo era molto di più, quando turbavano i Protestanti incessantemente l' interno del regno, e suscitavangli nemici all' esterno: quando era sempre pronta la Spagna a dare, e specialmente a prometter ajuto a qualunque fazioso, che fossesi colà ritirato: quando la casa d' Austria minacciava di acquistare una forza, che avrebbe quindi contro la Francia rivolta. Dovea dunque proporre a se stesso Richelieu tre punti principali; e furon quelli, che non perdè di vista giammai, ed eccoveli. Bisognava distrugger quel residuo d' indipendenza dei Grandi; estinguer la continua ribellion dei Protestanti; diminuir la potenza Austriaca, o impedir almeno che non si aumentasse.

Per intraprender questa triplice operazione non ebbe Richelieu la risorsa dei tesori del Grand Enrico. Perdute, o almeno non erano sostituite dai debiti l' economie di Sully; e non ostante pervenne Richelieu a far rientrar nei loro doveri i Grandi, i quali credevano non vi fosse alcun dovere per essi: tolse dopo il più memorabile assedio, il baloardo, in cui meditavano, ed organizzavano le incessanti loro rivolte, e ridusse l' Austria alla necessità d' abbandonar quello, di

cui doveva in forza del trattato di Westfalia profittare la Francia. Ecco le tre linee, ch'egli seguì sempre parallelamente, senza che quello operavano nell' una, arrestasse, o cambiasse quello voleva fare nell' altra. V' indicai sopra ciò, che fece rapporto all' Austria, ed all' Alemagna. Mai verso i Protestanti smentissi, volendo che facessero una religione, non un corpo nello stato. La sua perseveranza gli superò alla Roccella, ove non abusò della vittoria. Fino da' suoi primi passi nel ministero dette chiaramente a divedere, che voleva in Francia fossevi un potere unico, a cui i sudditi tutti senz' alcuna distinzione fossero egualmente sommessi. Giusta era tal massima, e perciò represse con severità tutti quelli, che pretendeano allontanarsene. L' esempio del Duca di Biron sotto Enrico IV. non era stato sufficiente: bisognò somministrarne altri, e provare, che non sarebbevi nome, nè potere, nè servigj anteriori, che involassero alla pena colui, che sariavi incorso. Venne anco tal prova somministrata, e costò il sangue più chiaro; ma dipoi non vi fu d' uopo versarne di più: il che servì d' un' osservazione ben decisiva, ed interessante. Estinse Richelieu l' ultima scintilla dell' insubordinazion dei Feudatarj: altra non ne comparve dopo di lui: e la posterità, che à qualche volta calunniato la di lui memoria, e l' à giudicata quasi sempre col rigor istesso che a lui rimproverava, à tratto continua-

mente il frutto delle operazioni di questo ministro eccellente. Altro per prova non voglio citarvi, tranne quello successe dopo la morte di Luigi XIII. Lasciava costui un figlio nella prima infanzia: più non era Richelieu; ma il di lui genio vigilava ancor sulla Monarchia; ma il poter Reale venne difeso dall' attitudine, ch' ei gli aveva dato, e dal rispetto, da cui lo aveva cinto. Era il Monarca costretto a continuar molte dispendiosissime guerre in una volta; esse continuansi felicemente: doveva raffrenar Principi inquieti, gelosi, ed ambiziosi; la loro attività, giovinezza, ed ambizione, ridondò tutto a profitto dello stato, e rovesciossi soltanto sovra i nemici di quello: serpeggiano dei piccioli intrighi, dei malcontenti particolari; ma in mezzo a tali nubi non seguì nientemeno il più interessante affare, che avesse sbilanciato la sorte di Europa. Era esso stato tracciato da Richelieu; Mazzarino lo continova, e lo termina; e cinque anni dopo la morte di Luigi XIII. conchiudesi la gloriosa pace, alla quale debbe la maggior parte di Europa la politica sua esistenza.

Le spese enormi, ch' erano abbisognate per giunger a questo termine fortunato, obbligano a ricorrere a qualche nuovo espediente, onde riempir l' erario dello stato. Profittano alcuni malcontenti di un tal pretesto; tentano formar delle fazioni; ma altro non formano che piccioli intrighi; voglion fare una seconda lega;

ed altro non ne fan che la superficie. Sembra aggirarsi colà tuttora il genio di Richelieu, e dir loro: *non anderete più lungi*. Infatti ignorano loro stessi chi debba esser loro capo, o nemico: lasciasi il Parlamento trascinar dal torrente, cui egli solo doveva porre argine: crede eriger una potenza formidabile; ed altro non solleva che monti di rena, i quali sopra di esso van perdendosi: divien la favola, e lo scherno d'un Prelato ambizioso; proscrive Mazzarino; e calpesta perfino i principj del gius di natura, mettendo a prezzo la di lui testa. Ma tanti movimenti finiscono col divenir più ridicoli, che tragici, e funesti: imperocchè vien ristabilito Mazzarino; da quest'epoca il poter reale torna di bel nuovo a quello ch'era alla morte di Richelieu; ed allorchè giunge Luigi XIV. alla maggior età, il Sovrano a dominar un gran popolo più adatto, trovò il regno ottimamente regolato.

E quì, facendo astrazione da ogni sentimento di venerazione, e di riconoscenza, con il quale ogni buon suddito debbe pensare al governo, che à operato per sì lungo tempo tante, e tali cose in Francia, esaminate questo governo internamente, e vedrete, che per ogni anima onesta, per ogni spirito retto sarà sempre mai una grande, e bell'idea politica quella di riunire in una società Religione, onore, e fatica; quella di renderle talmente le une all'altre necessarie, che sieno alla reciproca loro difesa interessate,

e possano giovarsi, senza nuocersi giammai; quella di stabilire un' eguaglianza, di conservar le proprietà sovra l' indispensabile ineguaglianza delle condizioni; quella di far vedere al popolo, che il frutto del suo sudore gli vien assicurato soltanto quando rispetti i beni di coloro, che deb bon pagarlo, e mostrare alla nobiltà, che le sue possessioni non sono floride, se non quanto felici sieno i vassalli; d' attaccar la Religione alla società medesima, affine di render i nodi di quella più indissolubili, rendendogli più santi; di riunir tutti gl' interessi nella mano del Monarca, di accordargli tutto il poter necessario a contenergli, ed a difendergli; di spander in ogni parte dell'Imperio Consigli tenuti sempre a rischiarar la sua religione, onde preservarla da errori; tenuti sempre a rispettarre le decisioni, onde l' autorità sia unica, attiva, e conforme; a fare amministrar in suo nome la giustizia, perch' ella venga esattamente adempiuta; ma di rimover da lui la severità dei giudicj, e non riserbargli che il felice diritto di accordar grazia, ond' esser possa temuto, senza cessar pertanto di esser amato; quella d' inprimer finalmente sulla di lui persona un carattere augusto, e sacro; di adunar intorno di lui tutti gli omaggi, per addirtargli, che l' estension de' suoi dritti esser debbe la misura de' suoi doveri.

Tutto in un tal governo è connessione, e corrispondenza; tutte le parti furono dalla mano dei secoli unite, ed amalgama-

te. Non vi date a credere, che in Francia sia stato questo o quel Sovrano, questo o quel Legislatore, che abbia composto, o pubblicato un editto, Costituzione appellato; è la maestà del tempo, la quale col bulino (permettetemene l' espressione) del tempo à inciso la scienza pratica della morale, della giustizia, della politica; e sostituendo gli anzidetti stabilimenti ad una lunga serie di generazioni, avea loro infuso quell' augusta e benefica decrepitezza, che avanzavasi nell' eternità.

Tal' era lo stato di quelle ricche, e belle contrade riunite da Bordeaux fino a Calais, da Brest fino al Var, sotto il nome di regno di Francia. Esso riuniva i mezzi tutti di forza, e di prosperità; ed allora sotto un potere unico, ed irresistibile, poteva spiccar la Francia privativamente quello slancio, quell' ascendente, a cui era invitata dagl' innumerabili beneficj, dei quali aveala esuberantemente ricolma la provida natura. Era stata lungo tempo ritardata la sua grandezza da' vizj, dai quali un momento di barbarie l' aveva oppressa, e da' quali sette interi secoli erano abbisognati per toglierne interamente la ruggine. Ma era questa dissipata, le molle tutte aveano già subita l' ultima tempera; restane più libera l' azione, più pronto, e più sicuro lo scatto, nè arrestate da una quantità di moti estranei; avvene un solo, che al restante comunichi l' impulso: e quando tal macchina

cotanto complicata in apparenza nelle sue ruote, e cotanto semplice per la loro graduata comunicazione, che tutto ad un movente proprio sommettele, và a dispiegar tutte le sue forze, tutti i suoi movimenti, qual effetto portentoso produrrà ne' suoi circondarj così organizzata la Francia! Se il regno, sotto del quale potrà tali vantaggi spiegare, fia uno de' più lunghi, che nessuna nazione sperar possa, qual forza, qual consistenza prenderanno tutti quei principj, de' quali un tal Monarca assicurerà la stabil permanenza? I portenti di un regno sì bello saran dovuti al certo a quel Principe, che avrà da se stesso governato i suoi popoli; ma non apparterà la prima gloria a quel ministro, che lo à messo in grado di governar in tal modo, che gli à già preparati i materiali, e che lasciando ciò, ch' esser poteva utile, tolse di mezzo ciò, ch' esser poteva dannoso? Non separiamo dunque amendue questi regni, cotanto nella Monarchia Francese impotanti. Non sarebbe stato meno grande personalmente Luigi XIV., se non fosse stato preceduto da Richelieu; ma senza questo non avrebbe fatto Luigi azioni cotanto decorose, utili, ed eterne.

Dopo aver percorsa l' Istoria Francese fino alla metà del secolo XVI., fa di mestieri conoscer bene l' Istoria della Lega, e di Enrico IV., affine di sapere quello dovè fare Richelieu: ma per ben giudicar quel ch' ei fece, e per ravvisare l' utilità in tutta la sua estensione, convien ve-

der il regno intero di Luigi XIV., vedere ciò che divenne la Francia dalla pace di Westfalia sino a quella d' Aix-la-Chapelle; e dietro l'istoria meditar le quattro leghe, che bastarono al Presidente Henault per dipinger l' enunciato ministero, del quale niun altro, fuori di esso, era in caso di giudicarne il vantaggio.

LETTERA LXXVIII.

Notizie sull' Istoria dell' Asia.

Quanto l' Istoria dell' Asia, e di tutta la parte dell' Affrica, cui è dalla parte d' Europa congiunta, è nell' istoria antica interessante, altrettanto interessa pochissimo o nulla nella moderna. Non deyesi altro intender qui, se non l' istruzion Politica, a cui è consacrata quest' opera; perchè riguardo al commercio, l' istoria di quasi tutta l' Asia merita, specialmente inoggi, un' attenzion particolare. Ma siccome non è queste il punto di vista principale propostomi, così io mi contenterò d' accennarvi ciò, che di più interessante contien l' istoria sovra amendue queste parti del globo. L' istesso farò sull' America, tanto più che il pristino di lei stato non ci è cognito, che per mezzo di relazioni, delle quali può qualche volta cader in dubbio la veridicità.

Gli Arabi fra tutti questi popoli sono il primo, di cui debba darci cognizione l' istoria moderna. Io vi feci notare come il celebre loro impostor Maometto misegli ad un tratto al rango delle nazioni, che produssero sul globo le più sanguinose revoluzioni. Fino a quel punto nessuno erasi di essi occupato; loro stessi non eransi occupati degli altri popoli, se non dopo che aveane i Romani perturbato il riposo delle più remote

nazioni. L'audacia di un sol' uomo cambiò il carattere, e le abitudini di questa nazione. Non solamente fu obbligato a cambiare ciò, che la circondava; ma la ripercussione di questa revoluzione politica e religiosa non scosse meno l' India e la Persia, che l' Egitto e la Siria. Estesero le conquiste dei Califfi, successori di Maometto, nella massima parte dell' Asia i loro dommi, e l' imperio. Tal riunione dei due poteri a vaste intraprese invitava e l' esito fortunato ne favoriva: ma alla perfine l' immensità di un tal dominio infievolivane le molle. Dopo d' aver per più d' un secolo fatta stupir l' Affrica, e l' Asia, con la forza loro irresistibile, veddero i Califfi nei due secoli susseguenti diminuir la loro autorità, la quale terminò con divenir solamente spirituale. Ma non regnò meno la religion di Maometto in tutti i paesi, dove avea penetrato; imperciocchè l' imperio, durante la sua vita esercitato da quell' uomo straordinario sopra un popolo pastore, fu lungo tempo dopo la di lui morte, e lo è tuttora sovra popoli ch' ei non conosceva, esercitato: lo che prova, che un tal imperio si attiene a qualche cosa, che spetta meno a Maometto, che ai popoli, i quali abbracciano la sua dottrina. Questa era stata abbracciata da quei Turchi medesimi, i quali sortiti dalle sponde del mar Caspio, doveano un giorno balzar dal soglio i Califfi: sortirono nell' undecimo secolo dalla Tartaria; e già aveano nel susseguente molti stabilimenti nell' Asia. Oth-

man, uno dei lor Duci, resesi Sovrano indipendente sul declinar del secolo XII., fece diverse conquiste sovr' essi, e sull' Imperio Greco, e può considerasi come fondator dell' Imperio Ottomanno, cui dette il suo nome.

Il governo dei Turchi, tanto a Costantinopoli che altrove, somministrò prova novella della prima identità dei governi di tutti i popoli conquistatori, i quali fondarono i regni, che ai nostri giorni veggiamo. Osserverete, che somministrò l' Imperator Turco dei terreni alla sua miliziz; ed eran questi benefizj militari, che al servigio obbligavano: vi furono sempre dopo la conquista dei fondi, a tal uso destinati i quali sembra che all' intero corpo della milizia appartengano, o per lo meno allo Stato, giacchè il Sovrano dona soltanto l' usufrutto, che a suo piacere ritoglie, e non aliena giammai la proprietà: lo che osserviamo appuntino in Francia sotto la prima dinastia: e fà d' uopo rintracciar le vestigia dei pristini nostri usi infra i popoli dalla Tartaria sbarcati.

Quantunque siansi in molti Stati dell' Asia la Religione, e l' Imperio di Maometto estesi, non ostante è nostro interesse di vederne principalmente l' effetto in Turchia; perchè essa è lo Stato Asiatico, col quale abbiamo più relazione.

Già dissi, che avea l' istoria di Costantinopoli spesso una congiunzion necessaria con quella della Casa d' Austria; non ne à meno, ora v' dico, con quelle di Pollonia, e di Venezia. Da poichè questa Re-

pubblica à perduto l' isola di Candia, non à procurato più di riavvicinarsi al Turco: lo che fa che gli antichi di lei rapporti con esso son oggi meno interessanti: ma l' Austria, e la Pollonia ne ànno avuti dei continovi con l' India, e sebbene sieno questi oggidì assai cambiati, non ostante sono talmente alla politica uniti, che non possiamo dispensarci di conoscer le principali revoluzioni di Costantinopoli. Non è per questo, che sieno molto curiose; perchè non posano giammai se non sovra due, o tre teste; ma ànno sovente influito sovra le sconfitte, o i trionfi delle armi Ottomanne: e siccome procedon quasi sempre da una medesima causa, così fanno ben ravvisar quello, che sia realmente la Porta.

Questa potenza parve, com' era in effetto, assai formidabile, quando ebbe distrutto l' Imperio Greco. Già sotto Amurat II. aveva fatto conquiste importanti sulla Grecia; aveva penetrato per fino nell' Ungheria; e vantato qualche vittoria sovra i Veneziani. Vennero i suoi successi dal famoso Scanderberg nel più bello arrestati, il quale dopo d' aver concepito, ed eseguito il progetto di riascender in Albania sul trono de' suoi antenati, sostenne più d' una volta nella sua capitale l' impeto dell' armi Ottomanne. Offrì Amurat all' Asia uno spettacolo ben nuovo per essa, addicando il soglio a Maometto II. suo figlio; e venne alcuni anni dopo da Bajazet II. imitato. Al surriferito Maometto era riserbata la conquista di Co-

stantinopoli, tentata indarno da Bajazet I. che morì prigioniero di Tamerlano. Riuscì Maometto in quasi tutte le sue spedizioni militari: dette ai successori grand' impulso, e spirito nazionale al popolo Musulmano, il quale à mantenuto per il lasso di tre secoli tal potenza in uno stato di splendore, e di gloria. Aveva questo vincitor formidabile segnato i Principi tutti, e gl' Imperj Cristiani come nemici, contro i quali abbisognava sempre combattere, nè osservare alcun principio del gius delle Genti. Non à che troppo letteralmente eseguite tali massime la Porta, l' istessa sacra persona degli Ambasciatori non essendo stata sacra sempre per esso.

E' cosa certa, che un tal Imperio fino al cominciar del secolo XVIII. contò più vittorie, che sconfitte, ed ampliò sempre le sue frontiere. Cessarono le prime a Peter-Waradin, e dopo la pace dell' anno 1718. non sono celebri i suoi annali, se non per le seconde.

Più d' una volta ragionai in questi scritti del pericolo d' un trono Elettivo, quando da un' assemblea grande, o da tutta la nazione dipenda la scelta. A Costantinopoli è il trono ereditario per dritto; ma la facoltà di farne discendere, o risalirvi un Sovrano, risiede quasi del tutto in quei moti popolari, i quali dissi esser cotanto spessi a Costantinopoli, o nell' indisciplina dei Giannizzeri, che rappresentano perfettamente la milizia dei Mamalucchi, ovvero le Guardie Pretoriane. E' molto raro nell' istoria Ottomanna il veder

due Sultani morir sul trono, o di morte naturale. Possono con una parola, ed anco con un gesto inviar al supplizio il Gran Visir, o i Pascià più potenti; ma quasi sempre l' istesso fato gli minaccia, ed aspetta. Sembra che il dritto di deporgli, o di fargli perire, sia per il popolo, o per i Giannizzeri un dritto di libertà, del qual sembra che temano la durata della prescrizione. Del rimanente poi tale è in questo sorprendente governo la forza, o l' abitudine dell' obbedienza al trono di Mometto dovuta, che la deposizione, o la morte del Sultano non produce nessun tumulto nello stato. Infatti l' affare ordinariamente è di poche ore: poco parlasene fuori delle mura di Costantinopoli, ed il resto dell' Imperio non sene accorge nemmeno. Tale prospettiva terribile, che non presentasi così facilmente a tutti, conserva infra i Turchi l' uso di rinchiuder non solo i parenti del regnante, ma spesso ancora i propri suoi figli. Vien natura colà condannata a stare in una continua diffidenza di se stessa e l' è quasi impossibile di abbandonarsi ai dolci sentimenti, che formano la delizia degli uomini. Di là deriva il genere di educazione, che si dà ai Principi, il genere di vita, a cui sono obbligati, ovvero assuefatti. Sovra ogni altra cosa teme un Sultano di lasciar traveder nei fratelli, o figliuoli qualche, sebben picciola capacità di governare: e s' egli stesso ne sospetti, basta tal sospetto per toglier loro la libertà, o la vita.

A tutto ciò bisogna aggiungere, che la

moltitudine delle donne, dalle quali è circondato esuberantemente un Sultano, indebolendo il sentimento, che avrebbe per ciascuna di esse, indebolisce del paro quello, che à per i figli, da essa prodotti. Spetta la forza dell' amor paterno a quello, che abbiamo avuto per la madre dell' oggetto, nel quale ci lusinghiamo di rivivere: or dunque tal amor nullo divien nel Serraglio, nullo dalla parte d' un despota sovra quei schiavi che mantener deve sempre nel terrore. Le donne, che veramente come tali non vi sono trattate, prendono talvolta un ascendente funesto sino sul sovrano; e spesse volte nel Serraglio comincian gl' intrighi che terminano poi con la deposizione, o con la morte del medesimo.

Percorrendo l' istoria Ottomanna, ognuno è qualche volta tentato di richiedere, come mai un Imperio costituito in tal guisa, non abbia provato le più terribili revoluzioni? Ciò dipende principalmente dal popolo, il quale è di sua natura indolente, dalla poca sicurezza che l' istesso dispotismo ispira a quelli, i quali vivono tranquillamente nella mediocrità: ciò dipende ancora dalle poche, e quasi punte combinazioni, che à quel popolo con gli altri, dal dispregio con cui gli riguarda, dall' ignoranza in cui vive; ma sopra tutto dipende dalla religione, dall' obbedienza assoluta, che rende ciecamente il Turco non a questo o a quel Sultano, ma bensì al turbante di Maometto. Il Coran è tutto per tale nazione: questo libro

inintelligibile la governa meglio d' ogni altro codice, e la governa precisamente perchè essa non lo intende.

E' tanto vero che il poter religioso è realmente a Costantinopoli il poter governante, che fino il Sultano gli è sottoposto, nè oserebbe opporgli la più picciola resistenza. Così si può dire, che Maometto prefissosi di fondare una Teocrazia; ed il giorno, in cui la nazion Musulmana rigetterà il Coran, entrerà subito in revoluzione.

Questo appunto si è il motivo che rinvengonsi tanti ostacoli a farvi introdur le cognizioni, e gli usi Europei, i quali qualche istruzione richieggono. S' incontrano questi sino dalla parte dei Visir, e dei più sensati ministri, la maggior parte della falsità, e della sciocchezza della loro religione convinti: ma vedon pur troppo, che appena sarà istruito il popolo, il poter di Maometto precipiterà con l' Alcorano; poichè è la catena della volta, ed altro non àn da sostituirvi. Affine di sostener l' edificio nel tempo che opererebbesi tal cambiamento, abbisognerebbero molte forze: dove prenderle? come impiegarle? come contar sovr' esse? come assicurarne l' unione? com' esser certo di poter atterrar il ponte, restaurata che sia la volta?

Per chiunque à meditato sovra le parti tutte, che un vasto dominio compongono, sembrano quasi insolubili le anzidette difficoltà. Bisognerebbe per resecarle uno di quei concorsi di circostanze, sulle quali non puotesi, nè devesi contare giammai:

bisognerebbe dalla parte di molti Sultani una continovazione di sforzi, e di tentativi, diretti sempre in questo medesimo senso, e specialmente che non fossero tra di loro in contradizione: il che non si è giammai veduto nell' Imperio Ottomanno. Possiamo dunque conchiudere esser quasi impossibile, che non tenda quell' Imperio da se stesso alla propria distruzione; perchè se resta sempre dietro agli altri popoli, non sarà un giorno più in stato di difendersi da loro: se procurasi istruirlo, onde metter all' istesso livello, gli si toglie il prestigio, col favore del quale è stato fin qui regolato, e condotto. Molto maggiore diverrebbe un tal pericolo, se non vi fossero state in Europa alcune combinazioni politiche, che tender doveano a conservar quest' Imperio: ma siccome vene sono altre, che tendono ad annullarlo, sarebbe il suo decreto già pronunziato, se prevalessero le ultime, e se la potenza la più interessata a sostenerlo abbracciasse una politica inversa da quella, che à sempre seguito; e lungi da difender quei Turchi, con i quali faceva un utilissimo commercio, si determinasse a divider le loro spoglie. Molti pianisi son veduti formare per la distruzion della Porta; e l' esecuzion dei medesimi dipendè da circostanze straordinarie, che le ànno modificate, o sospese. Ai danni della Pollonia venne negli ultimi tempi conservata la Turchia; e non esistendo più quella per altro oggetse, se non per quello di somministrar nuove forze ai nemici, che la smembrarono,

chi puote mai garantire a questa un mezzo secolo di tranquillità?

Dopo tutte queste riflessioni legger conviene l' Istoria degli Imperatori Ottomanni, fra i quali Solimano I, Acmet I, ed Amurat IV. distingueransi. Aveano costoro grandi virtù, e talenti, e specialmente scorgesi nell' istorie del primo che altro non mancavagli, se non se comandar ad altri uomini, e di non esser educato nei terribili principj del Serraglio. Tutto quello, che ammira in essi l' istoria, non appartiene che a loro; tutto quello, che ad essi rimprovera appartiene al secolo, ed alla loro educazione.

Ebbe da molto tempo la Francia relazioni intime con la Turchia; ove si fa quasi tutto il commercio delle Provincie del Mezzogiorno. Sono state dalla politica di Enrico IV. tali relazioni fissate; M. de Breves vi concluse un trattato di commercio: lo che prova esser in allora sola la Francia in possesso del commercio: lo che venne sempre dal poter tutte le Nazioni, senza eccettuar l' Inghiterra commerciar liberamente sotto la bandiera, e la protezion della Francia, e sotto l' obbedienza dei Consoli Francesi. Io osservo, che questo trattato era dell' anno 1604. e che in meno di 10. anni aveva Enrico rialzata a tal punto la dignità della Francia, avendola situata di nuovo nel rango, che doveva occupare.

Dopo un tal tempo la politica Francese consistè sempre nel rimanere alleata con la Turchia, affine di tener la Casa

d' Austria per questa parte in soggezione: lo che non impediva già, che non raffrenasse le armi Ottomanne, allorquando pareva che minacciassero di troppo la Cristianità. Fu questa debitrice nel 1664. alla vittoria di Saint-Godard ai Franchi, in soccorso dell' Imperatore da Luigi XIV. inviati.

LETTERA LXXIX.

Della Persia, dell' India, e della China.

Dopo l'Istoria, della quale sopra vi tenni proposito, fa di mestieri prender qualche notizia sopra quella della Persia; poichè è necessaria per l'intelligenza dell' Istoria dell' Imperio Greco, fino alla caduta di Costantinopoli. Io vi accennai i rapporti che aveano tra loro, e questi divengono più interessanti a misura che la Persia, ad onta di tutte le revoluzioni, incalzava viepiù le ruine della grandezza Romana. La presa di Costantinopoli fatta dai Turchi, sembrava staccar del tutto la Persia da qualunque rapporto con l' Europa: ma dapoichè è divenuta la Russia frontiera della Persia, da poichè la politica d'Ispahan puote esiger qualche considerazione da quella de' nostri Gabinetti, non debbesi più riguardar la Persia come una potenza indifferente: almeno la moderna sua istoria è necessaria a conoscersi. Quello poi fra' suoi Sovrani, il regno de' quali può dar una più giusta idea della Persia, de' di lei mezzi, e risorse, si è Scha-Abbas che morì nell' anno 1628. S' incontreranno infra le più luminose azioni di questo Principe, come fra quelle de' di lui successori, ed in generale in tutto quello, che al governo Persiano appartie-

ne, moltissimi tratti, che richiameranno alla memoria l' Istoria Turca, e sempre ravviserassi il genio del Maomettismo.

Tenendo dietro alla surriferita istoria fino nel nostro secolo, vi arresterete in special modo al famoso Tamas-Kouli-Kan, La vita di quest' uomo straordinario merita qualche attenzione; imperciocchè più d' una volta egli dispose della sorte delle più estese provincie, di quella dei Turchi, e del trono ancor della Persia. Ascese finalmente a questo trono, dopo d' aver percorsa la più rapida, e la più luminosa carriera. Ma questo Sovrano così possente provò in Ispahan ciò, che provavano in Costantinopoli i Sultani. Costretto ad abbandonar la capitale, ricorse a trovare un asilo nel suo campo; nè fu questo terribil conquistatore sicuro in mezzo a quei soldati, istrumenti di sue conquiste, e perdè la vita per le loro mani.

Spirando Tamas nel vigore degli anni, gettando gli ultimi suoi sguardi sulla brillante carriera, che a percorrer rimaneagli, potè ravvisare l' incostanza, l' ingratitudine del popolo, ch' è dovunque l' istesso. Percorrete tutte le convulsioni politiche dell' Asia; e tutte vi offriran gl' istessi esempj. Voi sarete in Asia colpito da tal original sassomiglianza, dall' identico carattere di quel popolo, il quale non ritrovando la felicità in quei cambiamenti, di cui fecesi da se stesse cieco istrumento, vendicasene col punir coloro, che della di lui forza abusarono; ed invece di riattar con prudenza ciò che

distrusse, immola con ferocia i distruttori medesimi fin sovra le ruine della distruzione,

Ne fece la Persia, e forse ne fa tuttora terribil prova. Guidate a vincere da un pastor coronato, aveano le sue armi penetrato nell' India, vi aveano fatte immense conquiste, ne aveano riportate somme prodigiose. Vittorie, conquiste, ricchezze, tutto disparve al mancar di Tamas, ed annullossi. Dunque cosa resterà mai ai disgraziati Persi? Cosa resterà? ... Guerre civili interminabili, che mettongli a discrezion degli usurpatori, elevati a vicenda, e rovesciati dalla fortuna. Eppure era una nazione grande, quando in ogni incontro trionfava, quando metteva a contribuzione l' India, quando dominava perfino nella Capitale del Mogol. Quali fastosi elogj vennero allora alle sue invitte falangi prodigati! Qual entusiasmo per l' eroe, cotanto dalla forruna favorito! Quanto sarìa sembrato picciolo, invido, e ridicolo, un saggio e coraggioso cittadino, il quale piangendo a calde lacrime sovra la diletta sua patria, avesse allora predetto, ch' essa espierebbe pochissimi giorni di gloria con cinquant' anni di calamità!

Pochissimo ne' suoi principj è l' istoria dell' Indostan necessaria. Questa bella regione, assalita sette volte nell' undecimo secolo, ed invasa da Mahmond, stipite della dinastia dei Gaznevidi, doveva provare le scosse terribili, che in Asia le

conquiste di Gengis-Kan, e di Tamerlano produssero.

Gengis-Kan è l'uomo il più sorprendente, di cui faccia menzione l'istoria; imperocchè nel periodo di venti anni conquistò il Catai, la China, la Corea, e quasi tutta l'Asia: e non è stato concesso finquì a nessun mortale di acquistare, e di esercitar un dominio sì vasto, e molto meno di trasmetterlo alla posterità. Più felice, e quello che importa, più abile di Alessandro, divise Gengis fra quattro suoi figli tutte le corone, delle quali era esuberantemente ricolmo: ed essi bastantemente saggi per viver insieme coi più stretti vincoli, tutte le paterne corone conservarono.

Lanciossi cento anni dopo il focoso Tamerlano sull'istesse contrade. Scorreagli nelle vene il sangue di Gengis: fin dai sette anni manifestavasi con veemenza l'umor suo dominante; giacchè tiranneggiava i fanciulli, coi quali trovavasi in compagnia; ed il poter dispotico sovra il suo simile fu uno de' giochi della sua adelescenza. Questo lo esercitò dall'Ungheria, e la Moscovia fino al fondo dell'Indostan: Delhi, ricca e sventurata dominante, venne presa da lui, e saccheggiata: Bagdad, Fefeis, Arcingua, Sebaste, Damas, Aleppo, Menfi di cadaveri sparse, e di cenere, attestarono il passaggio di questo flagello distruttore.

In tali sanguinosi annali altro non vi à da raccogliere, tranne la ferocia del vincitore, le sciagure del vinto. La disgra-

zia d'una gran parte dei popoli Asiatici è stata di offrir alla povertà, ed all' ambizione dei Tartari, le ricchezze della maggior parte del globo accumulate, e le inesauste risorse del più vago Cielo, e del più fecondo terreno; mentre la mollezza de' suoi abitanti offriva ai nemici una facil conquista. In forza dell' influenza del clima à spiegate Montesquieu tali conquiste sì pronte, e sempre mai universali: è sicuro che spiegansi con l' anzidetta ragione benissimo; e qualunque opinione aver vogliasi sovra le conseguenze, che da tal influenza ne tira, si può, a mio sentimento, attribuirle, almeno in parte, il poter morale, che otteneva sul conquistatore il paese conquistato quasi subito dopo la presa. Le ordi tutte dei Tartari nel mezzo giorno dell' Asia disperse, vi divennero Asiatiche ad un tratto a segno, che quelle, le quali dopo d' esse arrivavano, le soggiogarono con la medesima facilità, che avean le prime conquistato gl' indigeni. In ogni altro luogo, allorquando un popolo trionfante in mezzo ad un altro si ferma, sussistono per lungo tempo distinzioni fra loro; imperciocchè il vinto stabilisce alcuna delle sue leggi od usanze, cambia, o distrugge alcuna cosa del governo. Ma in questa parte del mondo, ove nulla à potuto far resistenza all' armi del vincitore, à sempre questi ceduto all' impero dei costumi, alla forza dell' opinione, all' autorità delle leggi, al poter del clima: lo che prova inoltre, che tali sono colà le leggi, quali esser

debbono, avendo sopravvissuto a tante revoluzioni.

Convien alla perfine osservare, che le reiterate invasioni in Asia derivaron sempre dall' istesse contrade come quelle, che erano altre volte state eseguite in Europa; come se tutta la parte del Nord-Est della terra fosse perpetuamente a rinnovellar la popolazion destinata.

Ma siccome incontrasi di rado nell' istoria di tutte queste invasioni qualche cosa di sodisfacente per lo spirito, io mi dò a credere, che basti il saperne le principali epoche, i principali avvenimenti: quelle, perche spettano alla distribuzion generale dell' istoria; questi, perche il leggitore attento impara da essi a giudicare, e paragonar l' uomo nelle differenti azioni della vita, e sotto i differenti gradi di attitutide. Esigerà l' istoria moderna dell' Indostan di esser accuratamente studiata, dopo che la massima parte di questo paese provincia dell' Inghilterra divenne, e sorgente inesausta di sue ricchezze: tal istoria puote esser utile, onde giudicare di quello, che due, o tre secoli innanzi doveron far gli Spagnuoli sul cotinente, e sull' isola di America: vi si troveranno i prodigiosi trionfi degl' Inglesi spiegati con la debolezza degli abitanti, con la discordia de' capi, con la rivalità e gelosia dei piccoli Principi, e sovra tutto con la mancanza d' una forza unica. Un pugno di Europei assalgono, e soggiogano costantemente da molti anni provincie, cinque, o sei mila leghe da loro discoste,

e da una popolazione immensa difese, le quali poscia servono successivamente a sommettersi l'una l'altra; e dopo che le potenze Europee stanno fra lor disputando chi stabilisca nell'India la più amplia, ed assoluta sovranità, non è mai caduto in mente a quelli abitanti di riunirsi per difendersi, e per goder in pace dei beni, e dei dritti, dalla natura accordati. Non è già nuova tal disunione, come pure la debol difesa, ch'essi oppongono a coloro, i quali vengono da tante lontane regioni ad assalirli. Disunita era l'India quando Alessandro si portò ad attaccar Poro: egli la percorse più da viaggiatore, che da conquistatore. e prima di lui Bacco aveala con maggior facilità domata; come se la natura prodigando di continuo ai suoi popoli i benefici doni, avessegli eternamente poscia dannati a non goderne giammai per loro, ma bensì per gli altri.

Allorquando avremo sull'istoria della China memorie ben contestate, ella sarà veramente degna di nostra curiosità, a cagione della singolarità di quel popolo, dell'incredibil popolazione, dell'antichità di sua origine, dell'inalterabile antichità di sue leggi, le quali non ànno giammai cambiato sotto venti successive dinastie. Un popolo immenso à ritrovato sempre mercè una ricca cultura di che sodisfare ai proprj bisogni: la Monarchia è rimasa sempre assoluta: l'istesso il dritto di ricorso a pie del trono: e quando un dritto tale in sediziosa licenza, ed in vana

formalità non degeneri, gli assicura il tempo il vantaggio d'impedir molti abusi. Questa cosa à fatto dir con giustizia, che l'opinion pubblica è la Giannizzera, ma Giannizzera utile, e non pericolosa, che non distrugge, ma raffrena.

Tutte le accennate cose sono alla China realmente mirabili, e d'esser osservate meriterebbero. L'Istoria Universal degl'Inglesi à raccolto ciò, che avvi di più sicuro, e rimarchevole; e lo à raccolto meno che dalle relazioni dei viaggiatori, dai libri originali; ciò dimostra l'utile grandissimo dallo studio delle Lingue Orientali prodotto. Questo studio è stato quello, che à dispensato d'annettere una cieca fiducia ai racconti dei viaggiatori, o dei Missionarj, e per lungo lasso di tempo non abbiamo avuto se non queste due guide nell'istoria, di cui al presente ragiono. Chi non sa, che in forza d'una delle prime leggi religiose, e civili, la nazion Chinese è quasi isolata del tutto dagli altri popoli? Qualunque mezzo di comunicazion l'è vietato; e nei pochi luoghi, nei quali posson gli Europei trafficare, vengono astretti a seguir con la massima severità alcuni regolamenti, l'infrazion de' quali costerebbe loro la vita. Del rimanente poi un punto istorico da osservarsi si è il mezzo, con cui si è introdotta la religion Cristiana nella China; gli ostacoli, che vi à incontrati; gli effetti, che vi à prodotti; le superstizioni, dalle quali è stata alquanto difformata. Io comprendo in tale studio ciò, che av-

venne nel Giappone, ove tanti progressi fatti avea il Cristianesimo, e dove venne dalla più terribil persecuzione estinto. E' stata questa descritta dal saggio viaggiator Tavernia, al quale puotesi prestar più fede, perchè Protestante, e perchè non dissimula esserne stata la cagione l'odio dell Olanda contro i Portughesi. Fosse antipatia religiosa, o gelosia di commercio, l'effetto non fu meno orribile; ed è uno de' più gran delitti, che abbia commesso giammai una Nazion contro un' altra, anzi contro l' umanità intera. Sterminati furono i Portughesi; gl' innumerabili proseliti furono esposti tanto uomini, che donne, e fanciulli, a supplicj, che interi mesi duravano. Non esercitarono i Cesari una tirannia orribile cotanto giammai; nè fu la perseveranza Cristiana messa giammai ad una prova più sanguinosa. Per questo mezzo appunto vennero i Portughesi scacciati dal Giappone: e per questo appunto vi si sono stabiliti gli Olandesi.... E come àn potuto rimover dalle loro teste la spada, che i loro simili colpiva? L' istoria à esaminato strettamente questo mistero, ed à rivelato la profanazion, a cui si sottomisero gli Olandesi, onde conservar il commercio del Giappone. Vedendo a qual prezzo ànno stabilito e comprato tal commercio, ognuno in quei tempi affrettava il momento, di farglielo perdere.

LETTERA LXXX.

Dell' Affrica, e dell' America.

Osservai che la maggior parte dell' istoria d' Affrica era pocchissimo nota. Infatti non avvi nell' istoria antica se non se l' Egitto, e quella parte d'Affrica, avanti le coste della Spagna situata, che c' interessi a conoscerla: l' istoria moderna vi à aggiunto, a cagion del commercio, e specialmente del traffico dei Negri, vi à aggiunto, dissi, quasi tutta la costa occidentale dell' Affrica. Pure le relazioni, alle quali dette luogo tal commercio, non ci ànno trasmesso se non cose poco interessanti, o favolose sull' istoria dell' interno dell'accennate regioni. Quella dell'Abissinia non è più interessante, nè tampoco sodisfaccente. E' cosa facile l' imaginarsi ciò, ch' esser ponno i racconti di alcune persone, le quali penetrarono in picciol numero, ed in paesi, di cui ignoravano costumi, leggi, e lingua. E' cosa buona il percorrer alcuno di questi Viaggiatori, per aver idea della situazion topografica; ma non bisogna lusingarsi di trovarvi la cognizion del governo, e molto meno quella degli uomini.

Il simile azzarderò sull' istoria moderna d' Egitto; poichè non vi si trova piu quel vivo interesse, quelle sublimi lezioni, che come vi ricorderete, l' antica sua istoria presenta; tale è la sorte di ciò che

venne dagli Arabi conquistato. Non offre più oggidì l' Egitto che semplici oggetti di curiosità a coloro che, voglion andar colà a ricercar gli avanzi de' più antichi suoi monumenti, o la soluzion del problema sulle sorgenti del Nilo: duplice oggetto, di cui ogni lettore puote prender una leggera tintura; ma di cui lo studio profondo ad altri non può convenire, che a quelli, i quali alla Geografia antica, o sovra i monumenti dell' antichità consacrano i loro studj.

Le coste dell' Affrica rimpetto alla Spagna situate, celebri cotanto nell' istoria Romana, solo oggi lo sono per la pirateria dei Barbari, che le occupano. Tutte vennero dai Turchi sommesse: alcune formano oggi dei Principati indipendenti, o almeno che pretendono di esserlo, ed ànno presso a poco la medesima forma del governo della Turchia.

Io farò un' osservazione sovra ciò, che appartiene agli stati, da me sovra espressi, tanto in Asia, quanto in Affrica; ed è, che sono spessissimo, e direi abitualmente esposti ad uno dei maggiori flagelli della misera umanità. La peste vi fa sovente stragi inaudite; e l' indolenza degli abitanti, egualmente che la non curanza del governo è tale, che nessuno à cura di premunirsi da calamità sì terribile, la quale invola annualmente più migliaja di persone: tributo che pagano unicamente perchè sono avvezzi a pagarlo.

Quando riflettesi, che questo paese è lo stesso, che vide i floridi tempi della

Grecia, e l'imponente senilità dell'impero Romano, bisogna con tutta ragione attribuire il cambiamento morale, che vi si trova, alla Religione, ed al governo del popolo, che lo à conquistato. Mercè la separazion permanente fra i Turchi ed i Greci, ànno questi conservato lo spirito di commercio, e quella sagacità, che attribuivasi talvolta agli antichi Greci: ma questa sola àn conservato; e la Grecia, e l'Egitto sono nel rimanente tanto diverse da ciò, ch'erano un giorno, che qualcheduno inclinerebbe a dubitar dell' antica loro grandezza, se ella non fosse dimostrata evidentemente dall'unanimità dell' istoria, e dalla quantità dei monumenti, che servono tuttora di prove.

Io non parlo quì di tutte le isole Asiatiche; perchè nell' istoria generale de' viaggi cenvien prendere una prima idea di ciò, che loro concerne, e ritroverassi nell'istorie, in cui ànno specialmente rintracciato ciò, che spetta al commercio, ciò, ch'è necessario sotto tal punto di vista a sapersi. Bisogna però osservare, che tutto quello di tali paesi sappiamo, ove il solo commercio ci à condotti, spesso è sfigurato dalle relazioni, che ne sono state trasmesse. Tessono i viaggiatori talvolta un romanzo, presentando tutto nel suo più bel punto di vista, affine di colpir la fantasia di chi legge, e d'esser considerati uomini straordinarj. Un popolo trafficante cerca all'opposto a non risvegliar l' avidità delle altre nazioni; sovente resecando una parte del vero,

qualche volta lo sfigura, e compiacesi a caricar esuberantemente il suo quadro di colori i più adatti ad attirare gli sguardi.

All' epoca della scoperta, e della conquista del Messico fecero assolutamente gli Spagnoli il contrario nelle loro istorie; allora bensì, che padroni di tutto il mondo credevansi, ed esagerando la potenza dei vasti sottoposti paesi, lusingavansi di aumentare la loro. Ma cambiarono dipoi; e l' istoria moderna dei loro stabilimenti, e del commercio del nuovo mondo è stata inviluppata nel mistero, subito che la gelosia temerono delle altre nazioni.

Sarebbe forse l' istoria del nuovo mondo il libro più istruttivo di filosofia, qualora potesse scriversi con verità: ma le passioni vi si trasportarono in folla, ed ànno, per così dire, inondata dei loro racconti la terra. Era in realtà un bel momento per l' istoria dell' uomo quello, in cui si andava a sorprender la natura sul fatto, ed a rimarcarla in tutte l' età della vita selvaggia, e civile. Disgraziatamente i primi Europei, che approdarono in America, sorpresi dall' oro, che ai loro occhi splendeva, altro non andarono in traccia che d' esso, e tutto ciò sterminarono, che all' avida loro brama opponeasi. Quando ebbero gli Spagnoli penetrato nel Messico, e nel Perù, v' incontrarono popoli, più avanzati nella civilizzazione; ma non furono con tutto ciò da loro più rispettati degli altri. E siccome l' istoria de' popoli distrutti ci venne dai distruttori conser-

vata, è tanto più difficile di prestar fede a tali racconti, quanto di superar l'orror, che c'ispirano. La maggior parte dell'istorie, che sono state scritte, lo furono dagli Spagnoli; e quelle, che dipoi comparirono non furono che una compilazion delle prime, o spesse volte smentivanle con qualche verisimiglianza, ma senza dar mai alcuna prova dei fatti contrarj.

Infra gl' istorici Spagnoli avvene uno, di cui la virtù, la veridicità, la religione dolce, e benefica, anno consacrato il nome appo i posteri; ed è questo il sempre mai celebre Vescovo di Chiappa Bartolommeo De-las Casas, ch' ebbe il coraggio di prender nella corte Ispana la difesa degli sventurati Americani, e di denunziare all' umanità intera la barbarie, con cui veniva in un altro emisfero vilipesa, ed oltraggiata. Questo venerabil Prelato tigettava da se lunge il superstizioso pretesto, di cui servivasi per coprir la sue atrocità l'avarizia. Si pretendeva far comprender le verità sacrosante del Cristianesimo ad uomini, per i quali eran anco troppo complicate le più semplici idee; e per costringer i medesimi ad abbracciar un culto di cui erano sanguinarj i ministri, vennero esercitate persecuzioni mille volte più orribili, e crude, che quelle delle quali aveano trionfato i primi secoli della Chiesa Cristiana. Ebbe Las-Casas il coraggio di vendicar ad una volta la Religione, e la natura; e nei suoi scritti appunto possiamo attinger l'idea di ciò, di che è capace una barbara cu-

pidigia, la quale sotto le apparenze di cieca superstizione si maschera. L' eccesso delle atrocità, sovra i miseri Indiani commesse, giunse al punto, che soffocò in alcune contrade l' incantesimo della natura, quella sì attiva calamita, che provoca l' unione d' ambedue sessi: infatti molte popolazioni rinunziarono al connubio, a solo oggetto di non moltiplicare le vittime. Questo tratto, da Drack riferitoci, è l' ultimo colpo di pennello, che a questo quadro spaventoso dar possa l' istoria.

Noi esitiamo alquanto a credere, se non fossimo dai nostri occhi convinti, che la massima parte del nuovo mondo non è oggidi popolata da altri, che da abitanti d'Affrica, o di Europa. I pochi indigeni morendo, vider seco mancar ogni speme di posterità. La parola incessantemente nel Senato Romano da Caton ripetuta contro Cartagine, è stata per più d' un mezzo secolo il segno del comando delle truppe, che colà risedeano, *deleatur*; ed un tal segno è stato dato fino a tanto che non si trovasse più persona, sovra cui si potesse eseguire, e non più rimbombasse che nell' eco dei deserti. Così quando è terminata in America l'istoria di quei popoli, allora ne comincia un' altra, ed è quella dell' Europa, la quale à fondato colà imperj e stabilimenti; la nascita, le forze, ed i progressi de' quali formano parte essenziale dell' istoria politica.

Dissi altrove, che la scoperta di America avea prodotti moltissimi effetti in Europa: e furono tali da dolersi, che

abbia Colombo reso un così cattivo servigio all' umanità : ma oggi , che non è più possibile di dimenticare gl' inconvenienti, interessa il trarne il miglior partito ; ed in questo senso appunto và studiata l' istoria attuale d' America. Dopo d' aver fremuto sulla sotte disgraziata di coloro, che l' abitarono, fa d' uopo rifletter sulla situazione, e gl' interessi di coloro, che l' abitano al presente. Tal istoria appartiene quasi del tutto al commercio; e per questo appunto appartiene del tutto alla politica.

Nella parte meridionale del nuovo mondo era riserbato ad una società religiosa di fondar il governo più singolare, più felice, e più paterno, che abbia giammai esistito. Nel tempo che la barbarie tutto devastava, aveano scelto i Gesuiti il Paraguay, come la lor terra prediletta, nella quale parlarono il linguaggio della dolcezza, e della ragione: là furono amati, ed obbediti: fecero dipoi parlar la voce della Religione; e furon subito adottate le consolanti di lei verità. Allora vi stabilirono un imperio, del quale essi soli furono a parte del segreto, occultandolo agli Spagnoli, a' quali erano sempre creduti soggetti, ma erano poi in fatti indipendenti del tutto. L' Ordine fu realmente sovrano del Paraguay; giacchè col più assoluto, e giusto potere di tutto dispose: gli abitanti non vantavano nulla di proprio; lavoravano per il Sovrano; ma questi non lasciava mancar loro la più picciola cosa. Non aveano veduto a

intorno di loro che strage, e desolazione; trovarono in mezzo di loro la sicurezza d' un' esistenza tranquilla, e felice: contribuirono al certo ad accrescer le ricchezze di tal società monastica; ma questa le acquistò senza che costassero una lacrima all'umanità, ovvero una stilla di sangue; mentre che le lacrime, e il sangue correano a rivi da tutte le parti. Allorquando, dopo aver letto gli annali d'America, all'istoria del Paraguay si perviene, crediamo esser elevati in un' altra regione, e respirar altr'aere: provasi un contento molto più delizioso dopo l'impression terribile, dalla lettura precedente lasciata: e ritrovasi colà ciò, che sarebbero divenuti gl'Indiani, se fossero stati in tutta l'America trattati, come fu questo suolo privilegiato. Anno gli Spagnoli voluto rappresentarceli come traditori, e crudeli: essi altro non aveano in loro difesa che i delitti, de' quali segli dava giornalmente l'esempio. Quando loro fu dato non quello de'delitti, ma l'esempio delle virtù, lo ànno di buon grado seguito. Nessuno di essi non giunse a sospettar di esser destinato ad affaticarsi, onde arricchir i Gesuiti; riconoscono l'ascendente dell'Europeo: consentono a servirlo; e senza vigore, nè sforzo, ànno i Gesuiti mantenuto lungamente il Paraguay nell' accennata felice abitudine.

Esortovi a legger con attenzione tutto quello all' istoria del Paraguay appartiene; essendo l'unica di questo genere, che incontriamo negli Annali del mon-

do: tutto vi è interessante, tutto vi è singolare.

La rivalità delle potenze Europee, la gelosia, e l'ambizione nascer fecero quest' opera portentosa di concordia, e di felicità. Trovavansi i Portughesi, e gli Spagnoli troppo ristretti nelle vaste regioni del continente Americano. Temeva il Portogallo, che la Spagna non si avvicinasse di troppo al Brasile, e sovra tutto alle miniere di S. Paolo, stabilendosi sulle rive del Parava. Temeva la Spagna che il Portogallo stabilendosi nel Paraguay, e sul *Rio-della-Plata* non si avvicinasss alla colonia de' Buenos-Aires, al Chili, ed alle miniere di Petosa. Non potendo dunque sulla division di questi immensi terreni convenire, amaron piuttosto di concederli, riscuotendo qualche contribuzione, ad una società, che pareva volesse soltanto propagarvi il Vangelo. Ed infatti la Religione vi fece dei progressi sì rapidi; e la civilizzazion di questo nuovo popolo inalzò ben presto al rango delle potenze secolari una società Monastica. In meno di 50. anni videsi tutto il paese ripien di villaggj: ed ogni circondario era una famiglia da un Gesuita governata.

Le ricchezze apportate da questo Principato ad un Ordine, il quale tanto gia possedeva in Europa, parevano dice qualche scrittore inconciliabili con l'oggetto di sua istituzione; formando una potenza secolare, sparsa in tutte le parti del mondo. Dominava quest' Ordine nelle Corti

Cattoliche; ed alcuno de' suoi membri si vuole che ne abbia abusato. Non è mio scopo l'esaminar quali cagioni politiche chiesero l'abolizione d'un Ordine, che formava uno stato in tutti gli stati; pure, azzarderei dire, che il suo stabilimento nel Paraguay fu quello, che dettegli relazioni, abitudini, e forse idee, con la vita religiosa poco conciliabili.

La Spagna ed il Portogallo paragonaron finalmente il modico tributo, dal Paraguay riscosso, alle tenebre, con le quali ricoprivasi l'amministrazione di quel paese, con le spese immense, alle quali l'Ordine suppliva: vollero allora scandagliar, e riconosser la sorgente di tante ricchezze, ed entrarono a mano armata nel Paraguay. L'invidia, e l'animosità ad ogni passo aumentaronsi; scorsero ovunque quanto i Gesuiti erano potenti; ma in special modo quanto erano amati. Non potevan gl'Indiani sventurati, egualmente che i lor duci, resister alle forze, contro lor messe in campo: perciò moltissimi abbandonarono i loro beni, e ritiraronsi nelle terre, tenendo dietro a quelli che quasi Numi lor tutelari risguardavano. Ivi formarono nuovi stabilimenti; ma la sorte di tal popolo dipendeva da quella dell'Ordine, che il governava, e soffrì assai a rialzarsi dal primo colpo stato contro quest'ultimo diretto. Alloraquando trovaronsi nel 1756. i principali Gesuiti in un processo implicati, cessò d'aver il Paraguay per l'osservatore quell'interesse, fino a tal epoca avuto.

Se l'esistenza politica ad un tempo e religiosa de' Gesuiti non avesse dato altre armi contr' essi, io credo che l'interesse ben inteso, quello stato si fosse di conservarli nel Paraguay; prendendo qualche misura, affinchè più alla luce venisse la loro potenza, ed amendue gli stati un tributo piu giusto ne ritraessero: e parmi, che questo punto centrale dell' America Meridionale, dalle forze Europee circondato, potesse offrir molti vantaggi, senza ispirar mai una inquietudin ragionevole, e fondata.

Tutto quello spetta ai principali stabilimenti degli Europei in America, quasi sempre dette luogo alle guerre, che l' Europa agitarono; e nell' istorie, ove tali guerre riportansi, si può rinvenire. Ma affine di leggerle proficuamente conviene aver qualche idea sugli stabilimenti, formati da ogni nazione in Europa, e sul dritto da questa pretesovi. Uno studio fissatto divenne ancor più interessante, da poichè un nuovo stato nella parte Settentrionale si eresse, e da poi che nel caso che difendersi sappia dai tumulti interni, puote operare un cambiamento considerabile in America, e per conseguenza in tutte le speculazioni di Europa.

A seconda della figura, che fa oggidì, e che deve inoltre far coll' andar del tempo questo novello stato specialmente sul continente dell' America Settentrionale, è necessario esaminar, e seguire gli stabilimenti successivi, che formarono un nuovo popolo. Fecesi colà un misto fortuito

di nazioni, le quali erano in Europa l'une all' altre opposte in forza de' pregiudizj nazionali, della religion, del commercio. Colà riunironsi poveri, vagabondi, ed ancora dei rei, affine di viver come amici, e fratelli, ed a proprietà, ed idee, per loro nuove, quanto prima si abituarono. Alcuni borghi, alcune peschiere, ove non vendeansi in principio che pelli, e pesci secchi, divennero colonie floridissime: e tutto questo operossi senz' effusione di sangue: La pace, e l'unione infra i nuovi abitanti apparvero esser il primo bisogno, ed erano il primo istinto; opinione, morale, interessi, ambizione inquietudini, gelosia, tutto si fuse al cospetto della legge della necessità, per formare col tempo una massa imponente, nella quale stentasi a distinguer alcuno dei caratteri distintivi di quelli elementi, che la compongono: tanto è vero che la prima legge della necessità, delle convenienze generali, della sofferenza, e del tempo, è l'unica, che forma con solidità le associazioni politiche; che ne stringe, ne allenta, o ne infrange i nodi; e che ad onta di tutti i clamori d'una falsa politica possa consolidar, o distrugger le costituzioni, delle quali giusti sono, o difettosi i principj.

LETTERA LXXXI.

Cambiamenti dal trattato di Westfalia prodotti: stato in cui mette l' Europa.

Io non intraprenderò già di tener dietro scrupolosamente per ordin di date agli avvenimenti di quest' epoca accenata; ma sceglierò in ogni stato quelli, i quali sono più sorprendenti, i quali ebbero, o aver possono maggiori conseguenze, e la causa, e gli effetti de' quali sonosi fino al giorno d' oggi fattisi più risentire, o il devono per il tratto successivo in Europa.

Alla fin della guerra dei 30. anni quattro rilevanti cambiamenti doverono influir principalmente sullo stato di Europa; e sono gli appresso.

I. Cambiamento nell' Imperio; e la confederazion Germanica, che fino allora non aveva avuto niuno appoggio, che non aveva avuto niun codice pubblico, legalmente riconosciuto, e contradittoriamente compilato, rinvenne nel trattato di Westfalia e dritti autentici, e mezzi legittimi da farli valere.

II. Cambiamento nella potenza Austriaca; e mentre la Spagna perdeva l' Olanda, perdè l' Austria tutto ciò possedea sulla riva sinistra del Reno: trovandosi per questo meno in caso d' inalzare l' Imperio, fu meno terribile, in quanto il trattato

di Westfalia fissò d'altronde alcune pretensioni fino allora arbitrarie.

III. Cambiamento nella Monarchia Ispana, la quale non contando più sovra l'Olanda, perdè nel Portogallo un'usurpazion di 60. anni; lo che tolsele in Europa molti vaghi porti, lunga estensione di coste, una catena di stati; in America poi e nell'India, ricche, ed immense possessioni.

IV. Cambiamento in fine in uno de' più gran moventi delle sventure della misera umanità, voglio dir nell'antipatia religiosa, la quale avendo fin allora prodotti infiniti disastri in Germania, si acquietò alla pace di Westfalia e a poco a poco si estinse del tutto. I due culti per lunga stagione rivali, e rivali implacabili, si diviser le Chiese, e qualche volta ancora vennero nelle medesime praticati. I matrimonj misti molto contribuirono a soffogar l'ultimo germe d'odio, e di animosità, essendo divenuti al par degli altri frequenti. Nulla potè riaccender allora le guerre di religione in Germania. La sola politica mise indifferentemente le armi in mano dei Cattolici, e dei Protestanti. Tale appunto era l'esempio, dato dalla Francia, quando erasi con i Principi Luterani, e Calvinisti collegata, e quando ebbe tutta la premura di stipulare, che rispettato sarebbe d'amendue le religioni l'esercizio. Le vestigia dell'antica antipatia dei due culti non si rinvengono in oggi, se non nella divisione degli Elettori, della Camera Imperiale, e del consiglio Aulico. Saggio abbastan-

za per istruirsi dalle sventure, accorsesi il popolo Tedesco, che un tal odio venefico, il quale alla differenza dei culti annetter voleasi, non era mai conservato se non se dall'ambizion di qualche individuo, e che quando servir faceasi alle vedute politiche, rendeva le rivalità, e le guerre più sanguinose, e più interminabili.

Infra i cambiamenti nel XVII. secolo successi, e che voi avrete occasion di osservare, alcuni precederono il trattato di Westfalia, altri il seguirono. Bisogna ritornar sempre all' anzidetto trattato: e sovra qualunque parte dell'Europa continentale operaronsi i movimenti, che in seguito incontrerete, sempre ad un tal punto risponderanno, e da quello potrete meglio giudicarne.

Ed entrando subito in argomento, torniamo di bel nuovo su questo sempre mai celebre trattato; e fissando l'attenzion nostra sovra ciò, che esso à fatto, procuriam d'indagare ciò, che porè cominciarne, ciò che potrà perfezionarne la distruzione.

Più si esamina questo trattato, più si ammira la saviezza, e le profonde vedute, che i ministri Francesi in quest'importantissima operazione diressero: imperocchè essa fu, che ideò, e giunse a perfezionar questo grand'edificio: essa lo aveva incominciato, essa il seguitò, e lo finì, a norma delle fondamenta gettate dall'immortal Richelieu; e queste fondamenta con arte mirabil gettate, erano sta-

te calcolate con la più scrupolosa, ed esatta aggiustatezza.

Essi partiron subito da un primo punto, ch' era stato il pernio della politica del Cardinal precitato, qual' era quello che abbisognava distrugger irrevocabilmente la sovranità sovra tutta l' Alemagna, sovranità, che dopo Carlo V. era stata dalla Casa d' Austria sempre sostenuta. In virtù di questo, ed affine di non lasciarne prescriver l' esercizio, aveano i successori di Carlo V. dietro il suo esempio spinto quest' autorità, fino a far arrestare a viva forza alcuni Principi dell' Imperio nè poteva tal abuso esser represso in altra guisa, che situando legalmente nel corpo Germanico, e nelle lunghe forme di sua dieta l' esercizio della sovranità,

Seguendo Richelieu la favorita idea di Enrico IV. e di Sully, scorgeva tutti gl' inconvenienti delle grandi masse troppo riunite, e voleva perciò oppor loro l' utilità di picciole intermedie potenze. Misero dunque i ministri Francesi nel secondo grado una così ben dimostrata verità; qual' era quella che l' Europa non sarebbe giammai tranquilla, fintanto che avrebbe la Francia occasioni rilevanti di guerra: e mi spiego.

Poteva l' interesse del suo commercio, o sivvero l' onore della sua bandiera farle prender le armi contro l' Inghilterra: ma allora i soli mari, o il nuovo mondo esser doveano il teatro di lor dissensioni; ed il continente scorger potea con somma

indifferenza gli avvenimenti di tal guerra; almeno che non fossero stati tali, da poterne temer l' annichilamento oppure una troppo grande depressione d' una delle due sopraccitate potenze. Era l' istesso, quando la cupa politica Ispana costringeva la Francia a difender le meridionali sue provincie, col prevenire un nemico, che minacciava attaccarle: ma quando andava ad attaccar questo nemico nel Belgico; quando questo nemico trovava sovra il trono Cesareo un ramo di sua famiglia dal quale sollecitava, ed otteneva immensi soccorsi; quando la Casa d' Austria toccando con la Franca Contea e per il Brisgau la Francia, poteva di più come capo supremo dell' Imperio, molestarla sovra tutto il territorio, che a diversi Principi apparteneva; era quasi impossibile che da Besanzon fino a Dunkerque sorgesse la più lieve discussione, senza che il resto del continente vi prendesse parte. Era dunque tanto dell' interesse della Francia quanto di quello d'un gran numero di Principi, che le pretensioni di Cesare non facessero più necessariamente parte di quelle dell'Impero, e che fossevi tra Vienna, e Parigi una quantità di piccioli stati, la tranquillità de' quali da quella delle due prime corti di Europa dipendesse. Richelieu non avea mai voluto, che fosse quella di Alemagna guerra di religione; nessun vantaggio apparente o reale non avealo potuto da tal massima discostare: infatti ei lo fece riconoscere in qualunque trattato di allean-

za, o di sussidj, a' suoi progetti indispensabilmente necessarj: ei non incominciò le vaste sue, e lungamente meditate operazioni, se non quando ebbe estinte in Francia le guerre di religione. Avrebbe voluto estirpar l'eresia; ma non potendolo, e colpito dai mezzi penosi, di cui essa aveva fornito, e poteva fornir tuttora le pretensioni Austriache, ideò, ed eseguì il disegno di servirsene solo politicamente contro quest' istesse pretensioni. L' esito fortunato di un tal disegno tracciava ai ministri il cammino, che dovean battere. Non eravi più dubbio di pensare a distrugger alcune sette, le quali contavano circa un secolo e mezzo d' esistenza, e dominavano nella metà d' Alemagna; ma di prevalersi delle forze da questa metà acquistate, per farle ridondar in profitto del corpo Germanico, ed in conservazion di sua indipendenza. Non era per questo necessario d' elevar un corpo potente, che avria potuto in seguito abusar di sua autorità: altro non facea d' uopo se non se costituire un corpo legale il qual potesse parlar sempre a nome della legge, reclamar contro le trasgressioni, ed appellar in soccorso una forza di garanzia, che legittimava, e dovea far trionfar la resistenza. Poterono dunque i ministri convincersi e dai ministri invecchiati già nel mestiere, e dagli avvenimenti, i quali aveangli preceduti, che a norma della situazion delle cose non poteva, e non doveva l' Alemagna federativa apportar giammai nocumento alla Francia.

Così per parte della Francia, interessavala molto, che fosse diviso sempre in piccioli Principati indipendenti l' Imperio: per parte di questo, interessavalo, che la Francia, la quale non potea prudentemente formar giammai il progetto di conquistarlo, avesse sempre la forza di difenderlo: per parte dell' Austria, non avendo potuto eseguir il suo piano sovra il Corpo Germanico, interessavala molto, che un tal corpo conservasse forze bastanti, e ch' ella stessa conservasse su quello bastante preponderanza, onde poter servirsene, e farsene un antemurale al bisogno.

Tirando poi verso il Nord, trovavansi gl' istessi interessi. La Pollonia capace d' arrestar le invasioni dei Turchi, e che riteneva tuttor la Moscovia, per così dir, relegata, dovea procurar di conservar una potenza federativa, che allora non avrìa veduto senza inquietudine la Casa d' Austria acquistar un aumento di forza, e di territorio, oltrepassando i monti Krapai. La Svezia e la Danimarca, le quali nel tempo della guerra dei 30. anni vedute avean le Coste del Baltico dall' Austria occupate, doveano desiderare, che tutto rimanesse in una situazione, che avea loro per tanto tempo il commercio del surriferito mare assicurato. La Prussia non era conosciuta allora che per provincia Feudataria della Pollonia. La Casa d' Austria non pareva dover per anche superar i confini del suo Elettorato: ed offriva la Pollonia in tutta la sua forza

da una parte all' Imperio la difesa medesima, che presentavagli dall'altra la Francia.

Tale respettivo stato, ben determinato una volta dai ministri Francesi, e dai mediatori riconosciuto, altro più non mancò alla Francia, se non che renderne giudici le potenze, le quali trattavano, onde far loro comprendere, ch' essendo l' Austria l' unica, che qualche inconveniente potesse rinvenirvi, sarebbe inevitabilmente costretta ad accedere; e che ciò appunto era quello, che la convenienza, la giustizia, e la stabilità ne assicurava.

Più si rilegge quello, che scritto, ed allegato da una parte, e dall'altra, prima della soscrizion del trattato di Westfalia, più rimanghiamo convinti, esser il medesimo stato realmente compilato da quella convenienza reciproca, da quella ragione universale, a cui bisogna finir sempre con arrendersi: e quello che prova ad evidenza, esserne stata questa ragione universale la base, si è, che il trattato surriferito à sopravvissuto a tutte le guerre, che avrian dovuto annichilarlo; che il motivo, ovvero il pretesto della maggior parte di esse, e stato la violazione, o l' interpretazion d' alcuno degli articoli; che le questioni grandi, in esso discusse, furon giudicate senz' appello, e non sonosi dipoi punto rinnovellate. Non è già, che non vi sieno ancora lunghe, ed ostinate guerre; ma ogni volta ch' esse termineranno, sarà per confermar di bel nuovo l' opera di Osnabruck, e di Munster. Così verrà

Luigi XIV. far valere i dritti della Regina; e le sue conquiste nei Paesi-Bassi faranno temere, ch' egli non si avvicini al Basso-Reno: vorrà punir l' orgoglio repubblicano d' Olanda; e l' invasion delle Provincie-Unite farà temer, ch' ei non divenga ancora limitrofo verso il Nord dell' Imperio: in virtù dei decreti delle sue camere di riunione, di molte piazze, o principati, che rendonlo padrone dell' Alto-Reno, impadronirassi; e temerà l' Imperio di trovarsi anco su questo punto attaccato: il testamento di Carlo II. metterà l' Europa tutta in combustione; e l' ambizion di Guglielmo impedirà, che non vengano accettate subito le offerte di Luigi XIV., alle quali bisognerà poscia rimettersi: finalmente l' elezion d' un Re di Pollonia armerà contro l' Austria la Francia; e questa guerra finirà con cederle. Il trattato di Westfalia in mezzo a tutte queste variazioni sosterrassi; e quando bisognerà trattare, ogni partito ne farà il fondamento di sue preposizioni.

Ma quello, che non è meno sodisfacente per l' umanità, si è che l' accennato trattato fu l' epoca, in cui ebbe principio la felicità individuale dei popoli della Germania; imperciocchè divenuto dopo tal tempo quasi per tutto proprietario, à conosciuto la felicità d' una fortuna morale, ne à tranquillamente goduto, ed à scorto inalzarsi quei villaggj, quasi tutti ben popolati, e costrutti, de quali il solo aspetto annunziava, che era il labo-

rioso coltivatore superiore ai bisogni, anco di seconda necessità.

Rovinerà senz' alcun dubbio questo trattato, finirà come ogni opera dell' uomo; e ciò sarà appunto quando le principali potenze, che vi si affaticarono, avran subito notabili cambiamenti, o quando se ne saranno altre inalzate, che non erano allora neppur conosciute.

Nei principj del secolo seguente sorse una potenza che in pochissimo tempo acquistò molta influenza sull' Alemagna cioè la Prussia, la quale divenne regno, e ben presto forza militar formidabile. Occupato allora il corpo Germanico d' altri interessi, punto non parve spaventarsi da un' escrescenza, che le combinazioni tutte di Westfalia disordinava, e che poteva scollocarne l' equilibrio: anzi dovè nelle prime divisioni dell' Austria, e della Prussia lusingarsi che tali divisioni contribuirebbero alla conservazion di sua libertà; e sopra tal punto di vista parvegli il termine della guerra dell' anno 1741 più vantaggioso, che disutile.

Ma fin d' allora era comparsa all' estremità d' Europa una potenza quasi ignorata, la quale usciva dalla cuna nell' attitudine la più minacciosa. Possiede la Russia la massima parte delle regioni, che quelle innumerabili emigrazioni produssero, delle quali più d' una volta ò fatta nel decorso di questi miei scritti menzione. Il genio di Pietro I sopravvisse a quest' essere straordinario, in cui le più grandi, e più belle idee innestate pa-

reano ai vizi d' un popolo barbaro: questo istesso genio non à cessato mai di aggirarsi sovra il di lui trono; e sembrano a norma de' di lui piani disegnati i suoi stati. Senz' alcuna ombra di dubbio popolazioni intere dal Nord, o dal Nord-Est scaturite, non avrebbero oggi gli esiti fortunati, che vantarono un giorno: ma armate agguerrite dall' istesse contrade sortite, possono aver esiti grandi, e decisivi. Esistono attualmente in Russia tali armate, le quali ànno una maniera terribile di far la guerra, e di giorno in giorno vanno ad acquistar nella disciplina militare.

Allora dunque che tal potenza continuando sul piede, sovra il quale à cominciato, armerà le vaste sue provincie di tutta la forza della civilizzazione; allora che, non contenta di stabilirsi sul Baltico, sul Caspio, e sul Mar Nero, sarà pervenuta a farsi riconoscer potenza Europea, ed a prender parte in tutto quello che aggirassi nel centro d' Europa; allora che in forza di conquiste, di successioni, estenderassi tutto ad un tratto la Prussia nel cuore di quest' Imperio medesimo dalla parte della Franconia, ad una delle sue estremità dalla parte di Westfalia, e della Gueldra, dall' altra agli innumerabili stabilimenti sul Baltico; allorache la Pollonia, dalla propria situazione ad arrestar queste doppio torrente devastator destinata, quindi seco rovinosamente tratta da esso; allora che l' Austria scorgendo la Prussia e la Russia a distrugger la

Pollonia accanite, s' offrirà di contribuire alla di lei destruzione, purche venga ammessa al guadagno; allora che la Pollonia invece di riunirsi contro tale pericolo, si sarà da se stessa avanti a quello per mezzo degli errori di sua costituzion precipitata; allora in fine che verrà stabilito fra la Russia, l' Austria, e la Prussia un sistema di division comune, che tolga del tutto e cancelli dalla carta Geografica la Pollonia, e tragga nel seno di Europa quell' abitanti del Nord, dei quali essa provò altre volte l' invasion terribili; allora delle potenze che stipularono il trattato di Westfalia, non rimarranne alcuna nel pristino stato, tranne la Svezia, la Danimarca, e la Francia, nè ritroverassi più allora quel complesso di proporzioni, che nulla sarà più atto a ristabilire. L' Imperio, e la costituzion Germanica non più dunque sussisteranno in forza dell' atto, che avea la consistenza loro fissato; sussisteranno bensì in forza d' una *tacito affitto*, perchè la totale lor distruzione non sarà per anche officialmente annunziata: ma decretata sarà *in petto*: ma sarà al momento più propizio differita. Nè questo momento sarebbe lontano, se cambiasse ad un tratto proporzioni, sistema, e governo qualche monarchia, che ideal, sebben possibil, mi fingo; se questa la quale non doveva aver altra mira, che quella di conservare, fosse da un altro Romano governo rimpiazzata, che un vulcano sterminatore avria lanciato in mezzo dell' Europa, avvertita, sì e niente-

dimeno sorpresa sprovvista; se questo novello stato, fondato dai più terribili mezzi costituissesi sull' esempio di Roma potenza esclusivamente militare; se ciò che fe Roma per lungo lasso in un angolo d' Italia, e ciò che trassela a soggiogar il mondo allor conosciuto, il surriferito nuovo stato lo facesse sovra un' ubertosa, e fertil estension di migliaia di leghe con molti, e molti milioni d' abitanti, con truppe agguerrite, e numerario immenso, se duranti alcuni anni d' una guerra di coalizione, la quale ad altro non servirebbe, che a moltiplicar le vittorie del medesimo, il Macchiavellismo delle potenze riunite fosse tanto reciprocamente fallace, che finisse con esser assurdo; se non solo gli avvenimenti, ma i piani de' Gabinetti fossero in senso inverso da tutti i calcoli dell' esperienza, e della ragione; se l' Europa medesima, la quale dal trattato di Westfalia credeva la propria libertà conpromessa, quando la Francia, i di cui soccorsi eranle stati utili tanto, avvicinavasi a Mons, a Numur, a Strasburgo, al Piemonte, vedeala tranquillamente metter una mano sul Texel, e l' altra sul Golfo Adriatico.

Sicuramente l' accortezza di Richelieu, la saggia politica di Mazzarino non doverono temere un avvenire consimile; non ànno potuto legger antecedentemente la distruzion della loro opera in alcuni fatti, tanto più a prevedersi impossibili, quanto sarìano oggi impossibili a capirsi.

L'Inghilterra, che nissuna parte prese nel trattato di Westfalia, ne prenderebbe una grande alla sua distruzione; ma seguendo sempremai il sistema, dal quale potè dopo il lasso di 120. anni trarre un vantaggio così rilevante. Un tal sistema quello si fu di far la guerra sul continente, affine d'ingrandirsi sul mare; nè mai dall'accennato piano dilungossi d'un passo. Ella nel 1640. altro non possedeva fuori delle sue contrade, che Jersey, e Guernesey. Tutto quello aequistò dipoi sul Mediterraneo, sull'Oceano, in Affrica, in America, nell'Indie, sul cammin della China, venne da essa tolto in tempo delle guerre, che avea suscitate, o prolungate in Europa. Fedele all'istesso sistema, se consentiva ad annullar il trattato di Westfalia, la ragione si era, che riguarderebbelo come nuovo pomo di discordia, in mezzo ai grandi stati Europei gettato. La ricca sua preponderanza in tutte le corti mettevala sempre in istato di far riaccender la guerra contro quella potenza continentale, a cui avrebbe insidiosamente lasciato prender una forte escrescenza: ed ella si affaticherebbe senza riposo ad assicurar la sua Monarchia marittima universale, pubblicando ch'ella non è armata ad altro oggetto, che per difender la libertà del continente.

Alloraquando questi lunghi, e terribili sconvolgimenti sopravverranno, non esisterà più il trattato di Westfalia. Ma non bisogna accusar quello in niun conto, nè tampoco i di lui saggi autori; im-

perciocchè avrà esso regolato per un secolo e mezzo i dritti, e le proprietà d' una vasta estensione del continente; avrà risparmiato all' umanità il ritorno dei disastri, che il precederono, nei quali ella non ripiomberà giammai se non se per essersi discostata dal sentiero, che aveale tal trattato dischiuso. Si faranno allora inutili sforzi per ritornarvi: i tempi, le cose, e le persone saran del tutto cambiate; e senza questo triplice accordo, di cui avara è la provvidenza, la più saggia, e la meglio istrutta politica, non puote operar giammai un bene stabile. Essendo allora gli stati tutti in una situazion di violenza, si urtavano lungamente fra loro prima di trovare la vera loro attitudine. Obliata sarebbe la politica antica, e converrebbe ricercarne una nuova. Ma questa penosa, e difficilissima ricerca non puote farsi che nei gorghi d' un mar di sangue: purchè non facciasene la scoperta tutta ad un tratto da una di quelle illuminazioni subitanee, da uno di quei genj vivi e profondi, felici ed intraprendenti, nei quali la riflessione è pronta e giusta come il colpo d' occhio; e che riunendo sotto l' impero del lor pensiere il passato, il presente, il futuro, speculano indovinano, progettano al tempo istesso, ed eseguiscono.

Necessaria reputai tal digressione prima d' abbandonar il trattato di Westfalia; poichè essa metteravvi in grado di esaminar con maggior interesse, e nel medesimo tempo con maggior riflessione, i

fatti, di cui m' accingo a presentarvi qualche notizia. Troppo son moltiplicati, ed importanti, perchè io possa darvene in queste mie lettere, o figlio amatissimo, un sufficiente compendio; ma posso bensì mostrare giusta la mia promessa fattavi in principio, come debbono esser quelli studiati. Questo è ciò, che vedremo in seguito.

LETTERA LXXXII.

Delle guerre degli Ugonotti.

Non vi sorprenda, figlio caro, se al soggetto sù cui questa lettera aggirasi, il quale atto pareva ad esser sull'articolo delle guerre di religione inserito, abbia voluto un' intera lettera consecrare, non per l' interesse, che spira quanto per il sangue che fecero spargere. Aprite tutti gli scritti, che l' istoria di Francia dilucidano, e vi sarà dato di rinvenir in tutti la setta degli Ugonotti, i quali tennero per tanto tempo in combustione questa bella parte di Europa. Ma perchè s' intendano cosa fossero in realtà i principj, e i progressi della fede di Calvino, sotto il color della quale ànno militato tante, e così diverse fazioni nel corso delle guerre civili della Francia, è necessario farne alquanto, contro il mio solito, distesamente memoria, e per chiarezza maggiore delle cose, che si descrivono, e per non avere a ripigliar molte volte i principj, che necessariamente all' intelligenza del fatto si richiedono.

Dopo che, come precedentemente vedeste, Martino Lutero aprì nella Germania la strada a nuovo scisma nella Religione, e a diverse opinioni nella fede, Giovanni Calvino, nativo di Nojone Città della Piccardia, uomo di grande, ma d' inquieto ingegno, di maravigliosa facon-

dìa, e di varia, e moltiplice erudizione, partendosi dalla credenza tenuta, ed osservata tanti secoli da' nostri maggiori, propose ne' libri, che pubblicò con le stampe, e nelle prediche, che fece in molti luoghi della Francia cento, e vent' otto Assiomi, così si chiamano, discordanti dalla fede Cattolica Apostolica Romana. Gl' ingegni de' Francesi curiosi per natura, e vaghi di novità, cominciarono da principio più per diporto, che per elezione a legger questi venefici scritti, ed a trovarsi a queste concioni: ma come suole in tutte le faccende del mondo spesse volte avvenire che le cose si comincian per gioco, finiscon da dovero, andarono tanto serpeggiando queste opinioni disseminate nella Chiesa di Dio, che da gran numero, e da ogni qualità di persone, furono avidamente abbracciate, e pertinacemente credute, di modo che Calvino stimato in principio uomo di poca elevatezza, e d' ingegno sedizioso, ed inquieto, in breve lasso di tempo fu da molti venerato, e creduto per nuovo, e miracoloso interprete della Scrittura, e quasi per certo, ed infallibil Dottor della fede. Era il fondamento di questa predicazione nella Città di Ginevra, la quale essendosi sottratta dal dominio e del Duca, e dal Vescovo, a cui era solita per innanzi ubbidire, si era sotto nome di terra franca, e sotto pretesto di vivere in libertà di coscienza, ridotta in forma di Repubblica, e di Comune. Di là uscendo del continuo libri alle stampe, ed insi-

nuandusi nelle provincie vicine uomini ben forniti d'ingegno, e di eloquenza, i quali occultamente spargevano i semi di questa dottrina, sene riempirono in progresso di tempo tutte le città, e tutte le provincie del regno di Francia, benchè con tanta segretezza, che non se ne vedeva in palese, se non qualche vestigio, e qualche congettura. Cominciò l' origine di tal dissensione infino al tempo del Rè Francesco I. il quale, benchè facesse talvolta qualche severa risoluzione, occupato nondimeno del continuo nel travaglio delle guerre straniere, o permesse, o non si avvide, che andassero allora serpendo i principj di questa piuttosto dispregiata, ed odiata, che temuta, o avvertita credenza. Ma Enrico II. religioso venerator della fede Cattolica, conoscendo anco che dalla turbazion della religione nei petti degli uomini, sarebbe infallibilmente quasi per necessaria conseguenza derivata la turbazion dello stato, si sforzò di estirpar le radici di questo seme nella debolezza de' suoi principj; e però con severità inesorabile volle, che irremissibilmente fossero gastigati con pena della vita tutti quelli, che convinti di questa imputazion si trovrono. E benchè molti dei membri di ciascun Parlamento, o essendo partecipi di questa opinione, ovvero aborrendo la continua effusione del sangue, procurassero ogni scampo per salvar quelli, che con arte potevano esser sottratti alla severità di questa esecuzione, tuttavia la vigilanza, e la costanza del Re,

eccitare principalmente dalle persuasioni del Cardinal di Lorena avea ridotte le cose a termine così certo, che si sarebbe alla fine, sebben con molto spargimento di sangue cacciato via l'umor peccante dalle viscere della Francia, se gli accidenti, che seguirono, non avessero interrotto il corso di questa risoluzione.

Sopraggiunta all' improvviso la morte di Enrico, la quale sogliono come maravigliosa i Calvinisti predicare, e magnificare a loro vantaggio; nè potendosi nei principj del regno di Francesco continuare la severità, senza rallentarla in qualche parte ripigliò per l'intermittenza vigore il male, e andò con occulta dilatazione più serpendo, ed ampliandosi, quanto erano più lente, e più deboli le medicine. Imperocchè sebbene il Duca di Guisa, e il Cardinal di Lorena, in poter de' quali era l'autorità del governo, continuavano nell' istessa risoluzion di severità, e di gastigo, non continuava però nei Parlamenti, e negli altri Magistrati l' istessa ubbidienza verso i comandi regi; ma soverchiati dal numero, e dalla qualità di quelli, che abbracciata aveano quella dottrina, la quale Riformata appellavano, e stanchi già d' incrudelir contro quelli della medesima patria, e del medesimo sangue, rallentavano tacitamente il rigore, e la sollecitudin delle inquisizioni; essendo ancora molti tra i principali membri del Parlamento, che per poca inclinazione al governo presente, e per desiderio di veder mutazione,

avevano caro, che le cose si andasser turbando di modo, che potesse ciascuno viver con libertà di coscienza: per lo che persuasi alla predicazione di Teodoro Rosa discepolo di Calvino, uomo di grande eloquenza, e di erudita letteratura, infiniti uomini, e donne; e passati a questo culto molti della primaria nobiltà, e della più titolata del regno, non più nelle stalle, o nelle cantine, come sotto il regno di Enrico, ma nelle sale dei gentiluomini, e nelle camere dei signori si celebravano le congregazioni, e le cerimonie di questa predicazione. Si chiamavano questi comunemente Ugonotti, perchè le prime adunanze, che si fecero di loro nella città di Turs, ove prese da principio nervo, ed aumento questa credenza, furono fatte in certe cave sotterranee vicine alla porta, che si chiamava d' Ugone; onde dal volgo per questo furon chiamati Ugonotti; siccome in Fiandra, perchè andavano travestiti in abito di mendichi furono nominati Gheusei. Altri raccontano ridicole, e favolose invenzioni di un tal nome; ma comunque si sia, non avendo ancora questi Ugonotti di loro alcun capo, nè essendo protetti dall' autorità di alcun Principe, perchè sebben l' Ammiraglio di Colignì e molti altri Signori si erano accostati a questa opinione, non ardivan per anco dichiararsi, erano raffrenati dal timore delle pene, e procuravan di fare le loro congregazioni con grandissima segretezza. Ora avendo i Principi di Borbone trovata la

Francia in questo stato agl' interessi presenti sommamente adattato, fu con avidità grande abbracciata la proposta, e seguito con universale consentimento il parer dell' Ammiraglio, il quale aveva alla Fertè luogo di suo patrimonio congregati i Principi suoi congiunti, ed i Signori dalla fazione surriferita dipendenti, si era affaticato in mostrar loro, che per rimediar al mal della Patria, ed alle patenti ingiurie alla casa reale fatte con tanto dispregio, bisognava fare una presta risoluzione, e adoprare una deliberata costanza, perchè con la celerità con la prevenzione, e con l'ardire, avrebbero facilmente superate quelle difficoltà, che s' appresentavano più nel consiglio, e nel discorso dubitando, che nell' esecuzione operando. Fù dunque allor risoluto di servirsi di questo pretesto, e dell' opportunità di questa congiuntura, per condurre a fine i disegni, che i Principi di Borbone macchinavano; e deputarono Andelotto, e il Vidame di Ciartres per ministri ed esecutori di questa deliberazione. Era Andelotto fratello dell' Ammiraglio, uomo di gran ferocia, e di molta esperienza nell' armi; ma per essere di natura precipitoso, e di spirito grandemente inquieto, interessandosi sempre nella trattazione di cose sediziose, e nuove, aveasi molte volte concitata contro l' ira de' Re passati; e se non fosse stata la protezion del Contestabile, e il favor del fratello, più d' una volta vi averebbe lasciata e la riputazione, e la vita; ma allon-

tanato dalla corte per queste, e per simili ragioni; aveva da molto tempo principiato ad accostarsi alla parte degli Ugonotti, ed a prestare il suo ajuto a coloro, che segretamente a celebrar la loro predicazione si congregavano. Simil natura, e più precipitosa ancora, e più scoperta, ma non gia simile valore era quello del Vidame di Ciartres, il quale pieno di ricchezze, menando una vita licenziosa e dissoluta, era fatta il refugio, e l'asilo degli uomini di mal affare; e ultimamente più per capricio della sua natura inquieta, che per sentimento, che avesse delle cose della fede, si era dichiarato di viver secondo gl'insegnamenti di Calvino. Questi come sperimentati artefici a suscitare cose nuove, e consapevoli de' luoghi, ove soleansi radunar gli Ugonotti, penarono poco a trovar senza scoprirsi, quantità di uomini accomodata a far segretamente capitare a notizia degl'interessati il principiato disegno, e metter regola, ed ordine a quello, che si doveva eseguire; nel che trovarono così mirabile prontezza, e così piena corrispondenza di quelli, che agitati dal timor de' pericoli, e delle pene, bramavano per proprio scampo travagliare, e sovvertir tutto il mondo, che facilmente e con brevità di tempo indirizzarono l'affare al fine del già destinato intendimento. Fatte pertanto le pratiche da tutte le parti disposero l'ordine di questo consiglio nella seguente maniera: che radunata una grossa moltitudine di quelli, che professavano la ri-

forma della fede, si mandassero innanzi a tutti, e comparendo disarmati alla corte richiedessero al Re la libertà di coscienza; l'esercizio libero di loro predicazione, e la concession dei templi a quest' effetto; la qual richiesta sapendo che sarebbe espressamente negata, seguissero armate le genti, che da tutte le provincie si doveano inviare occultamente alla medesima volta, e comparendo all' improviso sotto certi lor capitani, quasi che la moltitudine sdegnata della ripulsa fosse furiosamente ricorsa alle armi, trovato il Re sprovveduto, e disarmata la Corte, uccidessero il Duca di Guisa, e il Cardinal di Lorena, con tutti quelli, che seguivano, e dipendevano dal nome loro, e così costringessero il Re a dichiarar il Principe di Condè supremo Governatore, e reggente universale del regno, dal quale avrebbero ottenuta la cessazion delle pene, ed il permesso libero della loro credenza.

Alcuni ànno creduto, e divulgato i capi della congiura aver' avuto ordine segretamente che procedendo il fatto conforme al disegno, ed al desiderio loro, si dovessero speditamente trucidare e la Regina madre, e il Re medesimo con tutti i suoi fratelli, e far capitar il regno per questa via ai Principi di Borbone: ma non avendo mai alcun de' complici confessata questa intenzione, ma sempre ne' tormenti, e fuori de' tormenti costantemente negato questo punto, io non posso indurmi ad affermarlo sulla sola, e molte volte falla-

ce divulgazione della fama, che talvolta dal timore, talvolta dall' artificio degli uomini, con ingrandir le cose all' infinito, suol essere suscitata.

Stabilito dunque fra i congiurati l' ordin della esecuzione, compartironsi in questo modo subito le cariche, e le provincie ai principali Ugonotti, acciò con maggior regola, e con minor rumore si eseguissero le cose deliberate. Goffredo della Rava, Signor della Renaudia, uomo che tra i molti accidenti della fortuna, e molte peregrinazioni fuori di patria, con l' audacia, e con l' ingegno erasi acquistato gran nome, e seguito dai Calvinisti, prese la sopraintendenza di tutta quanta l' impresa, non mancandogli nè animo, nè intrepidezza, nè vivacità per governare così pericoloso esperimento; anzi essendo dalla strettezza di propria fortuna ridotto al termine per procacciarsi per simili vie o miglior condizione di vita, o presta risoluzion di morte: imperocchè profugo dalla patria, ov' egli era assai nobilmente nato per alcuna falsità commessa da lui nel processo di certa lite, uscito dal Perigort (popoli Petrocorj gli chiamavan gli antichi) ed avendo vagato in diverse parti del mondo, erasi ricoverato finalmente in Ginevra, ed ivi salito in qualch' estimazione, aveva trovato modo di ritornar alla patria, ove consumati i beni paterni in operazioni, e compagnie faziose, s' era ridotto in stato deplorabile con le medesime arti, con cui aveva distrutto il patrimonio ed oscurata la fama.

Di questa nascita, e di queste qualità era il capo principale della congiura, al quale si erano accostati molti altri, parte indotti dal rispetto della coscienza, parte spinti dal desiderio di cose nuove, e parte ancora invitati dall' ozio, nemico natural della nazione. Aveva egli conpartito ai più ragguardevoli il carico di radunar seguaci, e di guidarli al luogo destinato, di modo che divise opportunamente le provincie, contro al disordine aveano disposto un ordine assai regolato, col quale operando separatamente i membri dovessero nondimeno tutti a tempo debito concorrer all' operazione del capo.

Questi tutti partiti dall' Assemblea di Nantes, ove sotto colore, chi di nozze, chi di lite, eransi adunati, e resisi con celerità grande ciascuno nella provincia a se commessa, ebbero in pochi giorni ridotto con mirabil segretezza a loro divozione moltissimi uomini di varia condizione, pronti a seguitarli all'impresa, senza penetrare più a dentro della quale erano dai lor predicanti assicurati essere per utile, e quiete comune.

In questo mentre il Principe di Condè, erasi a piccole giornate incamminato alla Corte per trovarsi presente al fatto, e poter all' occorenza prender senza indugio il più espediente partito: ma l' Ammiraglio segretamente quasi volesse riserbarsi neutrale, ritiratosi nella sua terra di Chatiglion, fingeva attendere al comodo della vita privata, senza alcun pensiero delle cose pubbliche appartenenti al governo:

il che non tanto facea per poter occultamente favorir col consiglio, e con l'opera l'impresa comune, quanto perchè stimandola temeraria troppo, e pericolosa dubitava di travaglioso incontro, e d'infelice esito.

Convenivano da tutte le parti segretamente i congiurati alla volta di Bles, ove allora a cagion dell'aria salubre dimorava la Corte, città non molto difesa, per trovarsi al quintodecimo giorno di Marzo dell'1567, giorno più d'una volta all'esecuzion di grandi intraprese destinato. Ma non fu tanta la diligenza, e la segretezza nei Congiurati, benche fosse grande, che non fosse maggior l'industria, e la previdenza nella Regina Madre, e nei Guisi, i quali con premii avevano in tutte le parti del regno molti dipendenti, ed erano minutamente della congiura ragguagliati. Molti allora furono i dibattimenti tra il Cardinal di Lorena, e il Duca, perchè ambo di sentimenti, e d'inclinazioni diversi; in fine de' quali fu concluso di far allontanar il Re con tutta la Corte da Bles in Amboise, perchè circondato dalla Loira, e dai boschi molto forte di sito; dopo d'aver eletto il Duca di Guisa Luogotenente generale del Re in tutte le Provincie con autorità suprema in tutte le occorrenze civili, e militari.

Ottenutosi dal Duca quel grado, che aveva sempre bramato, si pose sollecitamente ad attendere all'oppression della congiura: dopo alcune disposizioni, spin-

se fuori del castello con alquanti cavalli il Conte di Sanserre, per batter le strade e tenerlo avvisato di ciò chè andasse continuamente scoprendo.

Arrivato Renaudia co' suoi al sito determinato, e trovato ch' erasi ritirato il Re ad Amboise, non perdettesi d' animo, e coll' ordin medesimo avviossi alla volta della Corte, ove giunta la moltitudin disarmata, che a' piedi del Re dovea domandar la libertà di coscienza, non solo non ebbe l' ingresso ma ributtato aspramente dalla soldatesca, si volse in dietro, aspettando l' arrivo di quelli, che doveano seguitare. Nè passò guari, che Lignieres atterrito dalla grandezza del pericolo, abbandonati i compagni, corse al Re e manifestò il tutto: perlochè poste al Principe di Condè molte guardie, onde non potesse in niun conto assister i congiurati, furon mandati molti cavalli in agguato nelle vicine selve, dove attaccati fieramente ed all' improvviso i congiurati molti di loro restaron sul campo, altri riserbati per trarne indizio della congiura, ed il restante condannati alle forche appesi agli alberi, ed ai merli della fortezza, dettero principio alla strage, ed all' effusione del sangue, che per lo spazio di tanti anni: s' è poscia con eventi terribili, e ruinosi andata del continuo seguitando.

Dissipata così la moltitudine de' congiurati, e condannato alla morte il Principe di Condè, pareva che in apparenza almeno tal genia fosse non che spenta

del tutto, infiacchita per lo meno all'eccesso; ma indarno: perchè le persecuzioni non furon giammai il rimedio assoluto, ma anzi un incitare a persister chi ritrovasi, ed a chiamar nuovi proseliti in qualunque siasi setta, sedizione, o partito. Convocati per il consenso dei savj gli stati generali in Orliens, il Cancellier dell'Hospital espose con lunga, e disrinta orazione, che le turbolenze del regno procedevano prima dalle dissensioni della fede, e poi dalle soverchie gravezze imdoste ai popoli dai predecessori; e perciò desiderava che sopra questi due punti principalmente ognuno proponesse il suo parere, onde trovar riparo alla riunion delle coscienze, ed al pagamento dei debiti della corona. Dopo tali proposte il Duca di Guisa rese conto delle armi, e delle altre cose a lui affidate; ed il Cardinale rappresentò distintamente lo stato dell'erario, e delle finanze, per dar tempo con questi preambuli ad ognuno di venir nei dì susseguenti preparato.

Il giorno appresso l'Ammiraglio invaghito dal proprio consiglio qual era quello di spaventar la Reina, ed i Guisi, onde con maggior pienezza ottener quella riforma, che andavasi procurando, deliberò di ostentar le forze degli Ugonotti, non ostante l'oppressione della passata congiura, e con questo mezzo ottenersi il favor di questa parte; perciò alzatosi presentò al Re una scrittura, e disse ad alta voce esser una supplica delle persone della Religion riformata, che sotto buona fede

dei Reali editti, ne' quali permetteasi il poter rappresentar le sue querele, lo avean pregato a presentarla; e che sebbene non era da alcun sottoscritta, quando il Re lo avesse ordinato, sarebbe facilmente segnata da 150. mila persone.

Il Rè, che dall'ordin della madre aveva appreso a simulare, laudò moltissimo lo zelo dell'Ammiraglio; e letta da Aubespina questa supplica, la quale con lungo giro di parole la libertà di coscienza, e templi in ogni città richiedea, alzossi per la sala un sussuro immenso. Sedato il quale, il Cardinal di Lorena ardente per se medesimo, e tratto dall'obbligo di sua vocazione, non potè contenersi di risponder al contenuto della supplica, chiamandola sediziosa, temeraria, eretica, petulante; e concludendo, che se per metter spavento alla giovinezza del Re, si era detto, che la supplica sarebbe da 150. mila sediziosi soscritta, ei rispondeva che un milione di uomini da bene erano pronti a rintuzzar l'ardire loro. Alle quali parole avendo voluto replicar l'Ammiraglio, era per seguir grave contesa, e disordine, se il Re imponendo silenzio all'uno, ed all'altro non avesse ordinato, che ciascuno passasse per ordine a dire il suo parere.

Quanto alle controversie della fede quelli, che inclinavano alla dottrina di Calvino, proponeano, che si richiedesse al Pontefice un Concilio libero, ove si potessero disputar, e determinar di comun consenso le cose, ch'eran contenziose alla

fede; e se il Pontefice ricusasse di farlo, dover il Rè ad esempio de' suoi maggiori congregarlo nel suo Reame. Ma il Cardinale, e gli altri, che nella Cattolica Religion perseveravano negavano che fosse necessario un altro Concilio, che quello, che d'ordin del Pontefice si era cominciato, e quindi riassunto nella città di Trento, ove conforme alle disposizioni de' Canoni, ed all' uso inveterato della Chiesa, era libero ad ognuno il ricorrere. Questa opinione venne approvata dalla maggior parte de' voti, ed abbracciata finalmente da tutti.

Dopo qualche intervallo di tempo fu assalito il Rè da così forte svenimento, e portato sul letto da' suoi familiari come per morto, riempissi ogni cosa di spavento, e di confusione; la mattina del 5. Dicembre morendo, lasciò le cose tutte in estremo disordine. Credette allora la maggior parte degli uomini che fosse morto di veleno, infusogli dal barbiere, mentre il radeva; e divulgò la fama esserne stati discoperti dai medici segni evidenti; il che avrebbe potuto confermare la violenza dell' accidente, e l' opportunità maravigliosa della morte, se il male, del quale morì, non fosse stato da lui portato fin dalle fasce.

Morì in concetto di Principe buono, alieno dai vizj, inclinato alla giustizia, ed alla religione; ma con fama d' ingegno debole, ottuso, e di natura piuttosto utile ad esser dominata, che sufficiente a poter dominare: e tuttavia alla tran-

quillità della Francia sarìa convenuto, o ch'egli non fosse mai giunto alla corona, o che avesse vissuto fino all'intera esecuzion dei principiati disegni: imperocchè come l'impeto, e la violenza del fulmine suole in un momento abbattere, e riunir quelli edificj, che con molta opera, e lunga fatica si son fabbricati; così l'improvvisa sua morte distruggendo in un subito quei consigli, che con tante arti si erano maturati, e conclusi, lasciò lo stato delle cose, che di già si erano incamminate, sebben per mezzi violenti, ed aspri, a certo nondimeno, ed a sicuro fine, nel colmo di tutte le discordie, e di tutte le confusioni.

Succedeva al trono Carlo IX. fratello di Francesco, e secondogenito della Regina, il quale toccava appena l'undecimo anno. In età così tenera, non era alcun dubbio, ch'egli non fosse alla tutela altrui sottoposto; nel qual caso l'usanza inveterata del Reame, e le costituzioni chiamavano a questo carico come primo Principe del sangue, il Re di Navarra: ma come potevasi commetter sicuramente nelle mani di lui la giovinezza del Re, il governo del Regno, mentre per gravissimi sospetti d'aver macchinato contro lo stato, era ritenuto come prigione, e mentre aveva il fratello per gl'istessi delitti condannato a morte? Avevano i Guisi governato con supremo dominio sotto il Re morto, e con animo severo avean tentato di risaldar le interne piaghe; sicchè commettendo a loro il go-

verno, si potean continuare i medesimi consigli, e proseguir l'istesse deliberazioni: ma come doveasi deferir a loro non del sangue Reale, la tutela di Carlo, contro tutte le leggi del regno, in un tempo che la maggior parte de' Grandi già svegliata, ed avertita, vi si sarebbe gagliardamente opposta? Aveano più volte affidata gli stati la cura de' Re fanciulli alla madre: ma come poteva una donna forestiera senza dipendenze, e favori contender della somma delle cose con due sì potenti, e di già armate fazioni? Non puotè però tanto la sfrenata cupidigia di dominare negli animi avvezzi ancora a riverir la venerabil maestà delle leggi, che fosse dalle discordie private negata pubblica obbedienza al legittimo Re, benchè pupillo; ma con tacito, e conforme consentimento amendue le fazioni fecero a gara d'essere, e di parer le prime, salutarono, e fecero omaggio a Carlo IX. il medesimo giorno della morte del fratello,

Questo fu il fondamento di dar qualche forma alle cose, ch' eran rimase disordinate: perchè la Regina, la quale conoscea non potersi confidar la vita d' un pupillo, nè il governo dello stato all' una, nè all'altra fazione, l'una gravemente offesa, ed esacerbata, l'altra piena di audacia, e di pretensione, e l' una e l' altra potente di seguito, ed accomodata ad intraprender tutto, desiderava conservar in se stessa la cura del figlio, il maneggio degli affari. Stabilito questo passo

dall' ubbidienza resa al Re da ciascun de' due partiti, il chè si vedeva manifestamente essere stato fatto per gelosia, e mutua tema, ch' ebbero l' uno dell' altro, temendo ognuno, che l' avversario non si arrogasse l' autorità del dominare, lusingossi la Regina rimaner come forza media superiore, sopportata per proprio interesse da ambe le parti; e ridursi in lei quella potenza, che per l' opposizion degli avversarj non poteva ottenere: perchè i Guisi si sarebbero accomodati, che il Re di Navarra non ottenesse il governo assoluto; e il Re di Navarra si sarebbe per avventura contentato di minore autorità di quella, che di ragion gli pervenìa, per non porre tutto in dubbio, contendendo con i Guisi: dal che, se destramente fosse incamminato il negozio, ne sarebbe riunita in lei l' autorità del dominio, la potestà del governo. Ma due grandissime difficoltà s' attraversavano a questo disegno: l' una, che il Re di Navarra, esacerbato dall' ingiurie passate, era difficile a placarsi; l' altra, che cominciandosi a trattar con esso lui, si dava sospetto ai Guisi, con pericolo di perder il loro appoggio, prima che si fossero stabilite le cose.

Disposte preventivamente tutte le pratiche a tal uopo, e congregato il consiglio, in cui intervennero i Principi, e gli Ufiziali della corona, fu concordemente deliberato, che la Regina Madre fosse dichiarata Reggente universale del Regno; il Re di Navarra Presidente e Governator delle Provincie; il Contestabile soprinten-

dente delle armi; il Duca gran Maestro del Palazzo; e il Cardinale avesse cura delle Finanze.

Ma i Guisi, che aveano ottenuta sì piccola parte, la quale consisteva più in apparenza, che in fatti, avvezzi a dominare, non poteano a tal condizione dura adattarsi; ed ardendo d' implacabil desiderio di vendetta, riuniti col Principe di Condè, cui era stata rimossa la condanna di morte, proseguivano nel protegger gli Ugonotti, non desistevano di alzar tumulto, onde aumentar il potere. Sarìasi contro essi rivolta la Regina; ma il cancellier dell' Hopital, il quale giudicando così convenisse alla quiete del regno, o per inclinazione a tal setta, tratteneva la severità de' Magistrati, ed esortava la Regina a far cessar il sangue, porre le coscienze in pace, toglier le cagioni di scandalo, e non dar occasione, che si tornassero a confonder le cose, con tanta fatica, ed arte aggiustate, e composte. Sforzata la Regina di ceder al di lui, ed al consenso di tante persone di spirito, che fra gli Ugonotti trovavansi, scrisse nel Gennajo ai Magistrati del Regno, che dovessero rilasciar i prigioni carcerati per occasione della fede, e por fine ad ogni inquisizione contro qual si voglia persona.

Così la Religion di Calvino con quest' oscuro pretesto di metter fine ai supplizj, ed all' effusione del sangue (cosa in apparenza molto Cristiana, e pia) fu se

non permessa, almeno obbiquamente tollerata.

In tale stato di cose persistendo sempre le animosità, e le discordie, si adunò il Parlamento il 13. Luglio, nel quale fu stabilito, ancorche i protettori Ugonotti facessero ogni sforzo, per ottener la libertà di coscienza, fu stabilito dissi, che i Predicatori degli Ugonotti fossero espulsi dal Regno, e proibito ad ognun di viver con riti d'altra Religion, che della Cattolica, tenuti ed insegnati dalla Chiesa Romana. Con tutto ciò furono tanti i ricorsi, e le dispute dall'una parte, e dall'altra, ed il sangue, e le contese che fu stabilito l'editto di Gennajo, per il quale era permesso agli Ugonoti di viver nella loro libertà, radunarsi alle loro ceremonie, e predicazioni ma senz'armi, fuori della città, con l'intervento però degli uficiali del luogo.

Questo editto, ancorchè da principio ricusassero i Parlamenti d'accettarlo, e ne facessero resistenza grande i Magistrati, tuttavia per i replicati ordini del Re, e del Consiglio fu registrato, e pubblicato, con questa condizione: fino a tanto che il Concilio Generale altrimenti disponesse. Toccò sul vivo una tal legge i Guisi, i quali fin d'allora giurarono l'esterminio di questa setta; ma per giungere a' loro fini, bisognava far tali maneggi, che parvero poi incredibili: quali furono che il Re di Navarra passò dalla parte Cattolica, e la Reina prese, benchè simulatamente la protezion degli Ugonotti: il qual

cambiamento a chi non seppe le vere, e più segrete cagioni, parve mirabile, e perciò molti lo attribuirono a leggerezza d'animo nell'uno, e ad incostanza femminile nell'altra; e ne' tempi seguenti molti scrittori ascrissero ancor loro la colpa alle medesime cagioni, non penetrando l'occulto fondamento, dal quale eran mosse le macchine di questo consiglio.

Allora il Rè di Navarra delibera di scacciar il Principe di Condè da Parigi: invita molti Signori Cattolici alla Corte: il Duca di Guisa incamminandosi alla volta di quella, e passando da Vasey, s'incontra nella radunanza alla predica degli Ugonotti: ne segue una sanguinosa fazione per vendicarsi della quale gli Ugonotti tumultuano per ogni parte del Regno, ritirasi il Condè da Parigi. La Regina si ritira a Fontanableu per non essere astretta a dichiararsi nè per l'uno, nè per l'altro partito; all'opposto i Principi di questa, e di quella fazione vogliono tirare dalla loro parte le persone reali; ma son prevenuti dai Cattolici, i quali conducon esse in Parigi. Adunasi un esercito, si entra in campo, si combatte, muore il Re di Navarra: il Duca di Guisa nell'atto di por l'assedio ad Orleans, viene a tradimento ucciso: segue la pace universale: ed uscito il Rè di tutela riconcilia le Case di Ciattillon, e di Guisa; ma in pochissimi giorni si tornano ad inimicare: si fanno diversi matrimonj; ma non perciò si mitigano le dissensioni civili.

Infatti sollevansi improvvisamente gli Ugonotti, tentano di far prigioni il Re, e la Regina Madre, che dimoravano a Monceo; lo spavento, la fuga, loro la ritirata prima a Meos, e poi dentro alle mura di Parigi, pensano gli Ugonotti di assediar quella Città, e stringerla con la fame; prendono a tal effetto le terre circostanti, ed abbrucciano i molini: la Regina promuove un trattato di concordia, il quale s' allunga senza vantaggio: arrivano fanti e cavalli da tutte le parti, con i quali esce il Contestabile contro i nemici: segue la battaglia di S. Dionigi, nella quale gli Ugonotti son rotti, e il Contestabile ucciso: prendono essi la volta di Ciampagna per incontrar ajuti in Germania; e vien elerto Generale dell' esercito Enrico Duca d' Angiò suo fratello, il quale seguita gli Ugonotti per combatterli innanzi, che si unissero ai Tedeschi, gli raggiunge presso a Chialon; ma per la discordia, e per gl' impedimenti frapposti non segue la giornata: passano allora gli Ugonotti la Mosa, e s' uniscono al Principe Casimiro, ed agli ajuti di Alemagna: ritornano accresciuti di numero, e di forze nella Ciampagna, la Regina và all' esercito per riparar al disordine, e si delibera di non attaccarsi con gli Ugonotti, ma di portar in lungo la guerra. Un tal consiglio perturba il Principe di Condè, e l' Ammiraglio impotenti per deficienza di numero a mantener lungamente l' esercito: deliberano allora di assediar Ciartres per provocar i Catto-

lici alla giornata; s'introduce perciò nuovo trattato di pace, che alla fin si conclude: sciolgonsi gli eserciti; ma gli Ugonotti non restituiscon le piazze che tenevano, e il Re non licenzia nè gl'Italiani, nè gli Svizzeri, onde nascono nuove differenze. Il Re vedendo mal eseguite le condizioni, con le quali avea promesso di perdonare, procura di sorprender il Principe di Condè, e l' Ammiraglio, i quali con buona guardia stavano ritirati a Nojers nella Borgogna: avvisati fuggono, e si salvano alla Roccella, radunano esercito, s' impadroniscono della Santongia, del Poetu, e della Turena. Il Re manda il Duca d' Angiò con l' esercito contro di loro: si avvicinano i campi a Giasonello; ma non segue battaglia: tornano ad approssimarsi a Loduno; ma la stagion contraria impedisce il combattere: si ritirano ambo gli eserciti, vinti dalla grandezza del freddo, e vi entra mortalità infinita: tornano a campeggiare nel Marzo: gli Ugonotti passano il fiume Carenta, rompono i ponti, occupano i passi: il Duca d' Angiò trova con arte il passo del fiume: segue la battaglia di Giarnac, nella quale muore il Principe di Condè, restano disfatti gli Ugonotti. L' Ammiraglio fa dichiarar capi della fazione il Principe di Navarra, e il Principe di Condè, figliuolo del morto, a cui per la poca età, de' Principi resta il comando della guerra. Prosegue il Duca d' Angiò la vittoria e mette l' assedio a Lo-

gnac; ma trovandola difesa, leva il campo, ed occupa altre terre.

Passa quindi nuovo esercito d'Alemanni in Francia sotto il Duca dei Dueponti, a favor degli Ugonotti, s'incammina alla Loira, prendè la Carità, ed ivi passa il fiume. Morto esso naturalmente subentra nel suo posto il Conte di Mansfelt: i Principi e l'Ammiraglio vanno incontro ai Tedeschi: il Duca d'Angiò ritirasi nel Limoges: i campi Ugonotti si uniscono, seguono l'esercito del Re, si attacca una scaramucia a Rocca-la-Bella. Accorre la Reina e delibera di separar l'esercito del Re, per lasciar col tempo consumar le forze del nemico: sbandasi l'esercito, e il Duca d'Angiò ritirasi a Loviers nella Turena.

Risolvono allora gli Ugonotti di oppugnar la Città del Poetu, e della Santongia. Si assedia Poitiers, leva l'Ammiraglio l'assedio. Il Re fa pubblicar ribelle l'Ammiraglio, fa confiscar i suoi beni, e spiana le sue case. Egli ciò non ostante continua vigorosamente la guerra: il Duca d'Angiò procura di venir a giornata, l'Ammiraglio all'incontro procura di schivarla; ma costretto alla fine dal consentimento, e dal tumulto dell'esercito, si apparecchia a combattere, e tuttavia tenta di allontanarsi: il Duca lo seguita, e lo raggiunge vicino a Moncontorno, si scaramuccia gagliardamente al tramontar del Sole, e l'artiglierie fanno grandissimo danno agli Ugonotti. Sopraggiunge la notte, col favor della quale l'Ammiraglio passa il

fiume, e ritirasi: il Duca in altro punto lo guada: s' affrontano gli eserciti nel piano di Moncontorno, si combatte ferocemente e resta la vittoria al Duca d' Angiò con strage immennsa degli Ugonotti; molti de' quali perdendosi d' animo, vengon dall' Ammiraglio rianimati, ed esortati a continovare la guerra: altre piccole scaramuccie conducono ad un trattato di concordia, che finalmente si conclude alla Corte. I Principi, e l' Ammiraglio si ritirano alla Roccella, il Re per assicurarli, tratta di dar Margherita sua sorella al Principe di Navarra, e di far la guerra nelle Fiandre contro gli Spagnuoli: si conclude il matrimonio, vengon tutti alla Corte.

Tra i molti, che per tal occorrenza vennero alla Corte vi si contavano ancora il Duca di Guisa, col Duca d' Omala suo zio, col Duca di Nemurs suo congiunto, col suo cugino, ed i cognati, con seguito grande di Cavalieri, e di Baroni, tutti della parte Cattolica, i quali conosceano per capo il Cardinal di Lorena. Avendo questi in conformità delle deliberazioni segrete ricevuta la commissione dal Re di machinar contro la vita dell'Ammiraglio, commise a Monrevello, che procurasse d'ucciderlo, quand' egli usciva di palazzo. Monrevello ricevuto l' ordine, appostò una casetta vicina al Louvre destinata con altre per alloggiamento alla famiglia del Duca, e rinchiusosi dentro nelle stanze terrene, e coperta una finestra ferrata con un ferrajolo stracciato, vi si pose attentamente per aspettare l' opportunità di eseguir

quanto aveva promesso. Nè vi fu stato più di tre giorni, che uscendo l' Ammiraglio di Corte il 20. Agosto per tornarsene a casa a piedi seguitato da' suoi, gli sparò un' archibugiata con due palle, l'una delle quali gli portò via il dito maggior della man destra, l' altra lo ferì gagliardamente vicino al gomito del braccio sinistro. L' Ammiraglio sentendosi ferito, conobbe la finestra, di donde eragli venuta l' archibugiata; e mostrandola precisamente a' suoi, fu subito gettata a terra la porta della casa, ch' erasi rimpetto, nella quale non trovarono alcuno, fuori che un picciolo ragazzo: perchè Monrevello uscito per una porta di dietro, montato sovra un cavallo, erasi per la porta di S. Antonio salvato con la fuga; di modo che non sapendo il ragazzo il nome del feritore, qual strada si avesse presa, nè altro particolare, non fu possibile d' aver certezza alcuna. Il Re si mostrò di questo molto adirato, e dette degli ordini, a tal uopo necessarj; ed anco persuase coll' assenso de' medici l' Ammiraglio a non si porre in viaggio; giacchè egli tenendosi colà mal sicuro, voleasi ritirar a Ciatiglion. Ridotti tutti gli Ugonotti al letto dell' Ammiraglio non solo trattavano del modo di assicurarsi nel presente pericolo, ma anco esacerbati dall' ingiuria, macchinavano di rinnovare la guerra; ed in molti improperj contro le persone Reali proromppeano.

Allorquando videsi nel Consiglio del Re, che gli Ugonotti sfogandosi in paro-

le non venivano ad alcun fatto, si deliberò di non perder più tempo, e di proceder alla oppressione loro. Per questo stabilite tutte le cose, la sera venendo il giorno 24. d' Agosto, dì di Domenica, e destinato alla festa di S. Bartolommeo, uscito il Duca di Guisa di Corte andò a trovar il Presidente Charron, Proposto de' mercanti, il quale era capo del Popolo in Parigi, commettendogli, che mettesse all' ordine duemila uomini armati, i quali portassero una manica di camicia nel braccio sinistro, ed una Croce bianca sopra il cappello, co' quali si potessero ad un momento eseguir i comandi del Re: che a tutte le finestre a' tocchi della campana dell' orologio del Palazzo, fossero accesi lumi; tutte cose, le quali per l'inclinazione del popolo, e per il potere del Duca furono subito eseguite. Presero le armi il Duca di Mompensier, e quel di Nevers con molti Signori della Corte, e restarono appo il Re, essendo la porta, ed il cortile del Louvre dalle guardie occupato. All' ora determinata il Duca di Guisa con molto seguito andò alla casa dell' Ammiraglio, sforzò la porta del cortile custodita da pochi Alabardieri del Re di Navarra, e familiari di casa, i quali furon uccisi immantinente. Giunti gli aggressori nella camera dell' Ammiraglio, e con più colpi trafittolo, lo gittarono nel cortile, e fu quindi trascinato in una stalla. Vennero nell' istessa casa molte altre persone ragguardevoli senza alcuna pietà trucidate. Il Re passato nelle ca-

mere della madre si fece chiamar il Re di Navarra, e il Principe di Condè, i quali vi andarono con gran terrore, vedendo che alcuno de' loro gentiluomini, nè de' serventi non era lasciato passare; e nell' istesso tempo il Maestro di campo della Guardia del Re cominciò a chiamar ad uno ad uno i principali Ugonotti, ch' erano nel Louvre, i quali all' entrare nel cortile erano uccisi dai soldati, che in due lunghe file stavano con l'arme apparecchiate; e in questo modo ne morirono più di dugento.

Dettesi contemporaneamente il segno al Proposto dei Mercanti con la campana dell' orologio del palazzo, e quelli ch' erano già preparati, si dettero ad ammazzar gli Ugonotti per gli alloggiamenti, e per le case, nelle quali erano sparsi, e sene fece grandissima strage non distinguendosi nè età, nè sesso, nè condizione. Messosi in arme tutto il popolo sotto i capi delle Contrade, ed accesi alle finestre i lumi, correano di casa in casa uccidendo; nè si potè far proceder con tanto ordine, che non vi morissero anco molti Cattolici, oppressi o dall' odio pubblico, o da nimicizie private, fra i quali Dionisio Lambino, e Pietro Ramo, uomini nelle lettere di grandissima fama.

Il Louvre tutto il giorno seguente si tenne chiuso; e in tanto il Re, e la Regina confortavano il Re di Navarra, ed il Condè, mostrando ch' erano costretti a far quello, che tante volte l' Ammiraglio avea tentato di fare a loro; ma ch' essi

a' quali scusando gli errori con l'età, e condonando molto ai vincoli del sangue, si riservava la vita, sarìano per l'avvenire amati, quando vivessero nella Religion Cattolica, ed ubbidissero il Re. Alle quali parole il Re di Navarra dissimulando quello, a che non poteasi rimediare, risoluto di riserbarsi a miglior fortuna, rispose con ossequio, mostrandosi pronto a ubbidire. Ma il Principe di Condè, o per l'inconsiderazion dell'età, o per la ferocia da' suoi maggiori derivata, mostrò di voler rispondere, ed opposesi a tal comandamento, dicendo solo di non chieder altro che non esser violentato nella coscienza: perlochè adirato il Re con pungenti parole lo riprese, e lo minacciò di levargli la vita, se nel termin di tre giorni non faceasi Cattolico, e non dava evidenti segni del pentimenso suo.

Quelli, ch' erano alloggiati di là dalla Senna nel Borgo di S. Germano, sentito il rumore, e non essendo stati così presto i Parigini a serrar loro il passo, presero immantinente la fuga; ma sopraggiunti dal Duca di Guisa disarmati, e sprovvisti, furon dissipati, ed uccisi, tranne il Conte di Mongomeri, e il Vidame, i quali con dieci compagni si salvarono, e dopo molti travagli pervenuti incogniti al mare, passarono in Inghilterra.

Per la città nel primo, e nel secondo giorno ne furono uccisi più di 10. mila, tra i quali più di 500. Baroni, Cavalieri, e uomini, che nella milizia aveano occupato i primi gradi, essendo convenuti da

tutte le parti del Regno per onorare le nozze.

Il corpo dell' Ammiraglio cavato a furia di popolo dalla stalla, ov' era stato, come vi dissi, riposto, fattone prima molti strazj, fu dopo d' avergli recisa la testa, e le mani trascinato fino a Monfalcone, luogo della giustizia, e quivi lasciato per uno de' piedi impiccato alla forca, e dopo non molti giorni plaudendo il popolo, e giubbilando, acceso il fuoco alla forca medesima, restò mezzo abbrucciato, non si trovando termine agli scherni contro il suo cadavere, fintanto che da due familiari del Duca di Momoransi furono asportate di notte quelle poche reliquie, ed a Ciatillion nascosamente sepolte.

Questo fu l' esito sfortunato di Gaspero Colignì Ammiraglio di Francia, il cui nome nello spazio di dodici anni avea riempito non meno di strepitosa fama, che di gran terrore la Francia: esempio chiarissimo a tutto il mondo, quanto soglia essere precipitoso, e fatale il fin di coloro, che senza altra considerazione, che quella de' proprj interessi, con sottili, ed artificiosi consigli credono di stabilire permanente grandezza sovra il solo fondamento della prudenza umana.

Il giorno dopo la di lui morte il Duca d' Angiò uscì fuori del Louvre accompagnato dal reggimento delle Guardie, andò per la città per far aprire le case di quelli, che avessero voluto far resistenza: ma tutti gli Ugonotti erano già estinti, o spaventati aveano preso il contrassegno

della Croce bianca sul cappello; ma invano, poichè mostrati a dito da qualcuno per le vie, erano senza remissione lacerati dal popolo, e gittati nella riviera.

Il giorno, che precedè questa esecuzione terribile, il Re spedì molti corrieri in diverse parti del regno, comandando a' Governatori delle Provincie, che dovessero fare l' istesso. Ed in fatti a Meos la sera istessa, e i giorni seguenti ad Obleans, a Roano, a Ruges, ad Angers, a Tolosa, ed in special modo a Lione si fece strage grandissima degli Ugonotti. Ma all' incontro ne' luoghi, ov' erano Governatori, o dipendenti de' Principi, o seguaci della famiglia di Momoransi, non si eseguì se non tardi, o debolmente l' ordine avuto; e il Conte di Renda nella Provenza ricusò liberamente d' ubbidir al medesimo: per la qual cosa pochi giorni dopo essendo in Avignone, fu segretamente per alta commissione tolto di vita.

Il terzo giorno dopo la morte dell' Ammiraglio, non essendo ancora del tutto cessata la persecuzione contro i seguaci, ed amici suoi, accompagnato il Re da tutti i Principi, e Signori della sua Corte, si trasferì personalmente nel Parlamento: e benchè i primi giorni con le parole, e con le lettere attribuito avesse il caso a tumulto popolare, ivi nondimeno manifestando i suoi consigli con diffusa, ornata, e patetica narrazione, palesò le cagioni per le quali aveva ordinato, che si uccidessero, e si esterminasse-

ro questi suoi ribelli, e perpetui cospiratori contro alla sua persona, ed al suo Regno, a' quali per impulso del cuore suo benefico avendo tante e tante volto perdonati gli eccessi loro passati, con ostinata perfidia ritornavano sempre a congiurare, ed a sollevarsi di nuovo: essere stato finalmente necessitato a prevenire, per non esser prevenuto; poich' eragli miracolosamente capitata a notizia la cospirazione loro di levargli la vita, nè a se medesimo solo, ma alla Reina sua madre unitamente, ed ai Duchi d' Angiò, e d' Alanson suoi fratelli, ed all'istesso Re di Navarra, il quale per essersi alienato dal consorzio, e dall'unione loro, stimavano non meno nemico degli altri: averne però voluto dar conto ai Magistrati, acciò da loro con la medesima severità fosse proceduto contro a sì fatta congiura, e fatto palese all'Europa, ed al mondo, le giuste, e necessarie cagioni, che lo avevano, contro gl' impulsi del suo cuore, tanto propenso per i suoi popoli, sforzato a farne così severa giustizia, e così aspro, memorabil risentimento.

Dopo queste parole, nelle quali studiosamente si sforzò di persuader, che il caso era stato improvviso, e non premeditato, portato dall'accidente, e prodotto dalla necessità, non maturato con lunga sagacità di consigli, ordinò, che fosse registrato negli atti ordinarj della Corte, che quanto nella città di Parigi, e nell' altre città del suo Regno era suc-

ceduto contro all' Ammiraglio, ed a' suoi seguaci, era emanato di suo ordine, di sua volontà, e con espressa sua commissione.

Comandò conseguentemente che si procedesse con l' esame de' prigioni contro alla memoria de' rei già estinti, dilucidando le loro ribellioni, ed imponendo loro le pene statuite, e prescritte dalla severità delle leggi: e finalmente fece non solo nel Parlamento, ma per tutte le strade di Parigi pubblicare, che si dovesse per ogni parte del Regno cessar dall' uccisione, e dall' effusione del sangue; bastando alla giusta severità quello, che fin allora era stato eseguito. Il che valse nella città di Parigi, ov' era già estinto, ed annichilato il numero degli Ugonotti; ma non nelle altre città, nelle quali essendo l' ordine pervenuto più tardi, si andò eseguendo con maggior, e minor dilazione, conforme alla distanza de' luoghi.

Abbracciò vivamente la corte del Parlamento la commissione di proceder contro degli Ugonotti, e coll' esame de' prigioni formato giuridicamente il processo, condannò Briquemaut, e Cavagna, ch' erano nelle prigioni del Palazzo, ad esser pubblicamente tanagliati, e squartati, e che l' istesso fosse fatto ad una statua dell' Ammiraglio, dichiarandolo ribelle, e perturbatore del Regno, eretico di Religione, e nemico di tutte le persone oneste; nè trovandosi fine da incrudelir contro alla memoria di lui, determinarono i

Magistrati, che fosse rovinato fino dalle fondamenta il suo palazzo di Chiatiglion, e tutta la sua posterità priva di nobiltà, e di potere nel Regno di Francia ottener cariche, o beni di sorte alcuna: e per aggiunger i fatti alle parole, il Re spedì con diligenza il gran Proposto per ritener la moglie, ed i figliuoli. Ma già il maggiore con la vedova sua Matrigna, e la vedova moglie di Teligni, e Monsignor di Laral, figliuolo del già morto Andelotto, si eran salvati con la fuga, e pervenuti nascosamente a Ginevra, per allontanarsi maggiormente dal pericolo, passarono ad abitar tra gli Svizzeri nel Cantone di Berna. I figliuoli piccoli così maschi, come femmine, furon condotti alla Corte, i quali nella tenera loro età sortirono quel fine, che nella varietà delle cose mondane accompagna la rovina delle famiglie cospicue, ed illustri.

Ne' medesimi giorni, che seguì l'esecuzion di Parigi, la compagnia d'uomini del Duca di Nevers occupò la Carità, tenuta ancor dagli Ugonotti, perch' entratovi con finta di far la mostra, e di ricever le paghe, s'impadronì delle porte, e de' luoghi principali con tanta sagacità, e prestezza, che gli uomini di quella terra non ardirono d'opporsi, nè di fare alcun motto; e la città in questo modo restò in potere del Re.

Il medesimo procurarono di fare il Visconte di Gioiosa a Montalbano, e Filippo Strozzi alla Roccella; il che se fosse riuscito, si poteva sperare che alla per-

fine s' acquietasse la Francia. Ma il Vescovo di Gioiosa avendo seco solamente qualche numero di nobili del paese, scopertosi il suo disegno, dissolvè tutta la gente, e se ne ritirò ne' luoghi del suo governo. All' incontro lo Strozzi, avendo forze convenevoli di fanti, e di cavalli, cominciò ad assediare, ed a stringer la Roccella; non cessando mai di esortare, e di persuader i cittadini, che senza provare la severità della giustizia, e i disagj d' una disperatissima guerra, tornassero volontieri all' obbedienza Reale. Al che rispondendo ambiguamente per acquistar tempo, erano risolutissimi di non voler acconsentire, non solo perchè, confidavano nella fortezza della Città, e nell' opportunità del sito: ma perchè dai ministri, e predicanti Ugonotti, che in gran numeto si erano in quel luogo rifugiati, venivan del continuo istigati, ed accesi a volersi mantener nella libertà che godevano. ed a non fidarsi delle promesse de' Cattolici a' quali era, secondo l' erronea opinione concesso di non osservare la fede a quelli, che di diversa e differente religione erano dall' Apostolica Romana.

Faticavasi molto in quel tempo la Corte dietro alla conversione del Principe di Condè, e del Rè di Navarra; parendo alla regina, ed al consiglio, che tolti questi Principi alla parte degli Ugonotti, e rimosso a' malcontenti il pretesto del sangue reale, resterebbe lo stato libero, e purgato da quelli umori, i quali con ostinata violenza ne aveano per il corso di

molti anni perturbata la quiete; vedendosi già infiniti Ugonotti, che s' eran dichiarati di voler in avvenire viver Cattolicamente e molti abbandonata la Patria, si erano allontanati dal Regno.

Fù il primo il Re di Navarra, il quale si riconciliò con la Chiesa, seguendolo la maggior parte di quelli, che fra suoi familiari all' eccidio si sottrassero. Ma il Principe di Condè, che per la debolezza degli altri spirito più pertinace nodriva, combattuto da persuasione, e da minacce, ricusò sempre di dichiararsi Cattolico, fino a tanto che il Rè inasprito fattolo a se chiamare, con terribil voce solo queste tre parole gli disse: *Messa, Morte, o Bastiglia*: (1) nè gli permise risponder in alcun conto. Dal qual terrore scosso, ed istruito dal Cardinale suo Zio intervenne pubblicamente alle cerimonie della Santa Chiesa, con molti altri suoi congiunti, ed aderenti.

Grandissima speranza concepirono il Re e la Regina della conversion di questi Principi; e per autenticarla il Navarra, ed il Condè mandarono Ambasciatori al Pontefice, il quale rallegrandosi di questa prosperità, nel principio del suo Pentificato avvenuta, corrispose con molte dimostrazioni d' amore; consolandosi intanto con la Corte di Francia, che fossesi ridotto il Reame in prossima speme di pieno tranquillità, e di quiete permanente,

(1) *la Bastiglia era una carcere de' Signori, e de' Grandi rei di Stato in Parigi.*

per perfezionar la quale s' attendeva con tutte le arti possibili alla riduzion della Roccella.

Ma siccome dà consigli violenti non si è veduto conseguir mai prospero effetto, o la pertinacia degli uomini, o il voler di Dio avesse disposto altrimenti, coloro, che erano avanzati alla strage non si erano piegati che per finzione al dolce giogo della Religion Cattolica: e mentre credeansi da per tutto estinte le discordie, e le gare, perchè più compresse, con più forza ripullularono.

Gravi, e terribili accidenti potrei, caro figlio, raccontarvi in questo luogo, perchè in tante, e così diverse parti con varietà mirabile di avvenimenti s' estese questo flagello ad ogni condizion di persone; sì che divulgò la fama esser in pochissimi giorni periti più di 40. mila Ugonotti: ma la maniera, che tenni fin quì di seguire succintamente l'ordine delle cose, e l'orrore, che mi occupa riandando eccidio così inumano, il quale non estinse del tutto, ma inasprì, e crebbe i proseliti a questa setta, non mi permette diffondermi nella tragica narrazione di questi avvenimenti.

Fine del Tomo V.